

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer: imbavagliata la stessa maggioranza, si apre un'acuta battaglia democratica

Un governo traballante provoca il Parlamento

Imposta la fiducia sul nuovo decreto nonostante l'assenza di ostruzionismo

Oggi Nilde Iotti e Cossiga rispondono a Craxi sulla funzionalità delle Camere

Una giornata cruciale

Sopravviverà il pentapartito Craxi fino al 17 giugno? I dirigenti della coalizione di governo avevano appena sancito una «tregua armata» fino alle elezioni europee che lo scontro intestino tornava a divampare: è questa volta alla luce del sole. Con un autentico atto d'imperio, il governo ha imposto la questione di fiducia sul decreto anti-salari piegando le resistenze della DC, e scontentando perfino il socialista Formica. Il capogruppo democristiano Rognoni ha «obbedito» commentando (secondo quanto viene riferito): «A questo punto la questione aperta non è fra maggioranza e opposizione, ma fra il governo e la sua stessa maggioranza».

La sfida al Parlamento non risparmia più, dunque, nemmeno i deputati del pentapartito. Perfino il presidente del Senato, in quanto democristiano, è richiamato all'ordine: è accaduto ieri mattina, nella riunione del capigruppo di Palazzo Madama richiesta dal PRI per valutare le dichiarazioni craxiane. Un'iniziativa inammissibile, secondo il testo dello schieramento governativo, e che a Cossiga ha fruttato l'ammonizione del suo stesso «amico» di partito, Bisaglia, a «non mettersi in una situazione difficilmente sostenibile». Il Senato si occupa, come sostiene il primo Craxi, di «mollucchi e prosciutti». E del resto, il socialista Lagorio non aveva già detto l'altro giorno che le Camere, come nello Statuto Albertino, bisognerebbe riunirle due volte l'anno?

Con pari chiarezza il ministro Mammi (repubblicano ma ligio alle indicazioni di Palazzo Chigi) ha spiegato ieri che la pistola della fiducia stavolta è puntata soprattutto contro la maggioranza: il governo non teme infatti che il decreto bis faccia la stessa fine del primo Craxi, e desidera puramente e semplicemente, che esso «venga approvato come è». Perché? Ma è ovvio: a una DC in catalessi ma disposta, anche per calcoli elettorali, a qualche modifica Craxi risponde con un inasprimento dei vincoli di suditanza alle personali decisioni. In modo perfino sprezzante il presidente del Consiglio vuole trasmettere l'immagine di un partito di maggioranza relativa ridotto al rango di portatore d'acqua.

Unicamente i «conti del dringhero» impediscono perciò che l'agonia del pentapartito, esposta ieri in modo così inverosimile, giunga al suo esito, ora e non il 18 giugno. La DC è paralizzata dal timore di presentarsi al corpo elettorale come responsabile della rotta. Il PSI lo sa e ogni giorno aizza il prezzo (ieri anche sulla RAI): se in questo gioco d'azzardo il governo finisce per sciogliersi, tanto meglio.

Temendo di fornire un ulteriore vantaggio alla campagna elettorale socialista la DC oscilla tra impennate e rassegnazione. Galloni attacca le «tendenze qualunquistiche, antiparlamentari, antidemocratiche». Ma Bonardo sospira: «un incidente di percorso proprio non ci conviene». Meglio adattarsi al «ruolo dell'arbitro, anche se, si sa, in una partita l'arbitro è l'unico che non ha tifoso». Oggi è più chiaro di ieri che se questo vischioso e intollerabile pasticcio non viene rimosso a rischiare è lo stesso ordinamento democratico.

Antonio Caprarica

ROMA — Il conflitto latente tra il governo e la sua maggioranza è esplosa ieri clamorosamente. Mentre negli ambienti della Camera e del Senato si annunciava per oggi una replica di Cossiga e della Iotti agli attacchi al Parlamento, Craxi ha imposto alla Camera la fiducia sul decreto-bis antisalari contro le resistenze della DC e le perplessità dello stesso Formica. Agli alleati che, di fronte alla massiccia riduzione degli emendamenti decisa in apertura di seduta dall'opposizione, obiettavano come fosse ormai inutile e immotivato ghignottare ancora una volta il confronto parlamentare, Palazzo Chigi ha fatto seccamente replicare dal ministro Mammi: «Non ci siamo spiegati, il decreto deve passare così come è, senza alcuna modifica». Il commento del dc Rognoni è stato secco: «È evidente che a questo punto la questione aperta non è fra maggioranza ed opposizione, ma fra governo e maggioranza». Il PCI — con una conferenza stampa di Berlinguer e Napolitano, di cui riferiamo a parte — ha subito sottolineato, assieme alle altre forze della sinistra, la straordinaria gravità di questa nuova sfida, che ha reso convulsa la giornata di ieri a Montecitorio. La mozione di fiducia è stata formalizzata alle 6 del pomeriggio.

Marco Sappino
(Segue in ultima)

Dalla Direzione del PCI un appello a tutti i democratici

«La Direzione del PCI richiama l'attenzione dei lavoratori e di tutti i democratici sul brusco e preoccupante aggravamento della situazione politica del Paese. È in atto un'offensiva contro il Parlamento e contro fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione». Con queste parole si apre una risoluzione della Direzione del PCI diffusa ieri.

Lotte in molte città anche contro la fiducia

Manifestazioni in molte regioni e città italiane contro il decreto bis. Sotto accusa anche la decisione di Craxi di porre la fiducia per evitare modifiche al provvedimento. Oggi in piazza a Ferrara, Rimini e Brescia. Il calendario delle lotte.

PSI isolato sulla RAI Scontro sul consiglio

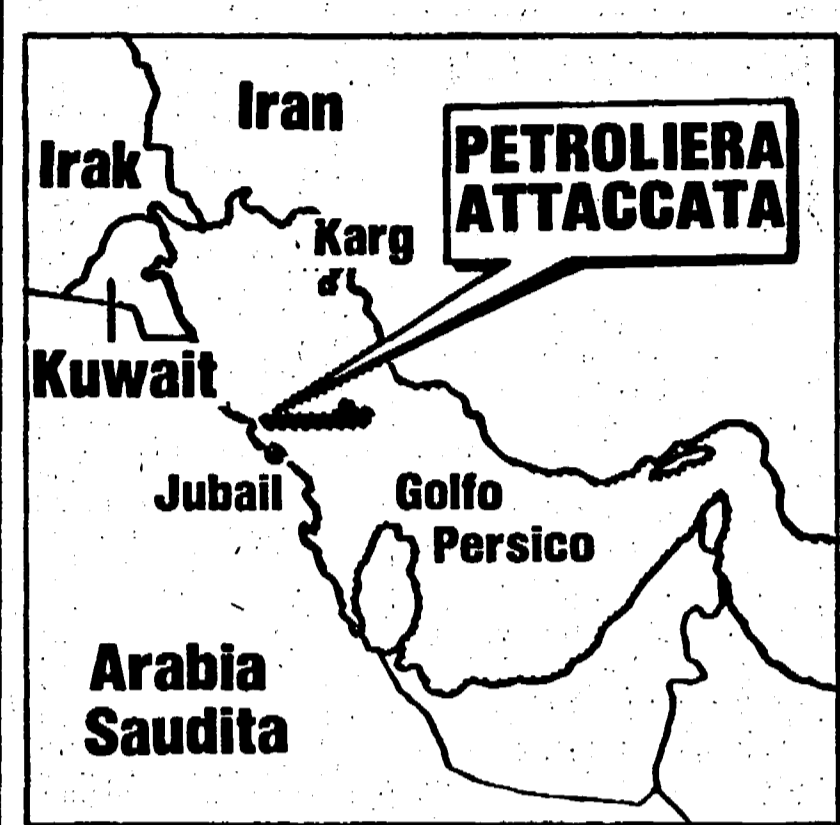
Un vero e proprio braccio di ferro si è aperto ieri nella maggioranza sulla questione del nuovo consiglio RAI. Lo scontro è particolarmente aspro tra DC e PSI. Oggetto della contesa la proroga dell'attuale consiglio: il PSI vi si oppone; per PCI, DC, PRI e PLI è allo stato l'unica via per far uscire la RAI dalla paralisi.

ALLE PAGG. 2 E 3

ROMA — Le scelte compiute in queste ore dal governo Craxi-Forlani-Longo, rappresentano un atto che ha qualcosa di inaudito. Sono una «coartazione», non solo di tutto il Parlamento, ma anche della maggioranza. Siamo giunti ad un punto che è «abbondantemente» oltre quei limiti invalicabili nel rapporto tra governo e Parlamento dei quali hanno parlato nei giorni scorsi i repubblicani in un editoriale del loro giornale. Enrico Berlinguer parla con voce piena e con grande calma. Ma usa toni durissimi. «Facciamo appello — dice — a tutti gli italiani che hanno a cuore la difesa della democrazia e del corretto funzionamento delle istituzioni democratiche, e che chiedono la creazione di un clima politico e sociale più disteso... e facciamo appello a quanti (e sappiamo che ce ne sono molti) in tutti i partiti democratici, condividono le nostre preoccupazioni...». La saletta di Montecitorio, riservata alle conferenze stampa, è stracolma di giornalisti. Giorgio Napolitano ha appena spiegato i motivi per i quali non esiste alcuna giustificazione ragionevole alla decisione del governo di pretendere la fiducia, e dunque di impedire il dibattito e il confronto parlamentare sul decreto. Una pura sfida politica, senza motivazioni. Ora Berlinguer espone le conseguenze che i comunisti e tutte le sinistre traggono da questa scelta del

governo. «Un atto inaudito», ripete. Seduti accanto al segretario comunista, oltre al capogruppo del PCI Napolitano, ci sono l'indipendente di sinistra Franco Bassanini e il segretario del PdUP Lucio Magri. Napolitano ha informato i giornalisti, punto per punto, sull'andamento della giornata, sulla decisione delle sinistre di ritirare migliaia di emendamenti e dunque di stabilire le possibilità di un confronto tranquillo e senza rischi, sull'impostura del governo, la sfida aperta e senza giustificazioni, le bugie messe in giro da qualche esponente della maggioranza... «L'annuncio dato l'altro giorno dal ministro Mammi — esordisce Berlinguer — che il governo avrebbe posto la questione di fiducia (questione di fiducia che noi avevamo già considerato grave nella precedente fase di discussione del primo decreto) è stato un fatto di per sé preoccupante e del tutto infondato. Il governo si era infatti presentato, al momento della emanazione del decreto-bis, dichiarando di volersi aprire al confronto con le opposizioni e alla possibilità di adottare ulteriori modifiche al testo del decreto. E inoltre, lo svolgimento del dibattito nelle commissioni è stato in luce la mancanza di qualità».

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)



Preoccupante dichiarazione della Casa Bianca. Si prepara un intervento militare? «Serrate consultazioni» con gli alleati europei e il Giappone. Rivelazioni sul New York Times.

Gli USA: «Pronti a ogni evenienza nel Golfo Persico»

Del nostro corrispondente NEW YORK. L'inasprirsi della guerra tra Iran e Irak sta aggravando il rischio di un intervento militare degli Stati Uniti e fors'anche degli alleati europei nel Golfo Persico a protezione — questa la giustificazione ufficiale della Casa Bianca — della più importante «via del petrolio».

La situazione è precipitata nel giro di poche ore, da quando il «New York Times», ieri mattina, ha dato notizia che gli Stati Uniti avevano offerto la loro «protezione aerea» ai paesi arabi che si affacciano sul Golfo Persico per fronteggiare le minacce militari derivanti dal conflitto in corso tra Iran e Irak. L'offerta, stando sempre al quotidiano newyorkese, era stata respinta in via ufficiale, i paesi del Golfo Persico avevano fatto sapere che preferivano la permanenza di una portatrice statunitense e delle navi che la scortano nella zona dell'Oceano Indiano prospiciente il Golfo Persico, per rispondere ad eventuali situazioni di emergenza. Gli Stati Uniti hanno stipulato accordi con l'Oman, il Kenia e la Somalia per l'uso di basi necessarie alla cosiddetta «Forza di pronto intervento»; inoltre possono usare allo stesso scopo basi militari in Egitto. Pare che per assicurare la «protezione aerea» gli USA avessero chiesto all'Oman, agli Emirati arabi uniti e al Qatar la concessione di basi permanenti. Questi tre Stati stranieri di petrolio e di dollari le hanno però rifiutate.

Poche ore dopo, le informazioni del «New York Times» venivano confermate e smentite, con due contraddittorie dichiarazioni. La smentita veniva da Weinberger, il segretario alla difesa che si trova a Bruxelles insieme con i colleghi della NATO. L'uomo del Pentagono definiva «inesatto» lo «spezzo» del «New York Times» nel quale si rivelava l'offerta di una protezione militare, comprendente scorte aeree, alle petroliere transistanti nel Golfo Persico. La presenza militare americana nella zona, secondo Weinberger, era di carattere normale ed era oggetto di «discussioni bilaterali» con le nazioni del Golfo.

Ma la smentita di Weinberger veniva, di lì a poco, smentita, sia pure indirettamente, da Robert McFarlane, il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale: «L'impegno degli USA per prevenire la chiusura del Golfo persico rimane fermo. Non darò particolari specifici, ma il nostro impegno è chiaro. McFarlane, inoltre, si guardava dallo smentire il «New York Times».

Alla fine della mattinata arrivava la dichiarazione più preoccupante, quella del portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes: «Siamo pronti a fronteggiare qualsiasi evenienza nel Golfo Persico. Siamo in serrate consultazioni con i nostri alleati a proposito della escalation bellica che minaccia i traffici petroliferi degli europei e del Giappone. Non intendo fornire particolari specifici ma assicuro che il nostro obiettivo è prevenire la chiusura degli stretti. E siamo fiduciosi nella nostra capacità di controllare la situazione».

Le notizie provenienti dal Golfo hanno suscitato un certo fermento al Palazzo di Venezia. Corre voce di una imminente convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza. Il segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar, ha fatto una di quelle dichiarazioni che servono a ben poco ma che segnalano l'aggravarsi di una crisi. Si è detto «pro».

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Riesplendono i conflitti nella sanità pubblica

Il «fronte medico» sciopera il 4 giugno

Saranno bloccati ospedali e ambulatori - Polemica con governo e Confederazioni - Nuova professionalità e spinte corporative

Da oggi voli a singhiozzo in tutti gli scali nazionali

ROMA — Seri disagi nel trasporto aereo si potrebbero avere sin da oggi in tutti gli scali nazionali. È scattato, infatti, il programma di scioperi articolati, anche senza preavviso (un pacchetto di complessive 48 ore) del personale di terra (circa 25 mila lavoratori) impegnato nel rinnovo del contratto di lavoro. Le lotte articolate sono state «attivate» — rileva una nota unitaria — dopo che la controparte non ha dato risposte concrete ed esaurienti sui diversi punti della piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali. Un nuovo incontro fra le parti è stato fissato per giovedì della prossima settimana. Gli scioperi che si svolgeranno nel frattempo — possibili anche senza preavviso — interesseranno di volta in volta i maggiori scali aerei nazionali.

Intanto ieri si è chiusa positivamente la vertenza che opponeva i lavoratori alla società Aeroporti di Roma. È stato revocato infine anche lo sciopero dei controllori di volo in programma per domenica prossima.

ROMA — L'assistenza sanitaria verrà praticamente bloccata lunedì 4 giugno in tutta Italia e a tutti i livelli (ospedali, ambulatori, servizi territoriali, studi dei medici di famiglia e dei pediatri con l'unica garanzia dell'urgenza) in seguito allo sciopero proclamato ieri da nove sindacati che rappresentano sia i sanitari convenzionati, sia i medici dipendenti dal servizio sanitario.

Sono, in pratica, i sindacati che hanno stretto alcuni mesi fa il cosiddetto «patto di Bologna», cioè un fronte che, sotto le insegne della Federazione nazionale degli Ordini dei medici presieduta dal prof. Eolo Parodi (candidato

della DC per il Parlamento europeo), raggruppa i sindacati dell'area convenzionata (FIMMG e SNAMI dei medici di famiglia, gli ex condotti della FIMED, i medici specialisti del SUMAI, i pediatri della FIMF) e i sindacati dell'area dei medici dipendenti degli ospedali (ANAAO, ANPO e CIMO).

È l'ingresso di questi ultimi sindacati sotto le ali protettive della FNOM diretta dal prof. Parodi il fatto nuovo che ha portato, sia pure non senza difficoltà, al «compattamento» di queste due aree.

Concetto Testai
(Segue in ultima)

Nell'interno

Referendum, 3 milioni e mezzo i «no» ai Cruise in Italia

Tre milioni e mezzo di cittadini hanno votato «no» all'installazione dei missili in Italia nel corso del referendum autogestito. L'hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa gli esponenti dei comitati per la pace.

Giudici-governo, scontro aspro Verso nuove agitazioni

Si inasprisce ancora la vertenza sulle retribuzioni dei giudici: i magistrati hanno indetto per lunedì un'altra giornata di sciopero (è il quarto) e il CSM si è riunito in seduta straordinaria invitando il governo e il parlamento a una maggiore apertura sulle preoccupazioni (non strettamente economiche) dei giudici.

Preoccupazioni alla NATO per il no dell'Olanda ai missili

Conclusa con toni di accentuata preoccupazione per il no olandese agli euromissili, la riunione dei ministri della difesa della NATO, che ha approvato un vasto programma di armamenti. A Washington, il congresso stanza fondi per 15,5 miliardi per 140 voli da Reagan.

Il gas della Siberia arriverà entro l'anno nella rete italiana

L'accordo per la fornitura di gas siberiano all'Italia verrà firmato a Mosca il 23 maggio. Le quantità sono ridotte ma le forniture cominceranno già quest'anno. Gli Stati Uniti si sono opposti a lungo alle forniture sovietiche verso i paesi dell'Europa occidentale.

Moser con la «bicicletta del futuro» fa riscoprire agli italiani il Giro



Francesco Moser

Del nostro inviato LUCCA — La folla alle transenne esplose in un boato: sta arrivando, eccolo Moser, è sempre più vicino, infine tagliò il traguardo. Scende dalla bicicletta, sorride, ha vinto: suo il miglior tempo della crono prologo. La gente di Lucca è felice, lo acclama, poi lo guarda muta: vorrebbe toccarlo ma non osa nemmeno. Continua a fissarlo. Moser affilato e scarno fa tutt'uno con la sua bicicletta. Lucca è metallica, con quelle due filanti ruote lenticolari, sembra forgiata dai cantieri di «Guerre stellari». È contento e quasi non vorrebbe spostarsi. Ma per poco. Poi arrivano i suoi, i meccanici, i

gregari: lo abbracciano, lo confondono. Si schernisce e sorride come uno che non ha bisogno d'altro. Poi gli prendono la bicicletta e infine se ne va.

«È il ciclismo del futuro», gridano e mormorano: «Sì, ma in officina le gambe non le fanno...», gridano e mormorano. Ha vinto il campione più amato, il più antico: quello che la folla ha applaudito ed incitato di più.

Ciclismo nuovo, ciclismo antico: da una parte ruote stellari, dall'altra le stradine di Lucca. Da una parte gli sponsor aggressivi, dall'altra la cornice di folla a rimirare il mulinar di gambe affaticate.

Da una parte i soldi, dall'altra i comunicati letti al microfono dei consigli di fabbrica che parlano di cassintegrati e di disoccupazione. Il giro è partito: «Il fruscio di serpente che ora le finestre d'Italia ancora intrise di sonno... recita un vecchio cronista che ci sta accanto, uno che di giri ne ha visti più di trenta, che ricorda le 28 uova di Binda in quel leggendario Lombardia, che racconta di quell'indimenticabile indigestione di luma che che nel '68 fece perdere la maglia rosa ad Anquetil... C'è un sacco di gente e vien voglia di rispondere al nostro collega: «No, non c'è sto. E poi, guarda, te lo dico con-

rinto: questa epopea delle due ruote, questo interminabile romanzo a puntate che si sfoglia per le strade dello stivale proprio non mi va giù. Rota vecchia, riconosci: c'è puzza di fossilità, un sentimentalismo d'accatto che, se andava bene ai tempi di Bartali e Coppi, ora fa solo ridere. Ma non vedi la gente? E i giovani poi? Quelli, se va bene, pensano al computer, ai video-games. Altro che prova a cronometro, stasera vanno in discoteca. Si spacciano, quelli, se gli racconti le tue balle».

Ma la paura è che quelli più esperti di te rispondano: «Senti, bello, di convincerti proprio non me ne freca».

nente. Se sto qui a perder tempo è solo perché, visto che ti devo trascinar per tutta l'Italia tanto vale capirci subito. Ormai i tipi come se il conosco: venite qui beati comodi, date un'occhiata intorno: una chiacchierata col primo che capita, una risatina con l'altra e eredetevi di avere il mondo in mano, la verità, il nocciolo nascosto ai profani. Tutti gonfi d'aria e poi prendete del gran buchi. Vada per Moser. L'anno scorso fumò di inchostro per scrivergli il suo epitaffio d'albeta (Caro Francesco et

Dario Ceccarelli
(Segue in ultima)

La sfida
al Parlamento

Il PCI:
ferma difesa
delle regole
della nostra
democrazia

La Direzione del PCI ha emesso ieri la seguente risoluzione: La Direzione del PCI richiama l'attenzione dei lavoratori e di tutti i democratici sul brusco e preoccupante aggravamento della situazione politica del paese. È in atto un'aperta offensiva contro il Parlamento e contro fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione.

Le motivazioni per cui il governo ha posto la questione di fiducia sul decreto con cui viene tagliata la scala mobile sono di gravità eccezionale. Ogni proposta riguardante presunte o reali manovre ostruzionistiche è venuta completamente a cadere. La fiducia è stata posta al fine di far decadere tutti gli emendamenti e, dunque, al fine di vietare il libero voto del Parlamento sopra di essi. Si vuole così impedire alla maggioranza stessa di pronunciarsi sulle modifiche proposte non più solo dai comunisti ma dall'insieme della CGIL, da altri sindacati e da settori e singoli membri della maggioranza medesima.

Oggi, però, il Paese si trova di fronte ad un atteggiamento dell'esecutivo che non può non estendere l'allarme. Il gesto con cui il governo tenta di coartare il Parlamento è solo il più recente di una serie di atti, a partire dalla stessa emanazione di un decreto su materia riservata alla contrattazione tra le parti sociali. Non minore gravità ha assunto la solidarietà espressa dal presidente del Consiglio ai ministri socialdemocratici schieratisi contro i contenuti della relazione del presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, iniziativa che costituisce un'inaccettabile pressione dell'esecutivo su un delicato organismo del Parlamento.

È ormai esplicita la volontà di riversare sul Parlamento la responsabilità della politica svolta da un governo ormai in conflitto con la sua medesima maggioranza. Nascono di qui i concreti pericoli di uno stravolgimento ulteriore del retto funzionamento delle istituzioni. Occorre fermare questo rischioso scivolamento. Perciò i comunisti si opporranno in Parlamento con estrema decisione al nuovo tentativo di prevaricazione e chiedono a tutti i democratici di unirsi nella protesta e nella iniziativa per il ripristino della correttezza democratica e per il rispetto delle istituzioni repubblicane costate tante dolorose e aspre battaglie.

La Direzione del PCI

Spadolini e Visentini
rieletti nel PRI

ROMA — Giovanni Spadolini e Bruno Visentini ieri sono stati confermati dal consiglio nazionale del PRI rispettivamente segretario e presidente del partito. La minuscola corrente di sinistra che fa capo a Francesco Scattolini si è astenuta. Oggi la direzione nazionale quasi sicuramente confermerà alla vice segreteria gli onn. La Malfa, Del Pennino e Gunnella. Spadolini, riferendosi alle gravissime difficoltà insorte nella maggioranza, ha affermato che in tempi come questi ci vogliono nervi d'acciaio. Poco dopo, conversando con i giornalisti, Giorgio La Malfa ha aggiunto che i repubblicani hanno i nervi d'acciaio, ma che qualche volta viene voglia di usarli.

MILANO — La protesta contro l'ultimo atto autoritario del governo — la richiesta della fiducia sul decreto bis che taglia la scala mobile per ricompattare una maggioranza divisa sulle proposte di modifica sostenute da più parti — è già una realtà. Ieri si sono avuti scioperi e fermate in parecchie fabbriche, ma a risposte a volte emotive si preferisce l'organizzazione di un ampio movimento di lotta che, dopo le decisioni assunte dal comitato esecutivo della CGIL, ha ormai una forte connotazione unitaria. Così il panorama degli scioperi già proclamati all'unanimità dagli organismi dirigenti della CGIL in diverse regioni o in parecchie città, già ricco e copre un arco di tempo che arriva ormai ai primi di giugno. La battaglia parlamentare alla Camera non sarà, insomma isolata, anzi verrà accompagnata dal movimento che si sta sviluppando nel Paese.

Già oggi si registrano i primi scioperi a Brescia, a Rimini e a Ferrara. Nelle due città emiliane la decisione di andare ad astensioni dal lavoro generalizzate e a manifestazioni in piazza era stata presa in una riunione di fiducia del governo sul decreto bis. Le gravi situazioni locali di crisi in alcune aziende e l'esigenza di una svolta nella politica economica del governo sono al centro dell'attenzione della CGIL. A Bologna, a Genova, a Savona e a Pesaro. Una giornata di sciopero generale da effettuarsi entro maggio, è stata decisa anche dalla CGIL umbra.

Vediamo più da vicino come si stanno preparando queste manifestazioni di lotta. In Lombardia la protesta è invece diretta contro il governo e contro il tentativo di

Lama a Cisl e Uil: «Rilanciamo la lotta»

Il segretario della Cgil a Sorrento richiama tutto il sindacato a una mobilitazione per la difesa dei poteri del sindacato, dopo il ricorso del governo al voto di fiducia - Appello a lavorare per costruire una nuova unità - Gli interventi di Rosati (Acli) e del vescovo di Acerra

Dal nostro inviato
SORRENTO — Una mano tesa e nell'altra le ragioni della CGIL. Così Luciano Lama si è presentato ai 1600 delegati della Cisl. «Siamo diversi, oggi siamo uniti», ha detto Lama, «ma non ce ne deriveremo mai una gabbia, ma i lavoratori italiani non potranno mai fare senza di voi né senza di noi». È stato il momento più intenso di una giornata che la conferenza di organizzazione della Cisl ha dedicato al confronto aperto. E così è stato, a dispetto dei nostalgici dello scorporo per lo scorporo.

La tensione era palpabile quando il segretario generale della CGIL è salito alla tribuna della Cisl. Non accadeva dal 14 febbraio, da quel «patto» accettato da Carmi e Benvenuto ma non da Lama. Comprensibile tanta attenzione e interesse. Comprensibile anche il brusco e le isolate interruzioni del resto subito soffocate dalla grande voglia di conoscere il perché e capire. Lama non ha deluso, senza nulla cedere alla diplomazia. Ha utilizzato tutti gli spazi offerti dalla relazione di Marini («stimolante, aperta, fondamentalmente positiva e utile») per chiedere che tutti in-

sieme si costruiscano sulle ceneri della Federazione unitaria una nuova e più vera unità. «Nessuna differenza fra noi, per quanto grande, può giustificare il poter decidere liberamente». Invece, il governo ha deciso di porre la fiducia, sbarando la strada ad ogni modifica. Lama è stato netto: «In ogni caso non potremo far cadere queste rivendicazioni, perché toccano direttamente i poteri del sindacato e la difesa degli interessi dei lavoratori». È possibile uno sforzo unitario come quello compiuto nella CGIL? «A questo punto a me pare — ecco l'altro appello di Lama, rivolto a Cisl e Uil — che un movimento sindacale come il nostro imporrebbe a tutti il ricorso a una mobilitazione».

Anche a Genova CGIL
compatta: il 24 sciopero
Oggi Brescia in piazza

Nel capoluogo lombardo sotto accusa la «fiducia» posta dal governo (astensione la componente socialista) - Il calendario delle agitazioni



Brescia, la CGIL ha organizzato una manifestazione di massa per il 24 maggio.

bloccare ogni discussione parlamentare sul decreto bis. Il direttivo della CGIL comprensoriale di Brescia che comprende oltre alla città anche la zona industriale della valle Trompia, ha assunto la decisione con il voto favorevole della componente comunista e con l'astensione dei socialisti. Lo sciopero avrà la durata di tre ore. Un corteo partirà da piazza della Repubblica e raggiungerà piazza della Loggia. Il volantino distribuito ieri in città denuncia «il colpo di mano del governo sul decreto», appoggia le richieste di modifica formulate nell'ultimo direttivo della CGIL, le rivendicazioni sul fisco, le tariffe, l'equo canone.

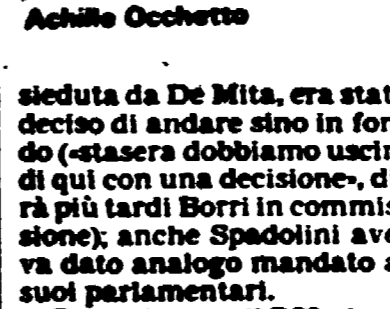
Da lunedì il movimento assume una dimensione molto vasta. Parte la settimana di lotta in Lombardia, con fermate da due a quattro ore di lavoro, e nella zona Flegrea. Mercoledì sciopero dei lavoratori della Toscana, con manifestazioni a Firenze, giovedì è la volta dei lavoratori del Piemonte, con corteo a Torino, sabato la mobilitazione in Emilia ha un momento alto di sintesi in una grande manifestazione regionale in piazza Maggiore a Bologna, con Luciano Lama. Il 29 maggio sciopero generale in Veneto, a Genova, a Savona e a Pesaro. Una giornata di sciopero generale da effettuarsi entro maggio, è stata decisa anche dalla CGIL umbra.

Sulla RAI-TV
PSI isolato
Aspro scontro
sul rinnovo
del consiglio

PCI, DC, Sinistra indipendente, PLI e PRI per la proroga degli amministratori - Il PSI minaccia di abbandonare la commissione di vigilanza

tre anni si debbono dare regole al settore delle tv private, per evitare che il mercato sia dominato da un ristretto gruppo oligopolistico, indifferenziabile oggi con quello di Berlusconi, un imprenditore che da tempo ostenta grandi simpatie con il PSI. La situazione è giunta a un tale punto di intollerabilità da avere spinto ieri i giornalisti della Rai-TV in una furiosa forma di protesta: per 24 ore si sono astenuti dalle prestazioni in voce e in video mettendo in onda notiziari ridotti all'osso.

Questa ipotesi circolava da qualche settimana. Il PSI l'aveva bocciata drasticamente, senza risparmiare il qualche commento derisorio al dc. Von Borri, che se ne era fatto portavoce. Nella serata di ieri (quella di mercoledì e Vacca; si utilizzi questa fase transitoria per varare la nuova legge di regolamentazione del sistema radio-tv; si danno alla RAI indirizzi precisi per avviare processi di rilancio e la ristrutturazione.



Achille Occhetto

chiesta di fiducia da parte del governo. In questi giorni sono gli organismi dirigenti a livello locale a discutere le modalità di realizzazione di fermate e di eventuali manifestazioni di zona o provinciale.

Ieri, sempre in modo unitario, è stata la CGIL di Genova a proclamare per il 24 maggio uno sciopero generale del comprensorio. Il documento del comitato direttivo, approvato all'unanimità con un'astensione, denuncia «la sempre più grave situazione industriale dell'occupazione nel comprensorio, a partire dai settori della siderurgia, della cantieristica e del porto», giudica persistente e inadeguata la manovra di politica economica del governo per aggredire i nodi strutturali della crisi e richiama l'esigenza di modificare, secondo le indicazioni della CGIL, il decreto bis, per il quale, se accolte da parte del governo, le proposte avanzate dall'esecutivo nazionale della confederazione, troverebbero in Parlamento un riscontro positivo tale da consentire una rapida procedura parlamentare.

«Il direttivo — aggiunge il documento — ritiene inoltre inopportuno che il governo riproponga il voto di fiducia che di fatto impedisce ogni discussione di merito e quindi ogni possibilità di modifica».

In Piemonte è un'ampia e franca discussione, con riunioni degli organismi dirigenti della CGIL e sul luogo di lavoro, a preparare lo sciopero generale e la manifestazione che si terrà a Torino. «Abbiamo deciso di affianca-

re alla mobilitazione un diffuso dibattito politico — dice Fausto Bertinotti, segretario regionale della CGIL — per mettere in luce tutto il valore della piattaforma unitaria scaturita dall'esecutivo nazionale della CGIL. Spesso in un momento politico così aperto, in cui possono venire avanti spinte al restringimento degli spazi democratici, acquista un grande significato la scelta unitaria della CGIL di organizzare la lotta, perché offre ai lavoratori la possibilità di esprimere il loro protagonismo. Nelle assemblee verificammo come molti quadri di fabbrica pensino che la caduta del decreto sarebbe una richiesta più chiara ed efficace. Ma la modifica chiesta dalla CGIL indica obiettivi irrinunciabili come il reintegro dei punti tagliati di scala mobile e la ricostruzione del potere negoziale del sindacato sul salario. A maggior ragione oggi che il governo chiede la fiducia dobbiamo far crescere su questi obiettivi il movimento di massa».

In Emilia dicevamo, una mobilitazione che ormai dura da più di tre mesi, avrà il suo momento più alto sabato prossimo, 26 giugno, nella manifestazione in piazza Maggiore a Bologna, con Luciano Lama, segretario generale della confederazione. La decisione è stata presa unitariamente dalla CGIL della Emilia Romagna, nell'ultimo riunione del consiglio generale, e viene a confermare il clima nuovo che è stato ricostituito nella CGIL dopo un travaglio non facile, ma che è stato condotto con grande spirito costruttivo.

anch'egli presente a Sorrento: «No, l'unità è un "a priori" indispensabile per dare un senso e l'anima al necessario processo di rinnovamento del sindacato».

Pasquale Cascella

Antonio Zollo

La sfida
al Parlamento

L'improvvisa riunione dell'ufficio di presidenza della commissione P2 - Un laconico comunicato ufficiale Pervenuto un rapporto dei servizi sui viaggi di Ortolani

Craxi-Anselmi: nel mistero
il contenuto del colloquio

ROMA - Intensa e tesa giornata, anche ieri, per i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2. Dopo il colloquio dell'altra sera tra il presidente del Consiglio Bettino Craxi e Tina Anselmi si era, infatti, sparsa la voce che il capo del governo avesse consegnato al presidente della Commissione d'inchiesta, un lungo e importantissimo documento dei servizi...

to uno scambio di opinioni dopo le tensioni e le polemiche dei giorni scorsi? Al termine dell'importante colloquio di presidenza, almeno ufficialmente, è prevalsa la seconda tesi, anche se tutta una serie di incontri e di segnali, nell'arco della giornata, hanno tutt'altro che fugato dubbi e sensazioni...

soltanto informata di alcuni rapporti dei servizi sulle vicende giudiziarie. Nessuno dei membri dell'ufficio di presidenza, uscendo dalla riunione, ha voluto confermare o smentire almeno questa notizia. Altrettanto ha fatto l'Anselmi che ha evitato, per tutta la giornata, i cronisti che l'attendevano prima alla Camera e poi a Palazzo San Macuto.



ROMA - Bettino Craxi e Tina Anselmi

fonti - che il rapporto dei servizi comunicato verbalmente da Craxi agli Anselmi, conterebbe elementi di notevole novità sulla tragica fine di Aldo Moro.

Ovviamente, le illazioni, le voci e le supposizioni potrebbero ricevere ulteriori smentite nelle prossime ore. Rimane comunque il fatto che l'attenzione del mondo politico intorno alla Commissione d'inchiesta sulla P2, dopo il clamore suscitato dalla cosiddetta «prelazione» Anselmi, non accenna a diminuire.

La riunione dell'ufficio di presidenza è iniziata alle 18,30, mentre fuori del Palazzo San Macuto decine di giornalisti rimanevano in attesa. Alla riunione hanno preso parte il comunista Raimondo Ricci, il socialista Salvo Andò, l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo, il democristiano Giampaolo Mora e, ovviamente, l'Anselmi.

A San Macuto, nel frattempo, continuano ad arrivare documenti di estremo interesse. Ieri i servizi di informazione hanno fatto giungere un ponderoso fascicolo che riguarda Umberto Ortolani, i suoi viaggi per il mondo e la Europa, Ortolani - secondo i servizi - sarebbe stato addirittura più volte anche in Italia, proprio nel periodo in cui era ricercato con mandati di cattura della Procura della Repubblica di Milano.

Da 200 comuni
quasi 4 milioni
di no ai missili

Illustrati ieri i risultati del grande referendum autogestito Successo nelle regioni di sinistra ma anche in Sicilia e in Puglia

ROMA - Singolare sistema d'informazione, quello che di tanto in tanto viene sfoderato dai nostri mass-media. Si vota in ben 200 comuni di questo paese, più di quattro milioni di persone rispondono nell'urna le loro schede e una cortina di silenzio cala su questi quattro milioni di italiani.

prenderanno nei confronti del presidente della Camera Jotti. Ma vediamo da vicino i dati più significativi di questo referendum.

La riunione dell'ufficio di presidenza è iniziata alle 18,30, mentre fuori del Palazzo San Macuto decine di giornalisti rimanevano in attesa. Alla riunione hanno preso parte il comunista Raimondo Ricci, il socialista Salvo Andò, l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo, il democristiano Giampaolo Mora e, ovviamente, l'Anselmi.

Lo hanno rilevato un po' tutti gli intervenuti alla conferenza stampa; da Raniero La Valle, che con un po' di amarezza ha constatato che «è questa l'aria che tira e che il referendum proposto dalla sinistra indipendente su scala nazionale non si farà e per una precisa ragione politica...».

La riunione dell'ufficio di presidenza è iniziata alle 18,30, mentre fuori del Palazzo San Macuto decine di giornalisti rimanevano in attesa. Alla riunione hanno preso parte il comunista Raimondo Ricci, il socialista Salvo Andò, l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo, il democristiano Giampaolo Mora e, ovviamente, l'Anselmi.

Lo hanno rilevato un po' tutti gli intervenuti alla conferenza stampa; da Raniero La Valle, che con un po' di amarezza ha constatato che «è questa l'aria che tira e che il referendum proposto dalla sinistra indipendente su scala nazionale non si farà e per una precisa ragione politica...».

Sara Scialia

La funzionalità delle Camere
DC e PSI intimano il silenzio a Cossiga

Bisaglia «avverte» il presidente del Senato: «Ti stai mettendo in una situazione difficilmente sostenibile». - Gualtieri (PRI): «Qualunque attacco di Craxi» - Pieralli (PCI): «Il capo del governo è un recidivo» - Imbarazzate spiegazioni di Fabbri (PSI)

ROMA - «Io non sono d'accordo con la sua tolleranza che la sta facendo deviare dalle sue funzioni. Con questa discussione creiamo un precedente molto grave. Pur avendo le mie opinioni non le esprimerò mai, nessuno deve alterare la funzione del Parlamento. Signor presidente, lei si sta mettendo in una situazione difficilmente sostenibile. Un attacco al limite dell'avvertimento, sferrato dal capo dei senatori democristiani Antonio Bisaglia al presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, il dc Francesco Cossiga, ieri, durante la conferenza del capigruppo. La riunione, su richiesta del PRI, doveva servire

per uno scambio di idee sul discorso pronunciato da Craxi a Verona contro il Parlamento. E invece, secondo le indiscrezioni raccolte nella sala stampa del Senato, ha riservato questo clamoroso colpo di scena.

La colpa di Cossiga? Evidentemente quella di non aver impedito al capogruppo repubblicano Libero Gualtieri di esprimere il proprio disappunto per le offensive dichiarazioni di Craxi. Gualtieri aveva appena dato del «qualunque» al segretario del PSI, E Bisaglia, filo-craxiano di ferro e da anni convinto sostenitore della presidenza socialista del Consiglio, si è scagliato contro Cossiga, nel tentativo di stroncare sul nascere un caso politico assai insidioso per la maggioranza. Ma se è vero che a volte le parole sono pesanti come pietre, quelle che le indiscrezioni attribuiscono al capogruppo repubblicano sono destinate a lasciare qualche segno. Nonostante Bisaglia. E nonostante le imbarazzatissime spiegazioni fornite dal capogruppo socialista Fabio Fabbri, dal cui intervento al congresso di Verona Craxi aveva preso spunto per il suo attacco al Parlamento: «Io non ce l'avevo col Senato, che lavora - avrebbe detto Fabbri - ma con la Camera dei deputati. Una mezza retromarcia, che non ha

convinto Gualtieri. Questi, infatti, il discorso di Craxi lo ha ascoltato in diretta da Radio radicale. E l'impressione che ne ha tratto è che il presidente del Consiglio, «con un tono di pesante irrisone e per ragioni elettorali, ha indicato il Parlamento al ludibrio del paese». L'ha fatto sorvolare con troppa disinvoltura su un particolare che il capo del governo «non dovrebbe dimenticare»: «Abbiamo passato il tempo ad approvare il suo bilancio e i suoi decreti». Perciò, «non possiamo lasciare il suo attacco senza una risposta». Una risposta che Gualtieri avrebbe preferito che partisse da una sede «meno drammatica» quale

potrebbe essere appunto la conferenza del capigruppo. Un dibattito in aula infatti avrebbe potuto esporre il Capo del governo al rischio di una severa, formale censura anche da parte di alcuni suoi alleati, con tutte le conseguenze del caso. Un rischio calcolato dal repubblicano, che non se lo sono sentita di spingere la situazione fino a questo punto. Ma che accadrà dopo il pesante intervento di Bisaglia?

Intanto, secondo indiscrezioni non confermate ufficialmente, il presidente del Senato, dopo essersi consultato con il presidente della Camera Nilde Jotti, risponderà alla lettera che il segretario socialista gli ha inviato martedì scorso, la stessa pubblicata ieri l'altra da Repubblica.

Craxi e l'indecisionismo
sui
Cruise

Non era vero, non c'era né ci sarà una proposta del nostro governo per la ripresa urgente del dialogo Est-Ovest in materia di euromissili: questa la conclusione della vicenda iniziata clamorosamente a Lisbona il 3 maggio scorso.

Quel giorno, si ricorderà, il presidente del Consiglio annunciò ufficialmente una iniziativa italiana per la ripresa del negoziato sugli euromissili, al fine di trovare l'accordo su un equilibrio approssimativo. «Una cosa molto importante», disse Craxi, «sedendo al tavolo, aggrasse, era logico che si sarebbe attuata una moratoria nell'installazione dei missili, sia ad Ovest che ad Est. La proposta sarebbe stata avanzata ufficialmente alla sessione della NATO di fine maggio (a Washington) e la vevrà già avuto l'approvazione di altri capi di Stato europei».

Applausi e «inutili formalità»



Norberto Bobbio, con un asciutto commento apparso davanti sulla «Stampa», ha messo in discussione il modo in cui Bettino Craxi è stato rieletto segretario del Psi. Bobbio, puntando il dito contro la «democrazia dell'applauso», ha ricordato che «l'elezione per acclamazione non è democratica», è anzi la più radicale antitesi della elezione democratica. Essa è la forma in cui i seguaci legittimano il capo carismatico: un capo che proprio per il fatto di essere eletto per acclamazione non è responsabile di fronte ai suoi elettori.

zione, per essere democratica, deve essere regolata in modo da permettere l'espressione del dissenso, ed è per questo che la regola aurea delle decisioni democratiche è la regola della maggioranza, non quella dell'unanimità. Al contrario l'acclamazione non permette l'espressione del dissenso.

Riforma scuola, «ostruzionismo» di maggioranza

ROMA - Tre articoli in sei mesi di lavoro. Di questo passo la riforma della scuola media superiore sarà approvata dalla commissione Istruzione del Senato non prima del 1990. «E qui chi fa l'ostruzionismo non è l'opposizione; il pentapartito è lacerato, tanto che il presidente della commissione il liberale Valitutti si è dimesso quando gli è stato imposto un nuovo rinvio. Così ha detto il presidente del gruppo comunista al Senato, Gerardo Chiaromonte, nella conferenza stampa di ieri sulla riforma della secondaria. Di fronte a questa paralisi vergognosa, il PCI fa la sua proposta: il presidente del Senato si avvalga dell'articolo 44 del regolamento e stabilisca che questa legge, approvata o no dalla commissione, arrivi in aula entro una data precisa (il PCI propone il 15 luglio), venga discussa e finalmente votata. «Se poi noi non saremo d'accordo, voteremo contro - ha detto Chiaromonte - ma almeno la gente potrà vedere e capire». La conferenza stampa di ieri - sono intervenuti anche i senatori Giovanni Berlinguer e Carla Nespolo, assieme ad Aureliana Alberici, responsabile della sezione scuola della Direzione - ha mostrato i meccanismi che

l'Unità
domenica prossima
diffusione straordinaria

L'EUROPA ALLA VIGILIA DEL VOTO
Intervista a Gian Carlo Pajetta
Un inserto di quattro pagine: gli inviati dell'«Unità» in quattro paesi-chiave dello scontro fra destra e sinistra, la Francia, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, la Grecia

MINISTRI, GIUSTIZIA E P2
Uno speciale sulla «questione morale»

Olimpiadi Ma che errore pensare allo sport come a un flagello

Per tutti coloro che hanno fatto, fanno e si occupano di sport è stato duro apprendere da Marina Rossanda (l'Unità, 12 maggio) quale spaventevole fonte di sciagure sia lo sport: un flagello per chi lo vede, una catastrofe per chi lo pratica.

lenza, strumento di scioglimento e di preparazione alla guerra. Non sorprende che molti degli uomini di cultura democratici, associando lo sport all'uso che ne fece il fascismo, lo abbiano considerato sospetto; sorprende che non tutti siano riusciti a distinguere lo sport dall'uso che storicamente ne è stato fatto.

Basti pensare che nel calcio, su oltre tre milioni di praticanti per dilettanti, i professionisti sono meno del tremila. Ancora più irriverente la percentuale dei professionisti nell'atletica e negli sport invernali, del tutto assenti in sport come il nuoto, la ginnastica, la pallanuoto. Nel tennis, su oltre due milioni e mezzo di praticanti i professionisti sono una quindicina!

La preparazione allo sport è un'attività che non ha nulla di naturale, ma è una funzione formativa che l'agonismo, la competizione può avere e in realtà esercita per milioni di ragazzi e di ragazze. Un esempio concreto: un adolescente che tenti per la prima volta il salto in alto, riuscirà agevolmente con la propria agilità naturale a saltare 1 metro, 1 metro e 10; ma se vorrà migliorare quel risultato, se vorrà saltare 20 cm. in più, la sua agilità naturale non basterà più, dovrà apprendere una «tecnica», sapere come prendere la rincorsa, dosare l'accelerazione, con quale piede «battere» e a che punto, come, a seconda dello «stile» scelto, coordinare l'elevazione e «tirare» il resto del corpo. Se, poi, dovrà partecipare ad una competizione, dovrà imparare a programmare un allenamento metodico, dovrà rinunciare a qualcosa di piacevole per gareggiare nelle migliori condizioni, misurare nel confronto i propri limiti; se si tratterà di uno sport di squadra dovrà apprendere come «affiatarsi» con i compagni (è già una prima esperienza di «sociale»), dovrà imparare a svolgere un «ruolo» e a contribuire all'impegno collettivo della squadra.

LETTERE ALL'UNITA'

Una lettera di Leonetti, nostro primo direttore, sull'involuzione del PSI

Caro Macaluso, non dormi della mosca cocchiara. Sono in clinica dal 10 marzo a causa di una vecchia bronchite resistente a tutti gli antibiotici. Avrei voluto vederti e parlare un po' con te di tante cose nostre; mi sono deciso a mandarti queste poche righe. Ma accetta, ti prego, questo mio grido: non possiamo ignorare questi sciagurati che si sono impadroniti della gloriosa bandiera del socialismo e dell'Avanti! per continuare a ingannare il Paese e soprattutto un certo numero di lavoratori.

messo in grado di «sentire», «vedere», «avere tatto», «calcolare le correzioni ecc. Nel secondo caso invece è assolutamente indispensabile l'intervento sapiente dell'uomo, senza il quale la macchina tende ad «ingorgarsi», «imbalsarsi» quando una qualunque delle condizioni di lavoro non è ottimale. Eppure a prima vista i due macchinari sono la stessa cosa.

INCHIESTA Il cardinale Ratzinger contro la teologia della liberazione Guerra ai teologi «scomodi»

Ormai, è polemica aperta tra il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, che contesta il diritto di legittimità nella Chiesa alla teologia della liberazione, e i teologi che ne sono i teorici e i sostenitori.



Il cardinale Joseph Ratzinger

Il primo abbozzo si ebbe quando Gustavo Gutiérrez, considerato il massimo esponente di questa teologia, fu incaricato di tenere la relazione introduttiva ad una riunione promossa da sacerdoti e laici nel luglio del 1968 a Chimboté, nel Perù, per riflettere sul modo di vivere la fede nel loro paese. Avevano già suscitato nell'America Latina molto interesse gli studi sulla teologia della speranza e della rivoluzione condotti in Europa e in USA,

zinger —. Il tema era carico di una certa polemicità, non tanto per i contenuti quanto per il modo di sviluppare quanto della politica a cui esso dava copertura. Ela scelta venne ribadita quando nel 1969 egli fu chiamato a tenere un'altra relazione a Castigny, nei pressi di Ginevra, ad un convegno organizzato dal Consiglio ecumenico della Chiesa.

Replicando a queste osservazioni, con ampio sostegno, pubblicò la rivista «Il Regno» di aprile, i teologi brasiliani dell'Ordine francescano, Leonard e Clodovis Boff, affermarono: «Certo, il marxismo è pericoloso, ma non cessa per questo di apparire utile, in particolare per comprendere la realtà sociale, soprattutto nei suoi aspetti di povertà e nel superamento di essa. Ma non si smette di usare uno strumento perché è pericoloso, specialmente quando se ne ha bisogno e non se ne vede un migliore».

Controffensiva destinata a non avere successo, sostiene l'autorevole rivista «Concilium», il cui ponderoso fascicolo di marzo-aprile è dedicato interamente alla teologia della liberazione. Nell'editoriale viene rilevato che «se si analizza lo sviluppo dell'antico marxismo negli ultimi vent'anni (anche nei documenti del magistero) il termine liberazione appare sempre più come un'opzione fondamentale. Ciò vuol dire che l'etica cristiana è oggi obbligata a raccogliere la sfida della liberazione. In tal senso, che senso avrebbe il fatto che Giovanni Paolo II abbia posto al centro del suo magistero la problematica dei diritti dell'uomo? «L'inquietudine sociale» scrive su «Concilium» il gesuita Tony Mitsud, docente di morale all'università cattolica di Santiago del Cile — si traduce in un impegno etico di solidarietà con gli oppressi. Egli osserva che in quanto si tratta di «una solidarietà» e non «di un'assistenza», mette in risalto il ruolo di protagonista dell'oppresso nell'organizzazione, difendersi e promuoversi, per poter presenziare e partecipare con eguale diritto e dignità alla prospettiva di umanità».

Questi aspetti sono stati trattati molto ampiamente anche da don Jon Sobrino, un altro teologo guardato con sospetto dall'ex Sant'Uffizio. L'accusa di Ratzinger alla teologia della liberazione di voler ridurre il Vangelo a politica viene respinta dai massimi esponenti di questa teologia. Indubbiamente — osserva Gutiérrez — la liberazione comprende il livello socio-economico e politico, in quanto la continuità tra le classi sociali è una realtà. C'è, però, un secondo livello che è quello antropologico-storico per cui l'uomo diventa sempre più «oggetto cosciente della storia». Il terzo livello, strettamente teologico, riguarda la liberazione dell'uomo dal peccato nel quale si riflette anche la storia delle strutture sociali. Il fatto è — conclude Gutiérrez nell'intervista a «Il Regno» — che in America Latina viviamo in una situazione molto difficile e non possiamo far teologia come se vivessimo in un angolo morto della storia: non possiamo non partecipare alla nostra storia».

Nata, secondo i suoi teorici, da un'indignazione etica-prodotta dall'esistenza di strutture ingiuste e dall'esigenza di solidarizzare con i poveri e gli oppressi, la teologia della liberazione ha finito per essere accolta con speranza da larga parte della Chiesa latino-americana, di ciascuna di esse un piccolo Sant'Uffizio per risolvere localmente i casi dei teologi scomodi.

Controffensiva restauratrice è partita proprio da Bogotá dove, sedici anni fa, Paolo VI apriva

Privilegio

Caro Unità, sentendo delle contestazioni di una parte dei presenti al congresso del PSI contro i rappresentanti del nostro partito, me ne sono dispiaciuta una persona che non si vuol capire — spiega Gutiérrez — è che in Europa la teologia è alle prese con l'ateismo e con la società radicale, mentre in America Latina «la teologia della liberazione è alle prese con l'idolatria. Anche nella Bibbia la negazione di Dio non è l'ateismo, ma l'idolatria, che è un porre la propria fiducia non in Dio, ma negli idoli, in Mammona». E «Mammona» — spiega Gutiérrez — tenendo presente il contesto latino-americano — è la ricchezza come anti-Dio, che recula il sangue dei poveri. Il culto a Mammona significa versare il sangue del povero nelle molteplici forme concrete che lo sfruttamento e l'oppressione assumono nella storia umana».

Interlocutori validi sono più probabili tra le file cattoliche

Caro Unità, sono indignato ed offeso per le «accoglienze» riservate alla delegazione del nostro partito al congresso del PSI. Offeso perché mi sento parte di questa nostra grande famiglia che è il Partito comunista. Indignato perché ho visto che il nostro partito non ha fatto nulla per accogliere i delegati del nostro partito. Indignato perché ho visto che il nostro partito non ha fatto nulla per accogliere i delegati del nostro partito.

Tre volte in Italia e quattro in Svizzera

Caro direttore, ho assistito, seppure con riluttanza per gli inevitabili coinvolgimenti emotivi, alla trasmissione di «Film dossier» dedicata ai sequestri di persona.

Giudicare un macchinario deducendo da esso il rapporto uomo-macchina

Caro Unità, se vedo un macchinario, un impianto per la prima volta, cosa mi colpisce di più? Cosa mi fa parlare di «nuova tecnologia»? Cosa insomma mi fa ritenere di essere di fronte a qualcosa che cambia il «modo di produzione»? Intanto il rapporto uomo-macchina che si instaura con quel macchinario o impianto.

Craxi pronto per il decreto n. 2



O'GUAZIO '84

ALFONSO LEONETTI (Roma) P.S. - Siamo entrati in un periodo molto duro, che a me ricorda gli anni '13-14 (prima guerra mondiale) e gli anni '30 (seconda guerra mondiale).

GIORGIO TEARDO (Venezia) Seguivamo il metodo della parabola del figliol prodigo

ALCESTE SANTINI

GIORGIO TEARDO (Venezia) Seguivamo il metodo della parabola del figliol prodigo

Martinazzoli apre un'indagine sui contrasti del procuratore Franz Sesti con i sostituti

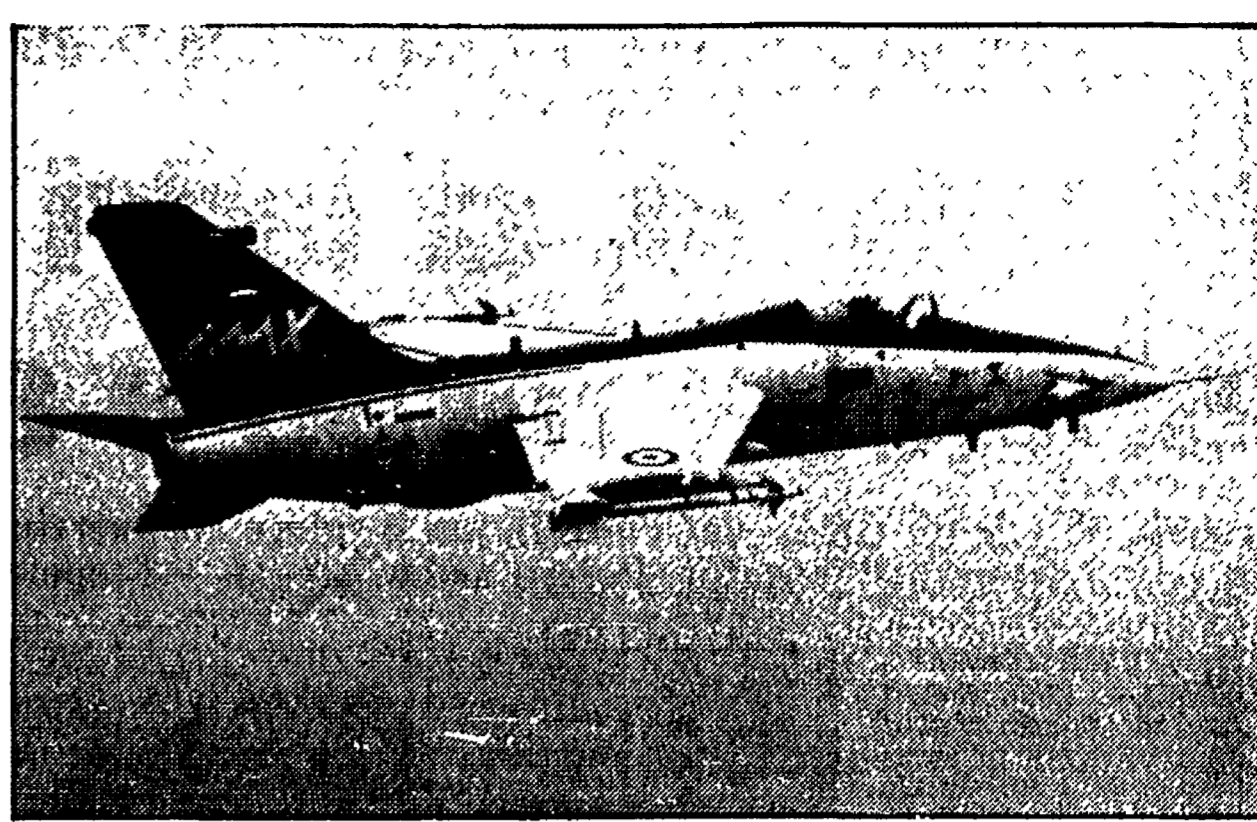
ROMA — Il massimo rappresentante della pubblica accusa a Roma, il procuratore generale Franz Sesti, rischia di essere coinvolto in una inchiesta disciplinare. Il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli, che è uno dei titolari dell'azione disciplinare, avrebbe infatti aperto nei giorni scorsi un'indagine amministrativa interna sul conto dell'altro magistrato in riferimento ad alcuni controversi episodi di contrasti con i suoi sostituti e altri giudici del distretto. La notizia dell'apertura di questa indagine preliminare è stata confermata ufficialmente ieri al ministero di Grazia e Giustizia. All'origine di questa delicata decisione del ministro sarebbe l'invio da parte del Consiglio superiore della Magistratura e da parte di alcuni magistrati di una serie di atti o di lettere riguardanti episodi recenti più o meno noti che hanno portato alla ribalta iniziative della Procura generale di Roma, tra cui alcune decisioni di merito, alcune richieste. In particolare, nel materiale che è giunto al ministero, si farebbe riferimento ai contrasti tra il PG Sesti e dei suoi sostituti, il dott. Franco Scorza ed il dott. Enrico Di Nicola. Entrambi questi giudici hanno lasciato il loro posto alla Procura generale. Di Nicola, in particolare, chiese il trasferimento al CSM (che glielo ha concesso) dopo una serie di diverbi con il suo superiore riguardanti varie vicende. Tra

l'altro il PG Sesti lo avrebbe bruscamente rimproverato attribuendo a Di Nicola frasi riportate da un quotidiano ma che il magistrato non avrebbe mai pronunciato. A riprova del non infelice rapporto tra il PG Sesti e i sostituti Di Nicola, magistrato assai esperto e titolare in passato di delicate indagini, vi sarebbe anche la nota che lo stesso PG inviò al CSM sul «caso» della dipartita di Di Nicola — diceva in sostanza Sesti — non è di alcun momento all'ufficio. Tuttavia nei confronti di Franz Sesti sarebbero giunti negli ultimi tempi rilievi e lamentelle anche da altre parti. Alcuni riguarderebbero le inchieste, numerose, che la Procura generale avrebbe avuto negli ultimi tempi. Sarebbero così, ad esempio, attriti tra il PG e alcuni sostituti della Procura per la gestione delle scorte, mentre l'ufficio istruzione del Tribunale di Roma avrebbe avuto modo di lamentarsi per il comportamento del PG Sesti nella vicenda della fuga del boss Zaza. In quell'occasione il PG inviò a Perugia gli atti di una sua indagine sulla vicenda, ipotizzando possibili omissioni del giudice. Un comportamento che provocò la reazione dei colleghi del giudice, su cui — affermavano — non potevano ricadere le colpe della fuga del boss, dichiarato gravissimo da una perizia medica. Impossibile dire, naturalmente, se l'indagine del ministro riguarda altri episodi e se questa inchiesta.

Il decreto per i terremotati slitta. Il governo risponderà sui ritardi nei soccorsi

ROMA — Il decreto legge per i terremotati abruzzesi, laziali, molisani, campani e umbri slitta alla prossima settimana, il Consiglio dei ministri di ieri non lo ha incluso all'ordine del giorno, per esigenze di tempo. Nel decreto legge si prevede la rinascente delle attività produttive — specie il turismo e l'agricoltura — nelle aree abruzzesi più colpite, che vivono essenzialmente del turismo e dei monumenti. Non vi sono ancora quantificazioni di somme necessarie essendo le verifiche tecniche dei danni appena iniziate. Intanto da due giorni la situazione sismica delle zone colpite all'inizio del mese da due successivi terremoti è tranquilla. Le scosse registrate dall'Osservatorio Geofisico dell'Aquila sono state solo strumentali. Per le popolazioni duramente colpite è ricominciata la vita «normale», quella fatta di appuntamenti di lavoro, negozi aperti, scuole che ormai funzionano a pieno ritmo, i mercati settimanali in questo o quel paese. Ma è una «normalità» solo di superficie. Dietro ai volti dei tendopoli dove si muore dal freddo, le difficoltà nei collegamenti, la lentezza nelle perizie per consentire alla gente di rientrare nelle abitazioni danneggiate solo superficialmente. Sono ancora in formazione le 130 squadre di tecnici che in Abruz-

zo provveditorato alle opere pubbliche e prefettura avrebbero già dovuto organizzare. Sulla situazione nelle zone terremotate deputati comunisti e della Sinistra indipendente hanno rivolto interrogazioni al presidente del Consiglio e ai ministri della Protezione civile, degli Interni, del Mezzogiorno e della Sanità. Il governo dovrà rispondere sui ritardi nell'opera di risanamento del patrimonio edilizio esistente che ad ogni terremoto subisce nuovi colpi; sulle ragioni per cui, anche questa volta, qualcosa non ha funzionato nei soccorsi alle popolazioni colpite; come si intende proseguire per superare la fase dell'emergenza senza rischiare di tenere vecchi e bambini per anni nelle roulotte; se sono state assunte opportune iniziative per rendere possibili eventuali soluzioni abitative alternative in alberghi, case sfittite o in fabbricati nuovi; se sono state prese misure igieniche e sanitarie sono state prese per salvaguardare la salute nelle zone del sisma. Ed ancora quali misure il governo intende prendere per la riattivazione e il recupero degli edifici danneggiati; il consolidamento e l'adeguamento statico per le zone sismiche che vivono essenzialmente di turismo. A questo proposito sarebbe il caso di intervenire con strumenti legislativi speciali al fine di facilitare la ricostruzione e la ripresa economica e produttiva della zona sismata.



Vola l'AMX, il caccia tattico italo-brasiliano

Ecco il prototipo del contestato caccia tattico AMX in progettazione e costruzione italo-brasiliana. È velivolo, ai comandi del capo pilota collaudatore dell'Aeritalia Manlio Quarantelli, ha volato per la prima volta l'altro giorno per 48 minuti decollando dall'aeroporto torinese di

Caselle. L'AMX è attualmente in fase di sviluppo da parte dell'Aeritalia dell'Aermacchi e della brasiliana Embraer per soddisfare i requisiti delle Forze armate dei due paesi. In Italia l'AMX è destinato a sostituire, a partire dal 1987, il G.91 che quella parte della linea F.104 ormai obsoleto.

Vertenza retribuzioni, indetto un nuovo sciopero lunedì (è il quarto) Giudici-governo, contrasto aperto

ROMA — Una «vertenza» sempre più aspra: i giudici continuano a criticare duramente il governo sul problema retribuzioni e proclamano un'altra giornata di sciopero. E, di fronte alla gravità della vicenda anche il Consiglio superiore della Magistratura scende in campo. L'organo di autogoverno giudiziario si appella a Pertini, invita il governo e il Parlamento a «un atteggiamento di apertura» nei confronti della magistratura in questo delicato contrasto che ha ormai chiaramente travalicato l'aspetto strettamente economico.

Il CSM (non c'era Pertini) s'è riunito ieri mattina in seduta straordinaria nello stesso momento in cui il Parlamento in Italia attuavano la loro seconda giornata consecutiva di sciopero contro il disegno governativo sulle retribuzioni e mentre a Roma si svolgeva una infuocata assemblea indetta dall'associazione magistrati. Alla fine di questa riunione, dopo ore di discussione piuttosto

CSM d'accordo coi magistrati ma preoccupato

Il Consiglio superiore s'appella a Pertini e rivolge inviti all'esecutivo per un confronto



Il ministro Mino Martinazzoli

«Conflitto grave, che deve essere risolto in fretta»

animata, i magistrati, raccogliendo le richieste giunte da vari sedi giudiziarie hanno deciso di indire un'altra giornata di astensione dal lavoro da tenersi, salvo novità, lunedì, quando il disegno di legge già approvato al Senato, sarà all'esame e al voto alla Camera. La tensione quindi sale, anziché diminuire, e non sono ben chiari, al momento, i possibili sviluppi della situazione.

Una cosa è certa: dal CSM sono venuti inviati alla moderazione ma anche richiami alle forze politiche, al governo, a considerare serenamente le ragioni di preoccupazione dei giudici sui punti del disegno governativo più contestati e che hanno toccato in qualche modo i principi dell'indipendenza della magistratura e dell'autonomia dei poteri. Dice infatti il CSM: «In un contesto di ricorrenti manifestazioni di insoddisfazione e indebita edente esercizio della funzione giudiziaria, la magistratura ha ritenuto di collocare anche l'

proposta governativa di radicale alterazione del meccanismo di raggustamento automatico delle retribuzioni», introdotto anni fa con l'accordo di tutte le forze politiche e ora disatteso. Il riferimento è all'art. 6 del disegno di legge governativo che secondo i magistrati, non garantirebbe l'automaticità degli adeguamenti e quindi costringerebbe i giudici a periodiche trattative, in contrasto col principio dell'autonomia anche economica dei magistrati.

Il documento è stato approvato dal CSM a larga maggioranza e con la sola astensione dei due consiglieri eletti su indicazione del PSI. Da ieri il provvedimento retributivo è passato all'esame delle commissioni giustizia della Camera. Vedremo se ulteriori contatti tra magistrati e governo riusciranno a migliorare la situazione prima del voto.

«Credo che quando si raggiungono questi livelli di spesa (la spesa per tutti i magistrati di tutti gli ordini si aggira su un aumento di cento miliardi all'anno) l'intervento interpretativo del Parlamento sia legittimo oltre ad essere reso indispensabile dal cammino contorto delle sentenze e degli atti che sono all'origine del conflitto». Altra questione è stabilire se le decisioni del Parlamento siano soddisfacenti.

Grave è la responsabilità del governo ed anzi è sua la responsabilità principale per la nascita del conflitto. Doveva intervenire prima che si arrivasse a questo punto, prendendo atto che stavano emergendo richieste da parte dei magistrati e operando per ottenere un consenso su una soluzione.

Il gruppo comunista ha quindi votato contro la proposta del governo ma per sottolineare la sua responsabilità sia perché il testo è confuso e rimane aperto alla possibilità di nuove sentenze conflittuali, sia perché si vuole togliere alla Corte dei Conti il potere di decidere sui proventi ed anche perché non si è voluto chiarire che gli aumenti non devono influire sulle indennità parlamentari.

ROMA — Davvero la «vertenza» magistrati sulle retribuzioni e la soluzione legislativa già approvata al Senato mettono in discussione l'autonomia dei giudici e dei poteri dello Stato? Qual è l'origine della vicenda e qual è il giudizio del PCI? Ecco le risposte del sen. Giorgio De Sabbata che è intervenuto in Senato nella discussione su questa delicata materia.

Il conflitto che si è aperto tra la magistratura, il governo e il Parlamento è molto grave e deve essere risolto, afferma De Sabbata.

Non credo che siano del tutto chiari all'opinione pubblica né l'oggetto né l'origine né la responsabilità del conflitto. L'oggetto in discussione è in primo luogo la retribuzione e solo per derivazione il conflitto dei poteri. La questione più grossa, la sola che riguarda i giudici ordinari, è nata con la liquidazione dei cosiddetti scatti ai consiglieri della Corte dei Conti fatta dal sottosegretario Speranza con il pretesto di una decisione della Corte dei Conti e richiamando una legge di venti anni prima. La legge non parla degli scatti, la sentenza non dà nessuna nuova interpretazione (non ne parla nemmeno) e l'atto di liquidazione richiama la legge e la sentenza ma non dà nessuna motivazione.

Decisioni del Tar e del Consiglio di Stato hanno poi esteso il criterio di calcolo della liquidazione a tutti gli altri magistrati. Per farsi un'idea di cosa significhi in danaro questa questione basta calcolare quanto dispone il progetto del governo approvato dal Senato, progetto che assorbe questa equiparazione.

Con il nuovo testo un magistrato di tribunale con quattro anni di anzianità ottiene un aumento di circa tre milioni e mezzo all'anno portando il suo stipendio a oltre trentacinque milioni l'anno con un mensile netto di due milioni e mezzo. Non graditi più elevati si giunge fino ai venti milioni annui di aumento con un mensile netto di tre milioni ed ottocentomila lire.

L'esperienza del centro Marmottan di Parigi Studio e competenze In Francia la droga la combattiamo così

A colloquio con il dottor Claude Oliveinstein - Le terapie per il recupero dalla tossicodipendenza - Un convegno di studi a Bologna

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Alle spalle ha vent'anni di lavoro e di studi il centro Marmottan di Parigi, il «Marmottan» di Parigi, è una delle «istituzioni» più importanti, nel settore del recupero dei tossicomani, in Europa e nel mondo. Non a caso, Claude Oliveinstein, medico psichiatra, dice che «sono ancora molte le cose da studiare e da capire». Una sicurezza, però, la possiede: ad occuparsi dei tossicodipendenti «debbono essere dei «professionisti». «Se avete un tumore, andate da un calzaio? Se vostro figlio ha un'appendicite, lo affidate ad un dentista, con la scusa che estrae bene i denti?»

Il «Marmottan» è un centro che offre diversi servizi: attività di accoglienza, ambulatori, ospedalizzazione con assistenza sanitaria e psicologica, collegamenti con centri post-cura. Non gestisce nessuna comunità.

A Bologna, Oliveinstein ha partecipato al convegno nazionale sui problemi delle tossicodipendenze organizzato dal Comune. «Purtroppo, in Francia ed in altri Paesi, l'«calzaio» sono in aumento. Chiunque utilizzi la parola «droga» viene uno «specialista». Psichiatra, psichiatra e gulag si candidano per contendersi il mercato, e si battezzano «tossicologi» piccoli consumatori che non si fidano di pedagogia, non di istruzione.

«Non ci deve essere confusione di ruoli: il medico è il medico, il giudice deve essere giudice, e non assistente sociale; il prete deve occuparsi di religione. Non capisco perché un prete (o un mercante di mobili) solo perché si sente «impegnato» debba avere competenza su un tossicomane, che è prima di tutto un malato».

Giudizi molto duri, che sembrano respingere ogni proposta di volontariato. Tutto da buttare via, anche le comunità? «Io penso che in questi luoghi, in gran parte di questi luoghi, si passi da una dipendenza fisica dal prodotto droga, ad una dipendenza dalle persone. E ciò è drammatico, perché parliamo di ragazzi che hanno vent'anni. Noi del «Marmottan» pensiamo che sia possibile una soluzione diversa: insegnare ai tossicodipendenti ad essere responsabili. Dal nostro centro, in questi vent'anni, sono passati 20.000 tossicodipendenti: le statistiche ci dicono che il 31% di loro è riuscito a liberarsi, davvero, della dipen-

denza. Non solo hanno lasciato la droga, ma sono diventati lavoratori e sono venuti in altri centri, purtroppo, i giovani diventano degli assistiti, persone non più libere. Al «Marmottan», dopo un anno e mezzo di terapia, rifiutiamo un'ulteriore assistenza. E chi vuole restare a lavorare con noi, prima deve lavorare almeno un anno all'esterno, in un ambiente che nulla abbia a che fare con la droga. Noi non vogliamo «operatori» generici; chi resta con noi, ha tempo tre anni per ottenere il diploma di infermiere, di assistente sociale, ecc. Chi ce la fa, bene; gli altri se ne devono andare. Ognuno deve aver il proprio ruolo, ed i problemi non vanno confusi. Se nel nostro ospedale si scopre che un tossicomane ha un'arma, viene avvertita la polizia. La sofferenza va curata, e questo è il nostro mestiere: il comportamento antisociale va combattuto».

Le comunità, i luoghi protetti, sono comunque proposte che danno un senso di sicurezza, sia ai giovani che vi entrano, che ai genitori che affidano loro i propri figli. «Almeno il non si droga», sembrano pensare, «almeno non finisce in galera».

«Un senso di sicurezza lo danno certamente, ed è questo che mi preoccupa. La nostra società vive in una ideologia di sicurezza. Così il giovane che viene emarginato, viene subito catalogato e battezzato come tossicomane. Viene così spinto nella scialata alla droga. Anche il discorso che dice «meglio in comunità che in famiglia» serve a fare pensare. Domani gli stessi genitori potrebbero dire, ad esempio, «meglio il che comunista», o altre cose. Il più è cominciata».

Farmaci come il metadone possono essere utili? «Io credo che servano soltanto a trasformare un malato illegale in un malato legale. Questi interventi non tengono in considerazione la persona. In Francia il trattamento a metadone viene riservato a pochissime persone, relativamente anziani, con un lavoro, che non sono riuscite a disintossicarsi. In tutta la Francia gli assistiti sono ottanta».

Quali strumenti ci sono, nella nostra società, contro la droga? «Uno strumento esiste, ed è la democrazia. Non abbiamo il coraggio di insegnare ai nostri ragazzi a rispettarla: democrazia è rispetto degli altri. La migliore vaccinazione contro la dipendenza da droga è insegnare ai ragazzi che sono responsabili del futuro della comunità. Faccio un esempio: nel mio ospedale vengono definiti i bisogni globali di tutti, poi infermieri ed altri operatori gestiscono autonomamente lavoro e metodi. L'assenteismo è quasi inesistente, perché i lavoratori sono, e si sentono, responsabili. Se anche la scuola fosse organizzata in questo modo, ci sarebbe meno emarginazione».

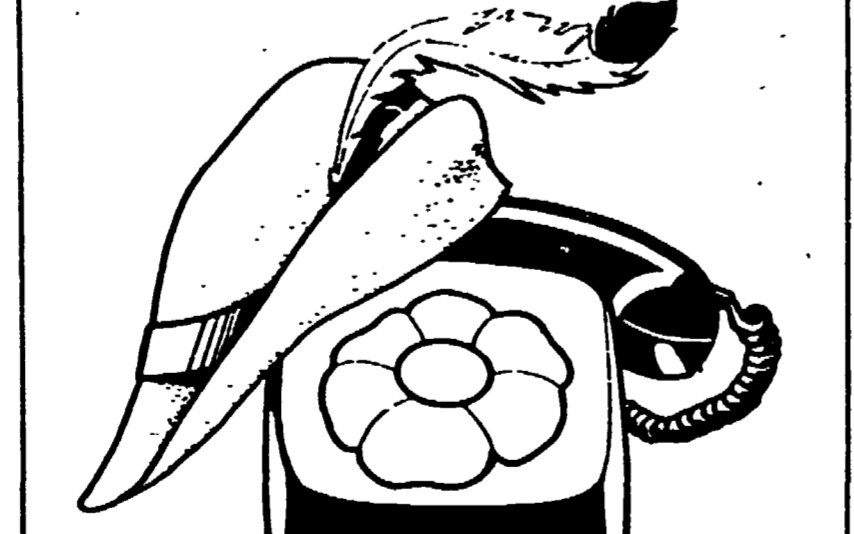
Jenner Meletti

Fioccano segnalazioni e proteste al 4745611, il numero che difende la gente

Robin Hood, telefono amico del consumatore

ROMA — Al posto del disco con i dieci numeri, il telefono stilizzato sul manifesto ha una primula, sulla cornetta è poggiato un copricapo che anche i bambini conoscono, verde brillante con una piuma al vento. Lontano dalla foresta di Sherwood, ma idealmente molto vicino. «Robin, il telefono dei consumatori» ha compiuto una settimana di vita. «Robin è una voglia che ciascuno di noi ha, un bisogno di giustizia di chi ha meno, rispetto a chi ha di più... Robin Hood?», «Sì, Robin Hood», le battute conclusive di un servizio per la TV spiegato tutto, ma non se l'iniziativa lanciata dalla Federazione Nazionale dei Consumatori è stata raccolta, se le intenzioni hanno messo in moto dei fatti.

Franco Venni, il segretario della Federazione che in questo momento risponde al telefono (a proposito, il numero è 4745611, prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma, in funzione dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 24, indica un peccato di schiede: da quando è entrato in funzione, lunedì 7 maggio, Robin ha tenuto la media di 50 telefonate al giorno, metà nelle ore in cui c'è un «operatore» al telefono e metà quando entra in funzione (dopo le 18.30) la segreteria telefonica.



06 - 4745611

Indagine in Australia: i figli in provetta più intelligenti

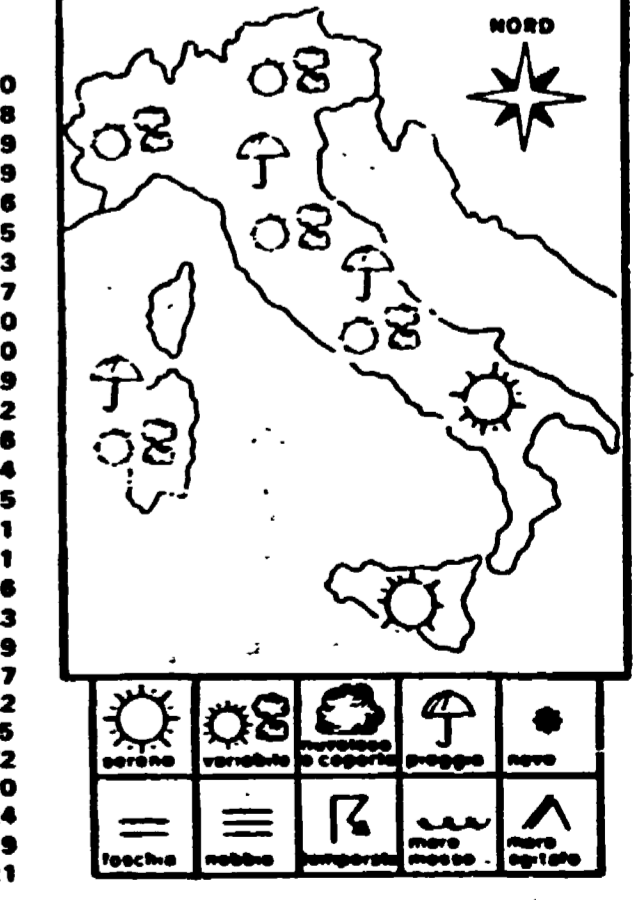
SYDNEY — I bambini concepiti in provetta sono più intelligenti e superiori sotto molti aspetti a quelli concepiti naturalmente. Il noto professore Carl Wood capo del programma «IVF» (In Vitro Fertilization) dell'università di Melbourne ha rivelato che un'in-

contro con le imprese, i negozi, le amministrazioni e gli enti. Con quali risultati? «Solo pochi casi complessi sono rimasti invariati, riusciamo a rispondere, per ora, a tutti rapidamente. Sono state anche collezioni di altre parti... forse perché prima di impugnare la legge e, come estrema ratio, l'eventuale boicottaggio di un prodotto o di un'azienda, agiamo in via bonaria, rispondono alla Federazione. Per tenere in funzione Robin, sono impegnati i sei segretari generali e una decina di volontari, ma l'intenzione è di aprire terminali per Robin in ogni città».

Attenzione, però, Robin non può risolvere tutto. Per esempio, molta gente pensa che possa intervenire sui prezzi, o modificare le bollette SIP ed Enel: si tratta di temi su cui la Federazione è impegnata, ma che non può sciogliere a livello personale. Come l'azione per modificare quella specie di cap-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	9 20
Verona	8 18
Trieste	13 19
Francoforte	10 18
Atene	10 18
Torino	7 15
Cuneo	5 13
Genova	13 17
Bologna	9 20
Firenze	13 20
Pisa	11 19
Ancona	12 22
Perugia	9 18
Pescara	13 24
L'Aquila	10 15
Roma F.	12 21
Roma F.	12 21
Campob.	8 16
Bari	13 23
Napoli	10 19
Palermo	9 17
S.M. Leuca	15 22
Reggio C.	15 25
Messina	16 22
Palermo	15 20
Catania	11 24
Alghero	12 19
Cagliari	10 21



SITUAZIONE — Non vi sono variazioni notevoli da segnalare per quanto riguarda le edizioni vicende del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da una circolazione depressionaria che mantiene attivo un convergimenti di aria umida ed instabile che interessa principalmente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

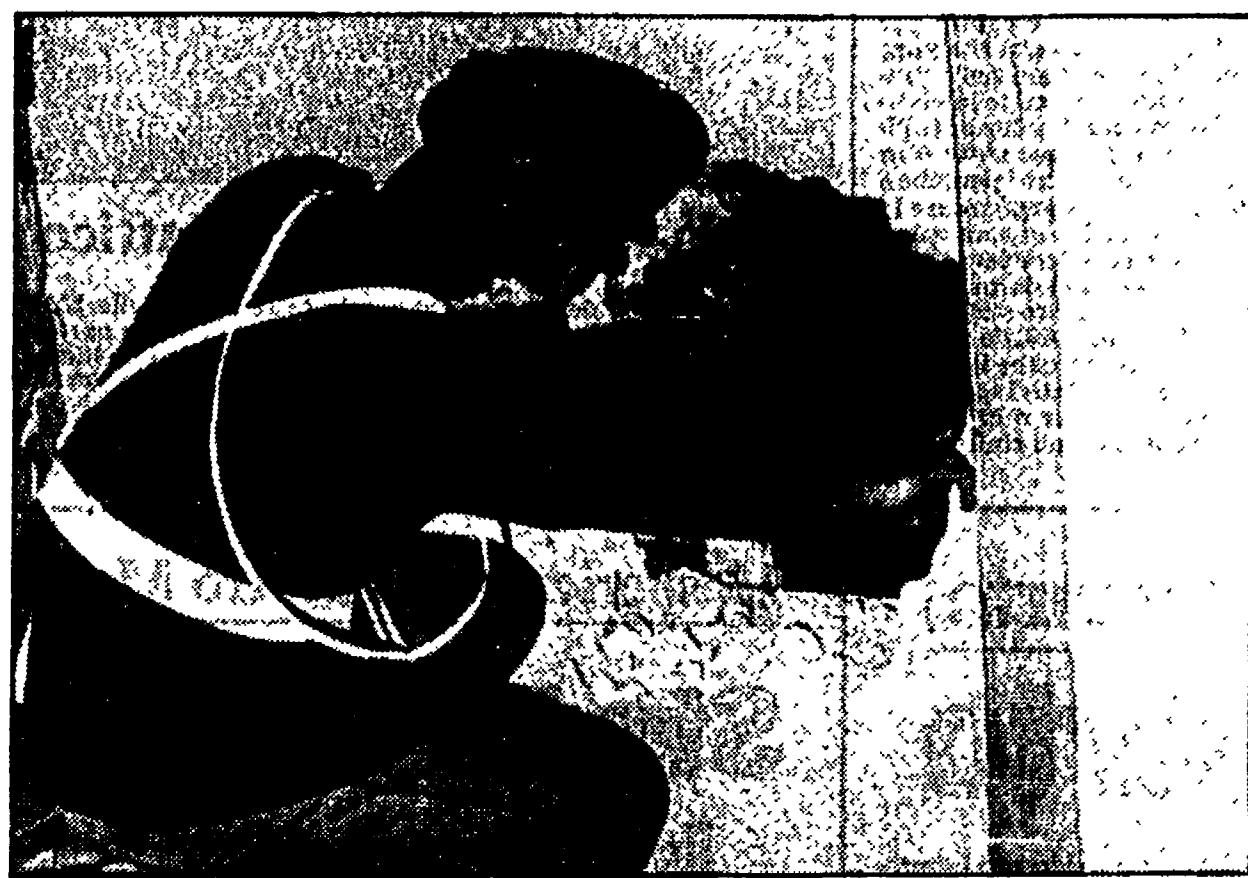
TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso. A tratti si avranno addensamenti nevosi associati a pioggia e temporali, a tratti si avranno frazionamenti della nuvolosità con conseguenti schiarite. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono con scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Senza notevoli variazioni la temperatura si nord ed al centro, in aumento sulle regioni meridionali.

Inferiori al previsto i danni per il furto all'Accademia di «Belle arti»

Napoli, ai ladri di quadri stavolta forse è andata male

Rubate 35 tele (di cui 20 del Palizzi), ma il valore commerciale non dovrebbe superare il mezzo miliardo - Il direttore dell'Istituto: «Poteva andar peggio» - Scoperto in pieno centro un cunicolo sotterraneo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Sono venti quadri di Filippo Palizzi rubati l'altra sera all'Accademia di Belle Arti, in via Costantinopoli, a due passi dal museo nazionale. Complessivamente — l'inventario è stato completato solo nel pomeriggio di ieri — i ladri hanno portato via 35 tele, quasi tutte dell'800 napoletano. Ci sono, tra gli altri, dipinti di Carillo, Cercone, Cabot, Maugeil, Villeville, Decamps e Forte. Il valore commerciale di queste opere non è eccessivo, si parla di 400-500 milioni. Ma è un pezzo assai significativo di storia dell'arte napoletana che viene a mancare.



NAPOLI — Il foro praticato dai malviventi per penetrare nell'Accademia delle Belle Arti

È stato un colpo da manuale, portato a segno proprio mentre alla Tv trasmettevano la diretta di Juventus-Porto. Un orario ideale per ridurre al minimo i rischi. Hanno agito in tre, tutti armati. Manca poco alle 20 quando bussano al portone dell'Accademia di Belle Arti. Apre Assunta Vitaroli, 42 anni, moglie del custode, che rientra più tardi. Uno dei tre ladri resta al piano terra e si preoccupa di staccare i fili del telefono. Gli altri si fanno accompagnare dalla donna al secondo piano, dove sono in corso lavori di ristrutturazione. Utilizzano mezzi lasciati lì dagli operai smontano un arma-

dio a muro e praticano un foro nella parete. Riescono così a penetrare nella stanza della pinacoteca. Con calma — il colpo è durato circa un'ora e mezza — scelgono i quadri da rubare, li staccano dalle cornici, li arrotolano e li portano via.

Non sono esperti, lo conferma una tela rovinata nello staccare la cornice e quindi abbandonata. Ma danno l'impressione di sa-

pere ciò che vogliono. Un furto su commissione? È assai probabile, vista la cura con cui sono state selezionate le opere.

Ma fortunatamente — commenta Franco Mancini, direttore dell'Istituto — i quadri razzati costituiscono solo il 15 per cento della donazione Palizzi in nostro possesso. Resta in ogni caso, la gravità dell'accaduto. Poteva andare peggio, potevano essere

portati via altri pezzi di valore, ma questo non può certo confortarci. I «Palizzi» rubati, quasi tutti di piccole dimensioni, raffigurano per la gran parte scene di campagna, contadine, colombe, aghi, paesaggi della Campania e dell'Abruzzo.

Ora sono scattate le indagini. Gli inquirenti sperano di poter bloccare i quadri prima che prendano la strada dei fiorenti

mercati clandestini d'arte dell'Europa centrale. Ma concludere positivamente l'operazione non sarà facile. I tre rapinatori non hanno lasciato tracce, sono partiti dileguandosi nei vicoli del centro storico della città.

Probabilmente, si pensa, è stato durante i lavori di ristrutturazione dell'Istituto che qualcuno ha potuto raccogliere tutte le informazioni possibili per mettere a punto il piano. E solo un'ipotesi, comunque. Di sicuro erano in molti, a Napoli, a sapere cosa c'era nella pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti che, dopo lunghi anni di chiusura — sarà ufficialmente inaugurata nell'ottobre prossimo.

Per un colpo subito, comunque, un altro sventato. Proprio ieri la polizia ha scoperto un cunicolo sotterraneo di circa 100 metri che poteva portare a due possibili obiettivi o la banca «Centro sud», di via De Pretis o l'Ufficio della tribunaria della Guardia di finanza.

L'allarme è scattato dopo una telefonata anonima al 113. Nella centralissima piazza Bovio era stato notato un pullmino da tempo parcheggiato sopra un tombino e uno strano andirivieni di uomini in tuta. Sul posto la polizia ha trovato degli attrezzi abbandonati.

Corsera, manovre cordate e trame mentre migliorano i conti di gestione

La relazione del commissario giudiziale, Luigi Della Rocca - La vicenda Cavallari

MILANO — Il commissario giudiziale dell'editoriale «Corriere della Sera» in amministrazione controllata dott. Luigi Della Rocca ha consegnato ieri mattina al giudice delegato dott. Baldo Marescotti la nona relazione trimestrale sullo stato della procedura. La relazione è composta di 6 paragrafi: 1) il cambio della direzione al «Corriere della Sera»; 2) la situazione finanziaria; 3) l'andamento economico dei mesi di marzo e aprile 1984; 4) andamento economico proiettato al 30/4/1984; 5) bilancio al 31/12/1983; 6) condizioni del centro «in bonis» dell'azienda.

Di particolare interesse il primo punto. Scrive il dott. Della Rocca che il «Corriere» nel triennio decorso, in una situazione aziendale difficile che ha presentato momenti di estrema gravità, sostenuto dalla sagge, tenace opera del suo direttore, ha reagito con passione riuscendo a tenere il passo con le testate concorrenti e a tenere la leadership. Approssimandosi alla scadenza del suo mandato, certo di interpretare il sentimento generale, esprimo vicinanza di simpatia al direttore Cavallari per la sua affettuosa dedizione al «Corriere» e formula l'augurio che la seconda collaborazione duri ancora e a lungo con pari soddisfazione.

Come si può leggere il commissario giudiziale ha l'impressione di aver visto un'importante avallarsi «ancora» lungo della feconda collaborazione di Cavallari. Forse corrispondono realmente al vero le indiscrezioni sulla volontà del commissario giudiziale e del giudice delegato di ottenere la conferma di Cavallari in termini della amministrazione controllata.

Le cose sono andate diversamente, la «proprietà» del gruppo editoriale (Nuovo Ambrosiano e Centrale) ha ritenuto opportuno liberarsi del giornalista. Cavallari era diventato inviso a certe forze politiche che gli rimproveravano il perseguimento di un indirizzo non discriminatorio verso le minoranze, rigoroso contro la P2 e in difesa della questione morale. Vi erano manovre tese a definire i nuovi assetti proprietari del gruppo editoriale, le famose «cordate» di cui tanto si è parlato. Simili considerazioni non devono però macchiare di sospetti arbitrari l'arrivo di Gino Palumbo alla direzione del «Corriere». Il dott. Gino Palumbo — scrive Della Rocca — non ha bisogno di presentazioni. La sua personalità, le sue conoscenze tecniche e l'apertura ai moderni metodi di conduzione di un grande giornale, sono garanzia di ulteriori progressi per la testata e per l'azienda.

Nella relazione del commissario giudiziale si legge

anche la conferma di un netto miglioramento dell'andamento dei conti del «Corriere». Al 30/4/1984 l'utile netto è pari a 1.013 miliardi, con un recupero sul risultato a budget di 5,387 miliardi, essendo previsto il risultato negativo di -4,374 miliardi. Sulla base di questo trend alla fine dell'anno il «Corriere» dovrebbe largamente superare l'utile previsto di 20 miliardi. Ma non sono solo rose.

L'editoriale «Corriere» può senz'altro uscire «in bonis» dall'amministrazione controllata, ma il punto dolente è rappresentato dalla situazione Rizzoli. Scrive Della Rocca: «La gestione dei contratti pubblicitari non ha ancora avuto assetto definitivo; sembra mancare la volontà di assumere impegni di importanza cruciale. Ma è tempo di decisioni, è necessario prendere senza esitazioni».

Ciò prelude a un contrasto tra «Corriere» e Rizzoli? Sembra di sì. Sul fronte dell'assetto proprietario del gruppo editoriale proseguono intanto le manovre. Il prof. Ukmar è ancora al lavoro per mettere insieme una cordata di imprenditori (si fanno i nomi di Geronzi, Attilio Monti e Tanzi, tra gli altri). Per fare cosa? Sistemati i problemi della Centrale, vi è chi pensa di avere i denari per ricapitalizzare la Rizzoli, magari trasformando i crediti del «pool» dell'Ambrosiano nella proprietà della Corsera collocata in una società ad hoc, sotto il loro controllo. Oppure si potrebbe giungere a un concordato coi creditori del gruppo editoriale (che pagherebbe il 40% dei suoi debiti) che prevede egualmente la collocazione del «Corriere» in una società ad hoc, cui parteciperebbero le banche dell'Ambrosiano, altre banche (quelle giudicate «non lottizzate» dal senatore Merzagora? Ma sono disponibili?) e la «cordata di Ukmar».

I denari necessari per l'operazione non sarebbero più 130 miliardi, come scrisse lo stesso Ukmar nel suo piano del luglio 1983, ma circa 80-90. La metà della cifra sarebbe a carico delle banche, l'altra metà a carico della «cordata». Ma come trovare imprenditori che tirino fuori oltre 40 miliardi? E quale sarà il ruolo di Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din? L'operazione non pare semplice ed è ancora più difficile reperire industriali che partecipino per percentuali minime ad una iniziativa che non potrebbero gestire direttamente. Si dice che la gestione della società che controllerebbe il «Corriere» dovrebbe essere affidata a Vittorio Merloni, l'ex presidente della Confindustria. E infine, come influirà sul tutto lo scontro in atto tra il prof. Schlesinger e Bazoli?

Antonio Mereu

Auguri di Pertini al Papa per il suo 64° compleanno

ROMA — Il Presidente della Repubblica in occasione del 64° compleanno di Giovanni Paolo II ha inviato al Papa il seguente messaggio: «Nella fausta ricorrenza del genetico della Santità vostra e a pochi giorni dal termine del vostro viaggio nei più lontani paesi del Pacifico, desidero rivolgerle — in attesa di potergliela confermare in occasione del nostro prossimo incontro — l'espressione dei sentimenti di calorosa adesione spirituale del popolo italiano e mia personale alla sua alta missione di comprensione e fratellanza fra i popoli. A ciò unisco l'augurio più fervido di felice prosecuzione della generosa e indefessa opera pastorale di vostra Santità per il bene del mondo». Al Papa hanno fatto giungere messaggi di auguri anche il presidente del Consiglio, Craxi, ed i presidenti della Camera e del Senato, Jotti e Cossiga.

Il dottor Rolando Ricci nuovo prefetto di Roma

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri un vasto movimento di prefetti. Il dottor Rolando Ricci, già prefetto di Firenze, è stato nominato nuovo prefetto di Roma in sostituzione del dottor Porpora, che qualche giorno fa era stato nominato capo della Polizia. Nuovo prefetto di Firenze è stato nominato Giovanni Mannoni (era a capo della Prefettura di Siena). Tra gli altri spostamenti quelli del dottor Nicolò Ali, da Como a Pisa, di Vincenzo Gazzillo, da Enna a Como. Il dottor Marcello Bonanno è stato nominato prefetto e destinato ad Avellino (il suo predecessore, Caruso, passa da Avellino al ministero come direttore dell'Ufficio centrale per gli affari legislativi e le relazioni internazionali). Il dottor Luigi Raffa è stato nominato prefetto e destinato a Palermo come vice commissario dello Stato presso la Regione siciliana.

Mafia e criminalità, domani delegazione PCI a Catania

ROMA — Una delegazione del PCI avrà sabato 19 maggio una serie di incontri a Catania con la locale giunta dell'associazione nazionale magistrati, con il prefetto, il questore, il sindaco di polizia e l'associazione della stampa per discutere dei problemi della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata nella città. L'incontro si è reso indispensabile, dopo alcune recenti indagini giudiziarie, che hanno coinvolto tra gli altri per traffico di eroina il direttore dell'aeroporto Fontana Rossa, ed hanno rivelato nella città l'esistenza di potenti organizzazioni mafiose, le stesse alle quali bisogna far risalire l'assassinio del giornalista Giuseppe Fava. La delegazione sarà guidata dal compagno Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia e lotta alla criminalità organizzata. È composta dal senatore Sergio Flamini, dal segretario della federazione del PCI Salvatore Bonura e dai parlamentari Adriana Laudani, Salvatore Rimbone e Giuseppe Vitale.

Scuola e università, bandi per oltre 6 mila nuovi posti

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Franca Falcucci, ha firmato oggi i bandi di concorso per 3.732 posti di professore ordinario e 2.552 posti di professore associato nelle università. Saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale non appena registrati dalla Corte dei conti, e dalla data di pubblicazione decorreranno i termini per la presentazione delle domande degli aspiranti.

Troppo piccola per le Ferrovie dello Stato

VARESE — Per cinque centimetri non potrà diventare assistente di stazione delle Ferrovie dello Stato, Antonia De Felice 30 anni di Sesto Calende (Varese) si era classificata al 45° posto della graduatoria del concorso indetto dal Ministero dei Trasporti ma, dopo aver superato la prova scritta, è stata sottoposta a visita medica. Antonia De Felice è risultata essere alta 1 metro e 50 centimetri, contro l'1 e 55 richiesto dal regolamento. La giovane sostiene che per un lavoro dietro la scrivania, la statura non conta ed ha presentato un ricorso al ministero dei Trasporti. Il concorso cui ha partecipato era indetto per cinquanta posti.

Il partito

Manifestazioni
OGGI
Gavino Angius, Napoli; A. Bassolino, Napoli; Giuseppe Chiarante, Salerno; Gianni Cervetti, Suzzara (Mantova); Armando Cossutta, Roma (Trullo); Piero Fassino, Torino (Fiat Rivalta); Ugo Pecchioni, Lanciano (Chieti); M. Ventura, Siderno (Jugio Calabria); Renato Zangari, Asinara (A. Sardinia); C. Barbarella, Mugello; B. Bracci Toroni, Roma (sec. Garbatella); A. Soldini, Milano; N. Canetti, Livorno; N. Colajanni, Teramo; S. D'Albergo, Brindisi; Di Fanti, Pesaro; B. Ferrero, Torino (Farmitalia); C. Fredduzzi, Roma (sez. S. Lorenzo); R. Gianotti, Trieste; G. Genzini, Wetzikon; G. Ligas, Roma (XVIII zona); L. Libertini, Valenza Po e Settimo Torinese (Pirelli); M. Rodano, Ferrara; V. Manfredini, Grugliasco e Mandelli (Torino); R. Misini, Firenze; A. Montessoro, Milano; D. Novelli, Novara; A. Rossetto, Rosta (Torino); C. Verdini, Zurigo; L. Violante, Scicli (Ragusa).

Cominciato a Napoli il convegno organizzato dal PCI sulla salute nel Mezzogiorno

Al Sud il primato delle malattie E la riforma è ancora un fantasma

Dal nostro inviato
NAPOLI — La Puglia continua ad essere, in Europa, al primo posto per febrili tifoidi, mentre il record per broncopneumoniti e tubercolosi se lo contendono Sicilia e Sardegna. E il sud ha perso anche il vantaggio che aveva sino a qualche anno fa, di essere cioè il meno colpito dalle cosiddette malattie «moderne»: tumori, cardiopatie e nevrosi hanno ormai larga e progressiva diffusione. Per la salute nel Mezzogiorno c'è una vera e propria situazione d'emergenza. Eppure, con la riforma sanitaria, la struttura sanitaria è aumentata e anche sul piano della spesa si è arrivati ad un parziale riequilibrio tra Centro, Nord e sud, che ha a disposizione, ogni anno, oltre 10 mila miliardi per la salute pubblica.

Ma, allora, perché il Mezzogiorno è più ammalato? Da questa domanda è iniziato ieri a Napoli il convegno organizzato dal PCI nella Sala dei Baroni, al Maschio Angioino.

«La resa è amara, ma molto semplice — ha detto nella sua relazione introduttiva il compagno Ignio Ariemma, responsabile nazionale della commissione sanità —. In questi decenni, dalla metà degli anni 60 ad oggi, quando la Casa per il Mezzogiorno incominciò a finanziare ospedali ed altre strutture, la sanità è diventata un vero e proprio centro di potere clientelare e di affari. Anziché prevenire, curare, mantenere, la sanità è stata ridotta a fonte di potere clientelare, di sprechi, di affari illeciti, di fortune politiche per esponenti inamovibili democristiani.

E anche la riforma è stata messa da parte, perché non accogliente a questo sistema di gestione della sanità. Si continuano così a costruire ospedali, e poco importa se servono o vengono utilizzati. Un esempio per tutti viene dalla Calabria, dove già ci sono 39 ospedali e 34 cliniche private convenzionate: da tempo ne sono stati finiti altri 4 che non sono mai entrati in funzione, e altri 9, in costruzione, sono destinati a fare la stessa fine. Si spende, insomma, per creare altre strutture e non per potenziare e migliorare i servizi, lasciando così ampi spazi di manovra ai privati.

«Di fatto nel Mezzogiorno — ha ancora denunciato Ariemma nella sua introduzione — il servizio sanitario nazionale è un sistema in cui il pubblico prestare direttamente non più del 40% dell'attività. Tutto il resto — che è ben oltre la metà — è convenzionato, cioè pagato dalle Usl, ma gestito privatamente, con scarsi controlli da parte degli organi pubblici. Ciò vale per le cliniche private, per i laboratori (che svolgono il 70-80% delle analisi) per la medicina di base e per le farmacie. E con quali ri-

Aperta da domani la mostra torinese

Idee a confronto per Lingotto Chi dopo la Fiat?

TORINO — Si chiama Lingotto ed è stata una fabbrica importante. Negli anni 30, dalle sue catene di montaggio sono uscite le prime Balilla. Poi toccò alla Topolino. Marchio Fiat contro l'applicazione italiana di quella organizzazione del lavoro che Ford aveva collaudato in America. Se agli inizi del secolo la Fiat di Corso Dante era stata un'officina di meccanica generale di grande capacità produttiva, ma con un impianto artigianale, al Lingotto la catena di montaggio divenne una realtà irreversibile, secondo un flusso produttivo diretto dal basso verso l'alto e che aveva la sua logica conclusione nella pista superiore esterna di collaudo, il tetto fessato, immemorialmente da infinita foto serce. Il Lingotto adesso è solo un peloncino ammassato, alto 4 piani e disteso su un'area di 126 mila metri quadrati, per un volume di oltre 1 milione e mezzo di metri cubi, dimenticato in un quartiere un po' grigio della periferia torinese, a ridosso degli scali ferroviari di Porta Nuova.

La Fiat gli ha dedicato una mostra. Abbandonata la produzione (gradatamente dal dopoguerra, definitivamente dal 1982) ci si è chiesti come utilizzare quell'ormai enorme contenitore, simbolo di sviluppo industriale, leste operante, giustificazione salutare (da qui Mussolini, presentatosi nel '23 in camicia bianca per adeguarsi alle stile Agnelli, se ne andò lasciando alle spalle il gelo di una pessima stagione) — eccellente sede per un museo di 20 progetti, affidati ad altrettanti architetti di fama internazionale: da Gio Ponti a Piero Sartago, da James Stirling a Cesar Pelli, da Inui Schein a Vittorio Gregotti, a Renzo Piano, ad Hans Hollein.

I loro disegni, rielaborati e semplificati con i sistemi del visual design, segnano il percorso della mostra, tra le stesse sale al pian terreno del Lingotto. Più in là, in un altro corridoio, ci sono le auto vecchie-nuove, segno della progettazione e della lavorazione Fiat. Una storia del trasporto individuale italiano, insieme con i manifesti, anch'essi vecchi e nuovi, che contribuiscono a rendere la cultura automobilistica e motoristica senso comune della nostra epoca. È una sorta di anteprima al Salone dell'automobile che verrà allestito in ottobre.

La mostra sarà inaugurata oggi, venerdì Gianni Agnelli, Cesare Romiti e il presidente del Senato Cossiga. Da domani sarà a disposizione del pubblico una occasione per discutere, per conoscere la città e il lavoro. Ed anche per esprimere un parere: perché, come va di moda in questi tempi, si potrà leggere il progetto preferito ricorrendo ad un tastino e al piccolo terminale di un grande computer elettronico. Ieri per la conferenza stampa di presentazione, proprio nel vecchissimo stabilimento di Corso Dante, convocati giornalisti di tutto il mondo, c'erano Cesare Agnelli, responsabile relazioni e

sterne, e Klaus Koenig, curatore della mostra. «Quella del Lingotto — ha spiegato il primo — non è la felice occasione per del mecenatismo o per una operazione di immagine. Il futuro è sempre stato al centro delle nostre preoccupazioni e delle nostre responsabilità. Ma ora possiamo permetterci di valorizzare il nostro passato. Valorizzarlo in termini di memoria ma anche di operazioni concrete.

Richiesto che cosa potesse significare quella concretezza, Annibaldi ha avuto uno spunto polemico, vittima il Comune di Torino, che del Lingotto e soprattutto dell'area intorno dovrebbe decidere destinazione e utilizzazione. Ma il Lingotto resta proprietà Fiat: «Non potremmo regolare perché patrimonio degli azionisti. Valtaremo il nostro ruolo in rapporto all'iniziativa che l'amministrazione comunale assumerà. Del resto — ha spiegato Annibaldi — non c'è contraddizione tra i diritti dell'industria e le esigenze della società civile. Il Comune in realtà non è stato a guardare: ci sono discussioni e progetti. Ma le difficoltà sono enormi, per la dimensione dell'area e dell'edificio.

Oreste Fivetta

Commissione per le riforme istituzionali

Monocameralismo, confronto tra i partiti

ROMA — Si è riunita ieri la Commissione bicamerale per la riforma istituzionale, ed ha ascoltato una relazione del presidente Bozzi sulla prima fase dei lavori, e in particolare sulle discussioni avute nell'ufficio di presidenza. Bozzi si è limitato a fare una messa a punto dello stato del dibattito, riferendo sulle diverse posizioni assunte dai vari gruppi parlamentari, soprattutto per quel che riguarda la scelta favorevole ad un Parlamento formato da due Camere o da una sola. A giudizio di Bozzi, allo stato attuale della discussione, appare prevalente una opzione bicamerale, dal momento che sono i gruppi della sinistra (comunisti, PUP, indipendenti e DP) ad essere pronunciati per il monocameralismo.

Nella discussione che è seguita, alcuni esternali democristiani — Scoppola e Gallo — hanno chiesto una modifica delle forme del lavoro in seno alla commissione. Dobbiamo costituire veri e propri gruppi di lavoro — ha detto Scoppola — che permettano una confronto di merito sui singoli problemi al di fuori degli schemi rigidamente imposti dalle posizioni definite dai gruppi dirigenti dei partiti. Limitando quindi la fase del confronto ristretto e di vertice nell'ufficio di presidenza. Ruffilli, anche lui dc, si è dichiarato perplesso su questa soluzione.

Ha poi preso la parola Augusto Barbera, comunista, il quale è entrato nel merito dei problemi sul tappeto, riferendosi in primo luogo a quelli del rapporto tra governo e Parlamento e alle disfunzioni di cui oggi soffrono l'uno e l'altro. Si tratta — ha detto Barbera — delle riforme che consentano contemporaneamente la valorizzazione dell'esecutivo e la centralità del Parlamento. Non ritengo accettabile — ha detto Barbera — l'impostazione di chi vuol farsi carico solo delle esigenze dell'una o dell'altra istituzione. Un Parlamento può essere centrale solo nella misura in cui non è costretto a svolgere una semplice opera di supplenza rispetto ad un governo debole e incerto; e al tempo stesso un governo può essere autorevole solo se è in grado di contare su un Parlamento forte, efficiente, capace di decidere e di esercitare tutti i suoi poteri di controllo e di indirizzo. Se tutto ciò non avviene, altri soggetti, più o meno legittimati, più o meno occulti, vanno a coprire i vuoti di potere.

L'elemento del monocameralismo, Barbera ha detto che il problema è quello di salvare le esigenze fondamentali che sono alla base di una scelta monomerciale.

RICORDATI CHE VALE 100 MILIONI.

Acquista una pellicola a colori Kodak e partecipa al concorso. Su Canale 5 a Record e Super-Record saprai se hai vinto. **Concorso Kodak Foto-Game.**

Rinascita sulle tossicodipendenze

La grinta di una città accogliente

articoli e interventi di
Alessandro Ancona, Mauro Felicori,
Marisa Malgoli Togliatti, Maria Chiara Risoldi, Roberto Roversi, Marisa Zoni

da oggi in edicola
il 7° dossier dell'inchiesta:

BOLOGNA

BILANCIA COMMERCIALE DELLA SARDEGNA

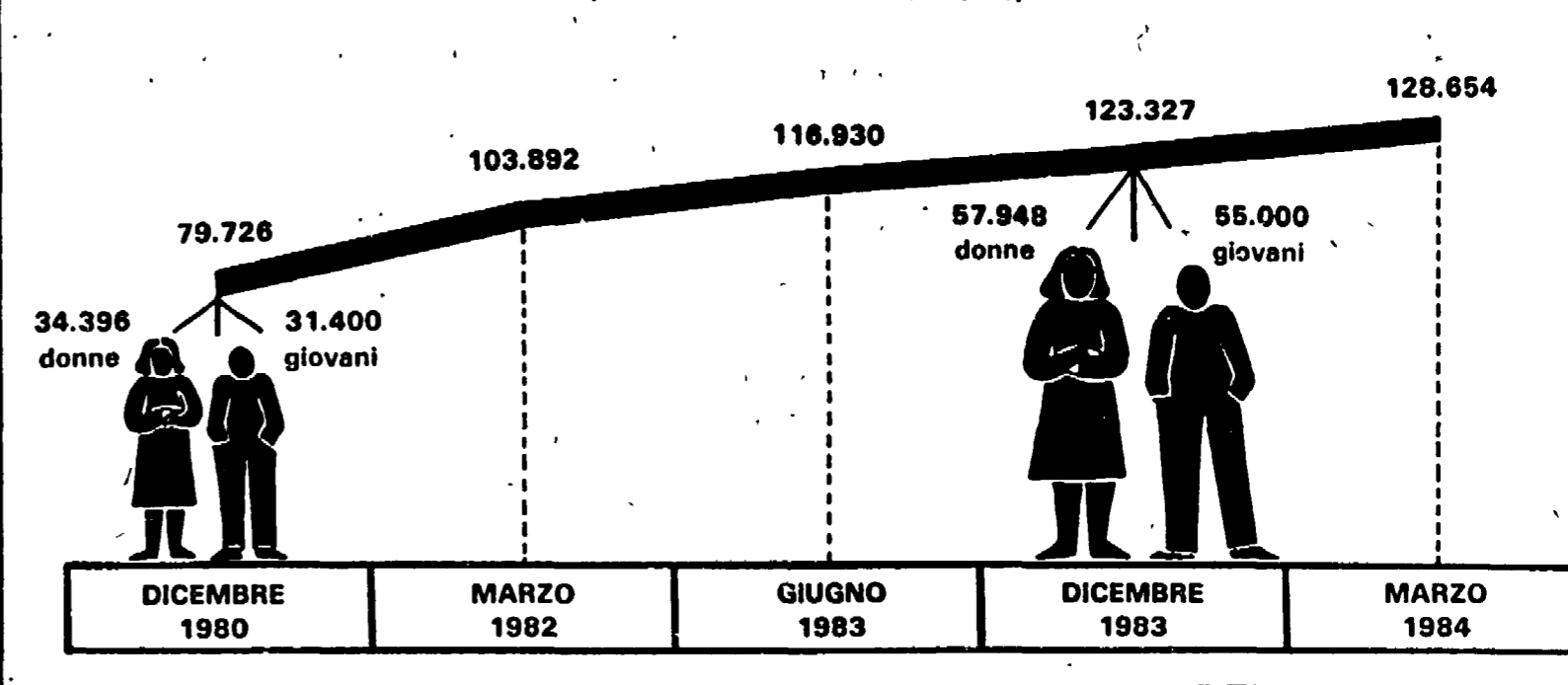
(in milioni di lire del 1970)

Merci	1985			1981		
	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Esportazioni	Importazioni	Saldo
AGRICOLTURA	14.113	26.283	- 12.170	23.132	75.604	- 52.472
Prodotti agricoli	5.471	7.688	- 2.217	12.903	44.570	- 31.667
Zootecnia	8.214	15.065	- 6.851	9.979	20.491	- 10.512
Silvicoltura, caccia, pesca	428	3.530	- 3.102	250	10.543	- 10.293
INDUSTRIA	890.647	1.192.426	- 301.779	10.348.091	12.680.053	- 2.331.962
Estrattiva	10.526	4.474	+ 6.052	1.045.233	1.339.239	- 294.006
Manifatturiera	880.121	1.871.952	- 307.831	9.302.858	11.340.814	- 2.037.956
di cui chimica, deri- vati del petrolio e del carbone	(788.970)	(859.619)	(- 70.649)	(6.129.276)	(3.242.236)	(+ 2.887.043)
TOTALE	904.760	1.218.101	- 313.341	10.371.223	12.775.657	- 2.384.434

2

I DISOCCUPATI

(iscritti alle liste di collocamento)



Uno scorcio del centro di Cagliari

Perché le risorse si disperdono all'esterno: il prof. Paolo Savona spiega il senso di una immagine che ha scatenato aspre polemiche - Superare la «dipendenza» è la parola d'ordine nella quale si riconosce un vasto mondo di giovani, donne, intellettuali, artigiani, imprenditori, che cerca sbocchi di modernità

I sardi scoprono che la loro economia è una «pentola bucata»

Dal nostro inviato
CAGLIARI — L'economia sarda è come una pentola bucata, più soldi ci getti dentro e più intenso è il flusso delle risorse che si disperdono all'esterno. Questa immagine, lanciata dal prof. Paolo Savona in un articolo scritto per un quotidiano locale, ha suscitato un dibattito così acceso e ha avuto tanta fortuna che è quasi impossibile pronunciarsi sulla condizione attuale della Sardegna senza fare i conti con la storia di questa «pentola».

Dietro l'immagine c'era in verità un concetto tutt'altro che nuovo. C'era la constatazione che i trasferimenti finanziari dal bilancio nazionale e gli stessi investimenti fatti in Sardegna, tra i primi anni Sessanta e la fine degli anni Settanta, hanno sì prodotto una forte crescita del reddito, senza che però il più alto potere d'acquisto inducasse processi di accumulazione interna, cioè produzioni sarde. Il mercato dei consumi si è espanso a vantaggio dei produttori delle aree forti. Si è accentuata così la caratteristica «dipendente» dell'economia isolana, che oggi si trova esposta ai più pesanti contraccolpi della crisi, priva com'è di proprie capacità di recupero. I flussi nella «pentola bucata» non facevano dunque che descrivere una condizione da manuale di cui la Sardegna non è il solo esempio, ma di cui è sempre più difficile trovare tracce nel dibattito corrente.

Già altri studiosi, come l'economista Gabriele Satta, avevano messo in luce la situazione macroeconomica di quei fenomeni. Per i beni di consumo, la «bilancia commerciale» sarda nel 1963 registrava un deficit pari al 23,8% del valore complessivo dei consumi regionali, mentre nel 1973 quel deficit era già salito al 37,5%. Per i prodotti alimentari la bilancia era ancora attiva nel 1964, mentre nel 1976 era già salita al 43,7%. Quindi, il «buco» della pentola si allargava da tempo. Ma allora gli indicatori della Sardegna si svolgevano verso le medie nazionali e superavano nettamente quelle meridionali. Secondo un'indagine campiona, ancora nel 1978, il reddito

delle famiglie sarde era appena del 3,7% sotto la media nazionale e di oltre il 26% sopra quella meridionale. Questo accadeva, mentre il prodotto interno lordo per abitante, già dal 1971, dopo aver toccato con l'80% il massimo in rapporto a quello nazionale, aveva ripreso a discendere fino al 73% del 1982. Una divaricazione tra linea del reddito e linea del prodotto tipica di una economia «strutturalmente assistita».

Così il prof. Savona insisteva il dubbio che le circostanze possano modificare le caratteristiche economiche di un popolo fiero e tenace come quello sardo abituandolo a «vivere di rendita». Non sono tempi in cui si possa impunemente toccare il tasto della «identità» sarda, ma il prof. Savona ha dalla sua il vantaggio di essere lui stesso un cagliaritano, per di più tornato nella sua terra nelle vesti di «salvatore» del Credito Industriale Sardo (CIS), di cui è presidente. Nel 1979 gli fu affidato il compito di risanare una banca che, sotto guida democristiana, si era gettata a testa bassa nell'avventurosa impresa dell'industria petrolchimica: 300 miliardi andarono solo a Rovelli. Esperto di questioni monetarie, specializzato al Massachusetts Institute of Technology, ricercatore presso il Board of Governors del Federal Reserve System di Washington, passato per il servizio di studi della Banca d'Italia, collaboratore di Ugo La Malfa al ministero del Bilancio, direttore generale della Confindustria con Carli, tuttora presidente del Comitato tecnico-scientifico della programmazione economica, Savona ha sufficiente autorità per fare il profeta in patria.

Il suo imperativo, volto ad evitare ripiegamenti generati da un «crollo» nella parola esportatore, è il suo suggerimento alla Regione: la creazione di un «assessorato al Commercio estero». Se ai primi dell'800, il conte De Maistre, cancelliere di Carlo Emanuele IV, osservava che «il sardo è più selvaggio del selvaggio», perché «si vergogna la luce, il sardo la odia», Savona ricorda ai suoi compatriotti che se oggi si ha paura di essere accitati scoprendo gli orizzonti del mercato internazionale, si è perduti. Bisogna saper produrre e commercializzare, altrimenti si rimane schiacciati anche in casa propria, con effetti di dipendenza moltiplicati dalla velocità delle innovazioni tecnologiche.

La prova sta nel fatto che la Sardegna importa perfino ortaggi e frutta, per non parlare di carne e pesce e dei beni di consumo durevoli. La quota dell'agricoltura sul prodotto interno complessivo è scesa sotto l'8%, contro una media meridionale che si aggira sul 13%.

Le esortazioni del presidente del CIS erano inizialmente gustate da ambigui invitati a non lasciarsi incantare dalla grande in-

dustria e a puntare su quella sarda «tradizionale». Qualcuno vi ha visto l'eco di vecchi appelli al «far da sé», ultimo quello lanciato da Merloni in visita nell'isola. Non era quella la voce di un personaggio, sardo quanto si vuole, ma ben inserito in un certo «establishment nazionale»?

Gli equivoci sono stati chiariti nel vivo di un serrato dibattito sulla stampa, che ora lo stesso Savona ha raccolto in un volumetto edito da Angeli sotto l'ambizioso titolo «Per un'

altra Sardegna». Il nocciolo della provocazione è stato accolto. Non lo hanno digerito alcuni settori democristiani, che scapitano per riconquistare le leve del CIS. L'on. Pietro Sodu' ha fatto vibrare le corde del suo meridionalismo. L'apologo della «pentola bucata» chiamava apertamente in causa una classe dirigente che ha costruito le proprie fortune sui trasferimenti dal bilancio pubblico nazionale, gestiti con criteri clientelari, da cui discende l'inefficienza

della Regione. L'on. Sodu' è tornato alla carica prendendo la parola in un convegno sul piano di rinascita. «Noi richiamo di entrare nel Terzo mondo, se non contrattiamo efficacemente alcune tesi, di cui il fautore più noto è il professor Savona». Se si fa cadere l'accento sulle «risorse locali», si lascia che le basi della nuova tecnologia moderna, delle nuove frontiere dello sviluppo si facciano solo nell'Italia del Nord. Se ci si limita a rivendicare una «partecipazione» alla programmazione nazionale, visti gli attuali rapporti di forza Stato-Regione, la Sardegna è come Alice nel paese delle meraviglie, crede di camminare ed è sempre ferma. Se le cose stanno così, bisogna che, insieme alle entrate straordinarie per il piano di rinascita entrino direttamente nelle casse della Regione, come avviene in Sicilia. Per promuovere poi lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, lo Stato

deve creare strumenti specifici di intervento «non affogati e annullati nel calderone delle Partecipazioni statali, che non fanno in tempo a tappare i buchi», specie nel Nord. «Quella sì che è una pentola bucata — dice l'on. Sodu' — altro che l'economia sarda». Il fiero autonomismo del parlamentare democristiano si riassume in questa conclusione: «Se noi ci mettiamo sul terreno del confronto dei progetti, a parte il calcolatore impazzito di La Malfa, che preferiva il Piemonte alla Calabria e alla Sicilia, perché gli quadravano meglio i conti, se ci mettiamo sul terreno costi-benefici, noi abbiamo già perso».

Insomma, ad ognuno vada la sua bella «pentola bucata». Ma non c'è il rischio che Alice, conquistata il nuovo atterraggio, si illuda ancora di camminare stando ferma?

Lo chiediamo direttamente al prof. Savona per illuminare meglio il senso di questa disputa. «Forse ho la responsabilità — ci dice — di avere evocato una folla di immagini, dietro le quali si è potuto giocare a nascondino. Certuni mirano soltanto alla ripetizione del ciclo produttivo del passato, trattato da egale in vestimenti pubblici. Il «pacchetto Sardegna» è fortemente permeabile da questa idea. Eppure quel modello non ha retto alla prova: ha lasciato l'isola in mezzo al guado, l'industria ha arretrato, l'agricoltura non ha mostrato una spinta produttiva, la disoccupazione aumenta. Si è però innalzato il livello di imprenditorialità degli operatori sardi, così come si è avuta una maturazione civile della società. Questo è il lascito positivo di un modello disgregato, che si è bloccato, non solo per ben note cause internazionali, ma anche per motivi intrinseci. Per coloro che, come me, considerano il sottosviluppo uno stato di dipendenza dai centri decisionali esterni, quella crescita non poteva che trovare esaurimento, in quanto nei momenti di crisi, il sacrificio è sempre dell'area periferica. Nasce perciò l'esigenza di indirizzi e poteri autonomi nuovi che può far leva sulla forte volontà di indipendenza politica della Sardegna. La mia idea è quella di promuovere un'industria alla portata delle capacità imprenditoriali dei sardi, spostandosi su dimensioni più ampie, attraverso la conquista di quote di mercato. Come presidente del CIS, mi sono naturalmente preoccupato della solidità patrimoniale dell'istituto, per recuperare lo strumento dello sviluppo futuro. Lo Stato si è accollato i debiti della SIR dandoci un «cambio» di 200 miliardi. Ma questo non può essere un incentivo a ricominciare la vecchia musica. Se nel decennio precedente, su 10 lire di credito del CIS circa 7 erano andate a Rovelli, in questi anni il rapporto si è capovolto. Circa 7 lire su 10 sono andate alla piccola-media industria e all'artigianato: il settore che oggi tiene di più».

Ma allora il prof. Savona accarezza davvero l'idea di uno sviluppo che mette al bando la grande industria? Si dice che il presidente del CIS abbia bloccato per un tempo il finanziamento ai progetti della Samin, una società del gruppo ENI, che chiedeva a quanto pare circa 200 miliardi di credito. Campo di attività: la ricerca, l'estrazione e la trasformazione di minerali di piombo e zinco. In parte di alluminio. Qual è il mercato di sbocco? Le risposte non sembrano essere chiare per lo meno all'inizio, anche se il progetto è da tempo iscritto nel «pacchetto Sardegna». La situazione si sarebbe sboccata solo quando l'ENI ha firmato una fusione, accedendo a una condizione rigida po-

sta dal presidente del CIS. «Si comporta come se fosse a Mediobanca», è il commento dell'irrequieto on. Sodu', definito «arrogante» dal destinatario. Che ne dice il professor Savona? «È semplicemente ridicolo sostenere — afferma — che io sono contro la grande industria. Non è certo qui il punto di dissenso. Se lo Stato ci offre il centro piombo-zinco lo accettiamo. Il fatto che questo non significhi assorbimento totale delle risorse finanziarie, a scapito di imprese esportatrici e della piccola industria. Il dissenso sta piuttosto nei criteri di scelta. Mi spiego meglio con un esempio. Si sono trovati 500 miliardi per il progetto minerometallurgico in gestione da anni nella cornice del piano di rinascita. Bene. Non si trovano però 10 miliardi per una azienda alla quale basterebbe una sostanziosa ricapitalizzazione per superare le attuali difficoltà. Parlo della Gencor-Ceat, che produce corde d'acciaio, vende in USA e in URSS, e con le sue tecnologie è azienda leader del settore, dispone di quei mercati internazionali ai quali ci riferivamo all'inizio del nostro discorso. Si lascia così che qualche gruppo straniero possa coglierne la buona occasione. Questo non avviene per caso. Certuni pensano ancora alla programmazione come «metodo». Cosa impraticabile per la pluralità dei centri decisionali e la collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. Il valore delle nostre esportazioni, pari al 30% del prodotto interno lordo, ci rende fortemente dipendenti da spinte internazionali. La programmazione come «metodo» è una scelta che non si può fare. La programmazione, forse appunto perché incisiva, ha, come è noto, fieri oppositori».

Il presidente del CIS è ora in regime di «prorogatio». C'è un'ata della DC, che si oppone strenuamente al rinnovo del mandato. Il professor Savona potrebbe dunque uscire lui stesso dalla «pentola bucata», senza cadere nella trappola di un'industria a sua disposizione la presidenza di una finanziaria privata nazionale, nuova di zecca.

Il suo discorso sull'«altra Sardegna» resta comunque significativo perché reca il segno di una società in movimento. La cosa più sbagliata sarebbe infatti pensare che la Sardegna, piegata dalla parabola di un'industrializzazione avventurosa, ritorni al punto di partenza. C'è un mondo di gio vani, di donne, di tecnici, di artigiani, di professionisti, di imprenditori, di intellettuali che cerca sbocchi di modernità. Le idee sulla «dipendenza», col processo al vecchio modello, vengono dalle facoltà universitarie di economia e riscuotono consensi nelle organizzazioni degli industriali. Alcuni mesi fa, a un convegno della Confindustria sarda, Merloni dovette stupirsi per l'assenza di qualunque accenno al costo del lavoro, che già allora teneva la scena nazionale. Si parlava di trasporti, di servizi, di credito, di Sogho Shosha, le famose società giapponesi di commercializzazione, che è difficile tradurre in sardo.

Il successo sardista è il segno di questo vasto sussulto, di una presa di coscienza che non trova sollie nei punti di sintesi, perché la Sardegna non ha uno stato maggiore, dice il compagno Umberto Cardia. Ciò che colpisce e che ci pare spieghi quel successo è comunque l'assenza di una sponda nazionale a un discorso che riguarda mezza Italia, pur partendo dalla peculiarità della questione sarda.

Fausto Riba

Quando finirà l'era del pascolo brado?

La Sardegna è stata agitata nelle settimane scorse da una vivace protesta di migliaia di pastori che ha avuto il suo epicentro a Orgosolo. Un compromesso ha per il momento chiuso il contenzioso con gli industriali casari sul prezzo del latte. Questi ultimi esigevano una drastica riduzione per le difficoltà di sbocco che la produzione sarda incontra sui mercati interni e internazionali. Il conflitto ha riportato in primo piano una questione classica dell'economia sarda: la riforma agro-pastorale, una delle direttrici su cui doveva muoversi il «piano di rinascita» con l'obiettivo di trasformare il pascolo brado in allevamento stanziale.

Che cosa è stato fatto in questi anni? Con l'impegno di migliaia di pastori e di tecnici sono stati predisposti 128 piani comprensoriali operativi. Si è partiti da una mappa dei pascoli e da un minuzioso censimento dei terreni, per arrivare alla progettazione esecutiva delle opere di trasformazione (quote destinate a colture foraggere e non) e delle infrastrutture. Ogni comprensorio include dai 2 mila ai 4 mila ettari di terre pubbliche e private, coinvolgendo, in media, un centinaio di pastori e contadini associati in cooperativa. Nel complesso i 128 piani riguardano 115.000 ettari per i quali è previsto un investimento di 300 miliardi (di cui 150 disponibili con la legge del «piano di rinascita»). Si tratta di una piccola fetta rispetto ad una economia zootecnica che si fonda tuttora su circa 1 milione e 200 mila ettari di terreni incolti a pascolo brado. Il primo traguardo raggiunto, attraverso un tenace impegno collettivo, apre però la strada ad una esperienza nella quale si coglie un altro segno dei cambiamenti profondi maturati nella società sarda.

Questo processo è stato frenato, al primo luogo, dagli ostacoli, se non dal sabotaggio delle giunte regionali. La prima direttiva della Regione pretendeva addirittura di imporre il passaggio delle terre in proprietà alle cooperative, affacciando quasi il dilemma: «colociana» o conduzione a pascolo brado. D'altronde, la legge De Renzi-Cipolla — abbassando i fitti e assicurando stabilità sulla terra — ha dato un colpo secco alla rendita fondiaria. Sono cresciuti i redditi dei pastori che hanno acquistato terre, rubando spazi perfino all'agricoltura più produttiva nelle zone irrigue del Campidano. Si credette così di poter aggirare l'esigenza di un ammodernamento. Oggi la produzione sarda (concentrata essenzialmente sul «pecorino romano») trova insormontabili difficoltà di sbocco. Ma intanto in Sardegna si mangia perfino ottimo pecorino dolce prodotto in Lombardia.



BRUXELLES

Conclusa la riunione dei ministri della Difesa dell'alleanza

La NATO divisa sulla questione del no dell'Olanda ai missili

Grecia e Danimarca si dissociano dal comunicato sull'installazione dei Pershing e dei Cruise - Si accentuano le pressioni sull'Aja - Riserva generale della Spagna - Approvato un vasto programma di spese militari

BRUXELLES — La riunione dei ministri della Difesa della NATO (comitato per i piani di difesa), dominata dalla preoccupazione per il persistente rifiuto dell'Olanda ad installare i 48 missili assegnati dal piano di riarmo nucleare del 1979, si è conclusa ieri con l'approvazione di un vasto programma per le infrastrutture che comporta un aumento sostanziale delle spese militari...

rola in fatto di installazione dei 48 Cruise, è in maggioranza contrario, e che quindi il governo, se si presenterà all'assemblea con una posizione favorevole, resterà in minoranza e sarà condannato a cadere. La situazione è quindi senza via d'uscita, anche se le pressioni sull'Olanda si fanno sempre più pesanti.



Il segretario americano alla difesa Weinberger (a sinistra), il segretario generale della NATO Luns (al centro) e il ministro della difesa britannico Heseltine alla conferenza stampa conclusiva del comitato dei piani di difesa dell'Alleanza

«Otto ministri — ha detto Luns — sono intervenuti nella discussione politica con toni critici sul sistema olandese. L'italiano Spadolini — ha aggiunto, offrendo al nostro ministro della difesa una menzione speciale — è stato di grande eloquenza». Anche su questa «eloquenza», come sul resto della riunione NATO, Spadolini è stato ieri invitato a riferire in commissione esteri del Senato dai senatori repubblicani e della Sinistra indipendente.

La volontà di proseguire comunque l'installazione dei missili americani in Europa, è stata ribadita nei mezzi termini nel comunicato finale. «Se non è possibile ottenere risultati concreti tramite il negoziato — dice infatti il comunicato — la NATO è decisa a proseguire lo sviluppo dei suoi missili come previsto». Nell'assenza di ogni iniziativa negoziale che possa sbloccare le possibilità di trattativa, i ministri della difesa si sono limitati dunque ad esprimere «rammarico per il fatto che l'Unione Sovietica abbia finora rifiutato di proseguire le consultazioni sulla riduzione degli armamenti strategici (START) e i negoziati sulle forze nucleari intermedie (INF)».

URSS

Un super-aereo può portare gli SS-20?

NEW YORK — La rivista statunitense specializzata in problemi aeronautici «Jane's all the world's aircraft» afferma nel suo ultimo numero che l'Unione Sovietica ha recentemente messo a punto quattro nuovi velivoli di particolare rilievo militare. Tra essi vi sarebbe quello che la pubblicazione definisce «il più grande aereo da trasporto del mondo». Si tratta dell'AN-400, definito «Condor» in codice NATO, che sarebbe in grado di trasportare un carico di 200 tonnellate. L'autonomia del nuovo velivolo sarebbe di 4.600 chilometri. Si sostiene che l'AN-400 potrebbe essere utilizzato per trasportare missili SS-20 da una parte all'altra del territorio sovietico in un breve volgere di tempo, cosa che porrebbe ulteriori problemi sulla via di un'intesa per stabilizzare l'equilibrio nucleare negli scacchieri europeo ed asiatico. Gli altri nuovi aerei sarebbero il MIG-27, il MIG-29 e il SU-27.

ARMAMENTI

Lo «Strategic Survey» lancia il suo allarme

LONDRA — Un quadro decisamente allarmante della situazione internazionale viene delineato dallo «Strategic Survey 1983-84», rapporto annuale dell'autorevole Istituto Internazionale degli studi strategici. Vi si legge tra l'altro: «I nuovi problemi e le crisi sorte nel 1983 sono stati più consistenti dei progressi registrati nella soluzione dei problemi già esistenti. Di ben pochi, se non di nessuno, dei conflitti esistenti può essere affermato che una soluzione appare adesso più vicina che non alla fine del 1982, malgrado la perdita di molte migliaia di vite e la spesa di miliardi di dollari». E ancora: «L'aumento della tensione URSS-USA ha fatto da motivo conduttore a un anno essenzialmente poco incoraggiante sul piano dei rapporti internazionali». I negoziati per il controllo degli armamenti vengono definiti una «vittima» dell'attuale clima internazionale.

USA

Vittoria di Pirro sugli MX per Reagan: ne ottiene 15 su 40

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Reagan è uscito ammaccato dallo scontro parlamentare sui missili MX. Ha ottenuto una mezza vittoria e una mezza sconfitta, uno di quei risultati che si definiscono vittorie di Pirro.

La camera dei rappresentanti, con uno stretto margine (218 contro 212) ha bocciato l'emendamento che proponeva di eliminare dal bilancio della difesa per il 1985 l'intero stanziamento per la fabbricazione degli MX. Ma subito dopo ha ridotto a 15 i missili da costruire, dimezzando la proposta avanzata dalla commissione parlamentare per le forze armate e dando un ulteriore taglio all'originario progetto di Reagan che voleva metterne in cantiere 40.

In mattinata i leader repubblicani si erano recati alla Casa Bianca per informare il presidente che se avesse deciso di irrigidirsi sull'intero programma missilistico, sarebbe stato messo in minoranza. Reagan faceva buon viso a cattivo gioco, lasciava intendere di essere disposto ad accontentarsi di solo 15 missili e, in tal modo, riusciva a far votare ben 72 democratici (oltre a 146 repubblicani) contro l'emendamento che puntava a liquidare tutto questo nuovo sistema d'arma. Subito dopo, il secondo voto faceva prevalere il progetto di costruire 15 missili, con una ulteriore condizione: i fondi relativi non potevano essere utilizzati prima dell'aprile 1985, per vedere se i sovietici torneranno, nel frattempo, al tavolo del negoziato ginevrino sul disarmo.

I due maggiori aspiranti alla candidatura democratica per la presidenza, Walter Mondale e Gary Hart, hanno scritto un documento comune per sollecitare la camera a bloccare la costruzione degli MX sostenendo che «i dollari per la difesa non dovrebbero essere sprecati per un sistema d'arma destinato a non sopravvivere e che non è un deterrente credibile e aumenta il rischio di un attacco preventivo sovietico in caso di crisi».

Il terzo aspirante, Jesse Jackson, in coerenza con le proprie posizioni più radicalmente ostili alla politica militare, ha proposto invece ai deputati di bucciar l'intero bilancio della difesa, e non solo la voce riguardante gli MX.

Il voto parlamentare ha concluso una intera giornata di pressioni, tentativi di persuasione esercitati dal presidente in persona, spostamenti di fronte. Il bilancio politico, per Reagan, è negativo. Un anno fa, infatti, il presidente era riuscito a far approvare in aula (scendendo da 40 a 30 missili) un progetto molto osteggiato nelle commissioni. L'argomento principale usato dalla Casa Bianca era che l'MX era essenziale per assicurare la credibilità militare degli USA al tavolo della trattativa con l'URSS. Nel frattempo però, anche in conseguenza dell'enorme aumento del deficit di bilancio (che sfiora i duecento miliardi di dollari), il numero dei deputati ostili era andato crescendo. Reagan, per battere gli oppositori, aveva convocato, lunedì scorso, una conferenza stampa straordinaria per sostenere che la boccatura dell'MX sarebbe apparsa come un premio per il ritiro dei sovietici dal negoziato di Ginevra.

Il progetto degli MX è il più lungamente dibattuto: se ne parla da dieci anni e i piani riguardanti la progettazione, la costruzione e la sistemazione di tali missili sono stati cambiati parecchie volte. Secondo le ultime decisioni, i 15 missili dovrebbero essere piazzati nel pittoresco e pochissimo popolato Wyoming, tutti insieme nei silos scavati nella base aerea di Cheyenne. L'obiezione principale degli oppositori è che si tratta di armi da primo colpo, cioè destinate a colpire l'avversario per distruggere la capacità di rappresaglia. Quindi non un deterrente che scongiura l'attacco altrui, ma un'arma provocatoria che potrebbe spingere chi la teme a distruggere preventivamente.

Aniello Coppola

Rinascita

nel n. 20 da oggi nelle edicole

- La pagina che è stata voltata (editoriale di Giuseppe Chiarante)
● P2: la forza del ricatto (intervista a Ugo Pecchioli)
● La questione socialista (articoli di Giuseppe Caldarola e Claudio Petruccioli)
● No, l'Europa non è perduta (intervista ad Altiero Spinelli)
● Quella vita difficile fra l'ente e l'utente (di Luigi Berlinguer)

Dossier droga / 7 Bologna
● La grinta di una città accogliente (di Maria Chiara Risoldi, Alessandro Ancona, Marisa Malagoli Togliatti, Mauro Felicori, Marisa Zoni e una poesia di Roberto Roveresi)

- Europeisti, la prima sfida è la fame (di Renato Sandri)
● Potere senza Stato (di Carla Pasquinelli)
● Decisionists 80, epopea nello spazio (di Phobos)

COMUNE DI MELICUCCO

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
Questo Comune esprimerà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione e pavimentazione strade interne dell'importo a base d'asta di L. 299.854.630 con il sistema di cui all'art. 1, lett. d) della Legge 2/2/1973, n. 14 e con la procedura di cui al successivo art. 4. Le imprese idonee che intendono partecipare devono farne istanza in bollo entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste non vincolano l'Amministrazione Comunale. IL SINDACO N. V. Mercuri

COMUNE DI TERRANOVA DEI PASSERINI

PROVINCIA DI MILANO
AVVISO DI GARA
Il Comune di Terranova dei Passerini indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: RISTRUTTURAZIONE EDIFICIO DI VIA IV NOVEMBRE - LEGGE 5 MAGGIO 1978 n. 457 - QUADRIENNI 1982/1985 - RECUPERO PATRIMONIO EDILIZIO - INTERVENTO TIPO R.F.

L'IMPORTO DEI LAVORI A BASE D'ASTA È DI L. 188.835.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Dite ai sensi dell'art. 1, lettera a) della Legge 2.2.1973, n. 14. Le Dite interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata, contenente dichiarazione di iscrizione alla Associazione Nazionale Costruttori per la categoria e l'importo relativo, a questo Comune entro la data 31 MAGGIO 1984. Le istanze potranno essere accettate o respinte a insindacabile giudizio dell'Amministrazione Comunale. Le spese di pubblicazione del presente avviso e tutte le altre conseguenti all'appalto, verranno poste a carico della impresa che risulterà aggiudicataria dei lavori. Terranova dei Passerini, 8 maggio 1984. IL SINDACO (Dadati Mario)

COMUNE DI PETRONÀ

PROVINCIA DI CATANZARO
AVVISO DI GARA
Questo Comune intende procedere alla licitazione privata per lo appalto dei lavori di completamento dell'impianto della pubblica illuminazione del capoluogo, importo a base d'asta L. 109.890.000. Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando domanda in bollo entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione e mente dell'art. 7 legge n. 14/1973. Petronà il 5 maggio 1984. IL SINDACO Prof. Vincenzo Mazzei

COMUNITÀ MONTANA SILANA

Spazzano Piccolo
AVVISO DI GARA
Questo Ente dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione camping in località Apostoli - Comune di S. Giovanni in Fiore (primo lotto). Importo a base d'asta lire 206.240.716. Per partecipare alla gara le imprese dovranno far pervenire richiesta in bollo a mezzo raccomandata entro 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le imprese di costruzione dovranno essere iscritte all'A.N.C. per categoria ed importo adeguati. Le richieste di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante. Non sono ammesse le offerte in aumento. Il procedimento alla gara sarà quello di cui all'art. 1, lett. D) della legge n. 14 del 2/2/73. L'Amministrazione si riserva ai sensi dell'art. 12 della legge n. 1 del 3/1/78 di affidare a trattativa privata l'appalto dei lotti successivi alla ditta aggiudicataria del primo lotto. Spazzano Piccolo, 17 maggio 1984. IL PRESIDENTE (Dr. Giuseppe Pecora)

CONSORZIO INTERCOMUNALE DELL'ACQUEDOTTO DEL MIRESE

Via Arino, 4 - DOLO
Avviso di gara
Si informa che è stato indetto l'appalto da aggiudicarsi con il criterio di cui agli artt. 1, lett. d) e 4 della legge 2/2/1973, n. 14. Per l'aggiudicazione dei seguenti lavori: progetto esecutivo delle fognature - 14° lotto - per l'importo a base d'asta di L. 6.775.506.019. Il bando di gara è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale CEE il 7 maggio 1984 e per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Italiana l'8 maggio 1984. Le imprese interessate potranno prendere conoscenza di quanto necessario per partecipare alla gara. Le relative domande, nella forma e con i documenti indicati nel bando, dovranno pervenire al Consorzio - via Arino, 4 - 30031 DOLO (VI), entro il giorno 28 maggio 1984. Le domande di partecipazione non vincolano il Consorzio committente. Copie del bando di gara, come sopra pubblicato, potrà essere richiesta direttamente al Consorzio. IL PRESIDENTE p.l. Luigino Simonato

FURY
QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO
VISIONE 1 IN TV
CON KIRK DOUGLAS JOHN CASSAVETES E CARRIE SNODGRESS
REGIA DI BRIAN DePALMA

GENTRAMERICA
Un appello a Duarte da Brandt e Gonzalez
Con altri due dirigenti dell'Internazionale socialista chiedono al presidente del Salvador di trattare con l'Opposizione
CARACAS — Un gruppo di alti esponenti di partiti che aderiscono all'Internazionale socialista ha rivolto un appello al neo-presidente del Salvador, Napoleon Duarte, affinché inizi un dialogo pacificatore con l'opposizione. L'appello è contenuto in una lettera firmata dall'ex capo dello Stato venezuelano Carlos Andres Perez, dal primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, dal presidente dell'Internazionale Willy Brandt e dal dominicano José Francisco Pena Gomez. La lettera è del 1. maggio. Duarte viene invitato a raggiungere un accordo con l'opposizione che da anni è impegnata nella guerriglia. Bisogna arrivare alla pace, alla concordia, alla democrazia. Sarebbe illusorio e temerario pretendere di risolvere i problemi del Salvador con la vittoria militare. Così si esprimono Brandt e gli altri tre leader dell'Internazionale. La notizia dell'invio dell'appello è stata data a Caracas da Perez, che ha sostenuto «l'obbligo storico e morale» per Duarte di promuovere un dialogo con l'opposizione. Recentemente anche alcuni dirigenti del partito democratico cristiano del Venezuela avevano auspicato incontri tra governo e oppositori. Di passaggio a Roma il leader politico della resistenza salvadoregna, Guillermo Ungo, che appartiene all'Internazionale socialista, si era detto pessimista sul tipo di dialogo sino ad ora proposto da Duarte, e favorevole invece al «dialogo autentico» proposto in questi giorni dalla Chiesa. Intanto si è appreso che il neo-presidente del Salvador visiterà tre Stati dell'America Centrale prima della sua prossima visita a Washington. Le visite serviranno per elaborare una strategia comune da discutere con Reagan, per la risoluzione della crisi che travaglia il Centro America. Duarte incontrerà Luis Alberto Monge, presidente del Costa Rica, il generale Oscar Humberto Mejia Victores del Guatemala, e Roberto Scazo Cordova dell'Honduras. Per il Centro America gli USA progettano nuove spese militari: esiste un piano di spesa di 149 milioni di dollari per miglioramenti nelle basi militari statunitensi di Palmerola, Le Ceiba, e San Lorenzo, nell'Honduras. Nelle prime due le piste aeroportuali saranno messe in condizione di sopportare traffico di aerei tattici da combattimento. Del progetto parla un rapporto del Pentagono, illustrato al Congresso dal vicesegretario alla Difesa Tait. ROMA — Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si è incontrato ieri con Guillermo Ungo, presidente del Fdr-Fmln di El Salvador. All'incontro hanno partecipato anche Antonio Aguilar, rappresentante in Italia del Fdr-Fmln, e Claudio Bernabucci, della sezione esteri del PCI. Nel corso del colloquio Ungo ha esposto l'attuale situazione di El Salvador, caratterizzata da una sempre più acuta conflittualità politica e da un crescente intervento degli Stati Uniti. Berlinguer, a nome dei comunisti italiani, ha riaffermato la solidarietà con la lotta del popolo salvadoregno e il pieno appoggio del PCI alle proposte di negoziato del Fdr-Fmln e, nell'ambito più generale della crisi centroamericana, il concreto impegno per la soluzione politica di ogni conflitto per un più incisivo ruolo dell'Italia e dell'Europa in appoggio agli sforzi di pace del gruppo di Contadora. Guillermo Ungo ha anche tenuto ieri una conferenza stampa alla sede dell'IPALMO, istituto particolarmente sensibile alle tematiche politiche ed economiche dell'America Latina. In quella sede ha detto tra l'altro: «Il eguismo che dall'Europa venga una iniziativa concreta per contribuire a trovare una soluzione politica per mezzo di negoziati al conflitto nel Salvador, che scuote la pace internazionale e la distensione. In precedenza Ungo aveva avuto altri incontri con esponenti del governo e di vari partiti del nostro paese. Egli ha infatti avuto colloqui col presidente del Consiglio Bettino Craxi, col ministro degli Esteri Giulio Andreotti e col segretario del partito socialdemocratico Pietro Longo. In particolare il leader della resistenza salvadoregna ha sottolineato il ruolo che essa assume alla prospettiva del dialogo all'insorgere di una svolta distensiva nella delicata area centroamericana, in cui la politica di Washington rischia di avere sempre più drammatiche conseguenze».

Berlinguer incontra il leader salvadoregno Ungo
ROMA — Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si è incontrato ieri con Guillermo Ungo, presidente del Fdr-Fmln di El Salvador. All'incontro hanno partecipato anche Antonio Aguilar, rappresentante in Italia del Fdr-Fmln, e Claudio Bernabucci, della sezione esteri del PCI. Nel corso del colloquio Ungo ha esposto l'attuale situazione di El Salvador, caratterizzata da una sempre più acuta conflittualità politica e da un crescente intervento degli Stati Uniti. Berlinguer, a nome dei comunisti italiani, ha riaffermato la solidarietà con la lotta del popolo salvadoregno e il pieno appoggio del PCI alle proposte di negoziato del Fdr-Fmln e, nell'ambito più generale della crisi centroamericana, il concreto impegno per la soluzione politica di ogni conflitto per un più incisivo ruolo dell'Italia e dell'Europa in appoggio agli sforzi di pace del gruppo di Contadora. Guillermo Ungo ha anche tenuto ieri una conferenza stampa alla sede dell'IPALMO, istituto particolarmente sensibile alle tematiche politiche ed economiche dell'America Latina. In quella sede ha detto tra l'altro: «Il eguismo che dall'Europa venga una iniziativa concreta per contribuire a trovare una soluzione politica per mezzo di negoziati al conflitto nel Salvador, che scuote la pace internazionale e la distensione. In precedenza Ungo aveva avuto altri incontri con esponenti del governo e di vari partiti del nostro paese. Egli ha infatti avuto colloqui col presidente del Consiglio Bettino Craxi, col ministro degli Esteri Giulio Andreotti e col segretario del partito socialdemocratico Pietro Longo. In particolare il leader della resistenza salvadoregna ha sottolineato il ruolo che essa assume alla prospettiva del dialogo all'insorgere di una svolta distensiva nella delicata area centroamericana, in cui la politica di Washington rischia di avere sempre più drammatiche conseguenze».

Abbonatevi a Rinascita

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984
più abbonati per un giornale più forte

RFT Aperto a Essen il 30° Congresso della socialdemocrazia tedesca

La SPD affronta i temi della crisi Scontro sociale sempre più aspro

L'assemblea aperta dalle relazioni di Schmidt e Vogel - Il giudizio sul centro-destra e sull'identità del partito - Una svolta strutturale che minaccia di decadenza l'economia della Ruhr e della Saar

Dal nostro inviato
ESSEN — Cuore della Ruhr, cuore della crisi. La città del Krupp, la capitale dell'acciaio, con il cielo eternamente grigio per le scorie del carbone che dal secolo scorso trascina lo sviluppo della regione d'Europa che ha la maggiore concentrazione di industrie e di potenza produttiva, è una volta, di certezza. È a Essen che il suo 30° Congresso ordinario, il primo da quando è all'opposizione, e la suggestione dei simboli impone subito le sue leggi. È un congresso che si svolge in un'altra Germania, dopo i 13 anni dell'epoca di Brandt e di Schmidt.

classi, la pace sociale. La Germania della crisi non è diversa dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Italia: lo scontro sociale si fa duro. La destra vuole «libertà» per risolvere i problemi alla sua maniera; il mondo del lavoro non si piega, contrattacca; la sinistra cerca la propria politica costruendola su una scommessa: esiste la via per uscire dalla crisi con uno sviluppo che assicuri più e non meno giustizia, più e non meno libertà, più partecipazione, più lavoro.

La riflessione ha avuto anch'essa il suo momento simbolico. Il congresso è stato aperto da Helmut Schmidt, protagonista assoluto di quella identificazione. Un discorso d'invito. Schmidt lascia la carica di vice-presidente a Hans-Jochen Vogel.

E' stata una esortazione alla concretezza della politica, in cui qualche cenno polemico sui rischi della «troppo ideologia» (l'eterno contrasto tra l'anima di Schmidt e l'anima di Brandt) è stato smorzato dal richiamo alla compattezza di fronte ad un governo che sta mettendo in discussione non solo il modello creato dall'epoca socialdemocratica, ma le stesse fondamenta dello stato di diritto. Schmidt ha ricordato la vicenda dello scandaloso progetto di amnistia, ritirato da Kohl e da Genscher dopo la rivolta morale nelle loro stesse file.

Archiviato il contrasto sui missili, l'ex cancelliere ha trovato toni unitari anche sulle questioni della sicurezza (l'altro grande tema di cui il congresso discuterà), accennando a quella ricerca di una «coscienza di sé e dell'Europa» in materia di difesa.

Anche il discorso di Vogel ha ruotato intorno al tema difficile della identità di un partito che è stato per tanti anni il governo (tre quarti dei suoi 900 mila iscritti non hanno vissuto prima gli anni dell'opposizione) e che si muove ora alla riconquista del potere in un quadro in cui le antiche certezze non esistono più. La «scommessa» nelle parole di Vogel, ha certamente un colore ideale più appassionato che in quelle del «signore del realismo» Schmidt. Il problema di tutti e due vedono davanti a sé il medesimo, immediatamente concreto, drammaticamente presente: il governo di centro-destra, la sua «svolta». Lo scontro, di fatto, è aperto tra due idee diverse dello sviluppo e del futuro della Germania.

Pochi anni hanno cancellato i miti dello sviluppo «tedesco», più veloce, più solido, più sicuro. E pochi anni di governo del centro-destra hanno fatto a pezzi il fondamento forse più importante di quei miti: il consenso delle

classi, la pace sociale. La Germania della crisi non è diversa dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Italia: lo scontro sociale si fa duro. La destra vuole «libertà» per risolvere i problemi alla sua maniera; il mondo del lavoro non si piega, contrattacca; la sinistra cerca la propria politica costruendola su una scommessa: esiste la via per uscire dalla crisi con uno sviluppo che assicuri più e non meno giustizia, più e non meno libertà, più partecipazione, più lavoro.

E' il tema di fondo del congresso di Essen. Tutto ruota intorno a questa scommessa. Nel primo giorno piuvono le risoluzioni di solidarietà con la battaglia ingaggiata dal metalmeccanico per le 35 ore settimanali. È un punto, non l'unico, della ricerca di una nuova politica dello sviluppo che parta da un rovesciamento radicale dei termini in cui la destra economica e politica vede le prospettive della ripresa: lasciar fare al mercato, il resto verrà; la disoccupazione segue il proprio andamento «naturale».

Se il Vangelo del liberismo impone alla destra (imprenditori e governo) ostinata coerenza nel rifiuto delle 35 ore — e le serrate di ritorno — agli scioperi vanno moltissimi. Il SPD è molto chiaro che questa non è che una trincea. Tenere, resistere, ma passare al contrattacco. Come? Su quale programma concreto i socialdemocratici tedeschi daranno sostanza alla loro scommessa su un possibile diverso sviluppo? Se ne discuterà da oggi, sulla base di una relazione del vice presidente del partito Johannes Rau.

Ieri il congresso ha piuttosto guardato a se stesso. Un partito all'opposizione deve ripensarsi, soprattutto la SPD che è protagonista di un'epoca di totale identificazione con il governo e, in qualche misura, con l'immagine stessa della Germania, all'interno come all'estero.



L'ex cancelliere Helmut Schmidt mentre pronuncia la relazione di apertura al congresso della SPD

In un'intervista pubblicata dal «Vorwärts» proprio nel numero speciale dedicato al congresso del partito, Willy Brandt lancia l'allarme: attenzione, siamo di fronte ad una svolta strutturale. Se non la si affronta con strumenti nuovi, forse si salverà l'economia della Germania meridionale, ma quella dell'ovest e del nord, della Ruhr, la Saar, le coste, è destinata ad una decadenza che potrebbe precipitare in scossoni improvvisi.

È dunque in una fase difficile per il paese che ha avuto luogo in questi giorni a Belgrado il «cambio della guardia» previsto dai regolamenti costituzionali: una nuova équipe, composta da otto rappresentanti delle Repubbliche e delle Regioni autonome della Jugoslavia (il nono membro della presidenza federale è, di diritto, il presidente della Lega dei comunisti, il quale ruota ogni anno), assume, in assoluta parità, la direzione federale. Ogni suo membro è capo dello Stato.

La nascita di questa «dira a nove teste», di questa «presidenza collegiale» come organo in grado di raccogliere l'eredità — sul piano istituzionale — del vecchio maresciallo — fu voluta dallo stesso Tito all'inizio degli anni '70 e poi ufficialmente sancita nella nuova costituzione varata nel 1974. Da allora, i termini e la durata quinquennale della presidenza sono stati rigorosamente rispettati: sotto questo profilo, il mutamento avvenuto l'altro ieri nella capitale jugoslava si inserisce in una «continuità» che vuole dimostrare la solidità del sistema politico jugoslavo. In un certo senso, anche la scelta degli uomini — tutti nuovi a questa carica (tranne uno) e dunque privi di una collaborazione diretta maturata in passato ai vertici dello Stato con «capi storici», ora tutti scomparsi, quali Tito, Cerdely e Bakarić — può costituire una conferma di una vitalità istituzionale capace di negare con i fatti le previsioni catastrofiche tante volte emerse, soprattutto in Occidente, sul futuro della Jugoslavia del dopo Tito.

Brevi

Iniziativa per Sakharov

STOCOLMA — Mitterrand ha annunciato ieri nella capitale svedese che i direttori degli affari politici dei ministri degli Esteri dei paesi della CEE si riuniranno al più presto per preparare un'iniziativa in favore dei coniugi Sakharov. Concludendo con una conferenza stampa la sua visita in Svezia, il presidente francese ha detto: «Ogni iniziativa deve essere avviata per assicurare la libertà, ma anche la vita, dei due».

Nuovo presidente in Panama

CITTÀ DEL PANAMA — Il tribunale elettorale ha proclamato ufficialmente la vittoria, già data ormai per certa, di Nicolas Ardito Barletta nelle elezioni presidenziali dello scorso 6 maggio.

Sondaggi: Thatcher in ribasso

LONDRA — Non paiono andar bene le cose per il governo conservatore britannico: un sondaggio rivela che la popolarità del premier e del suo partito è scesa al livello più basso dalle elezioni del giugno 1983, quando i conservatori si aggiudicarono la maggioranza ai Comuni.

Colloquio PCI-CC

ROMA — I compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, e Raffaele Da Bras, della sezione esteri, hanno incontrato ieri presso la direzione del Partito comunista italiano il compagno Zhu Liang, vice responsabile della sezione esteri del Partito comunista cinese, e Sha Fanling.

Paolo Soldini

SUD LIBANO

Nuove irruzioni nei campi palestinesi, altre vittime

Per il secondo giorno consecutivo gli israeliani sono entrati nel campo di Ain el Helwe sparando all'impazzata - Rastrellamenti anche nei vicini villaggi libanesi

SIDONE — Ancora vittime nel campo palestinese di Ain el Helwe, oggetto per il secondo giorno consecutivo di una «spedizione punitiva» da parte delle truppe di occupazione israeliane: una donna palestinese è rimasta uccisa e almeno altre due ferite nel corso di una sparatoria indiscriminata compiuta ieri mattina dai soldati.

Il campo di Ain el Helwe ospita circa trentamila palestinesi (erano più di 70 mila al momento dell'invasione israeliana del 6 giugno 1982, quando il campo è stato letteralmente devastato dai bombardamenti aerei e terrestri). Ieri in questo campo, come in tutti gli altri del Libano, inclusi quelli di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh a Beirut, era in atto uno sciopero di protesta contro le sanguinose violenze compiute dalle truppe israeliane nella notte fra martedì e mercoledì, quando numerosi abitazioni erano state fat-

te saltare in aria. Ieri mattina, mentre la protesta era in corso, una pattuglia israeliana è entrata nel campo e ne ha percorso le strade sparando indiscriminatamente. Una donna di 31 anni, Amira Rashid, è stata colpita da un proiettile al capo ed è morta poco dopo in ospedale. La popolazione ha subito inscenato una nuova manifestazione, contro la quale i soldati hanno ancora aperto il fuoco ferendo due persone. Secondo la radio libanese, i soldati hanno sparato sulla folla anche nel vicino villaggio di Ansariya, ferendo alla testa un ragazzo libanese.

I rastrellamenti nei campi palestinesi del sud sono stati messi in rapporto con l'intensificarsi delle operazioni di guerriglia contro l'occupazione, che impongono alle truppe israeliane un bilancio crescente di morti e feriti, con notevoli ripercussioni psicologiche e politiche all'interno di Israele; ma va detto che la lotta contro gli occupanti è condotta essenzialmente dalle unità della Resistenza nazionale libanese. Ed in effetti si ha notizia di rastrellamenti ed arresti anche fra la popolazione scita dei villaggi della regione. Ieri una ispezione nel sud Libano è stata compiuta dal ministro israeliano della difesa Moshe Arens e dal capo di stato maggiore, generale Moshe Levi. Ma proprio ieri si è avuto un nuovo attentato, quando una pattuglia delle truppe di Tel Aviv è stata attaccata con armi automatiche fra la città di Tiro e il villaggio di Giawaya.

Come si accennava, lo sciopero di ieri si è svolto in tutti i campi palestinesi del Libano, ed anche quelli della periferia sud di Beirut sono rimasti paralizzati. Numerose le prese di posizione di condanna nei confronti dell'azione delle forze israeliane. A Beirut il Mufti Hassan Khaleel, massima autorità religiosa dei musulmani sunniti, ha chiesto al governo di «prendere misure per impedire le pratiche terroristiche di Israele nel Libano». Il rappresentante dell'OLP a Beirut, Shafik al Hout (dopo l'esodo del fedayin l'OLP ha nella capitale libanese un normale ufficio di rappresentanza, come in tutte le altre capitali arabe) ha condannato «l'attagliamento immorale del mondo occidentale, che non respinge questi crimini quando vengono commessi da Israele». Da Tunisi l'OLP ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

JUGOSLAVIA

Nuova presidenza collegiale Parte il secondo «dopo-Tito»

Il primo mutamento al vertice dello Stato jugoslavo, dopo la morte del presidente Tito, non avviene certo in un periodo «tranquillo», privo di polemiche e di interrogativi circa il futuro del paese. Del resto, che il momento critico del sistema economico sociale non sia passato lo ha di recente sostenuto lo stesso vice presidente della direzione collegiale uscente della Jugoslavia, Vidoje Zarkovic.

E dunque in una fase difficile per il paese che ha avuto luogo in questi giorni a Belgrado il «cambio della guardia» previsto dai regolamenti costituzionali: una nuova équipe, composta da otto rappresentanti delle Repubbliche e delle Regioni autonome della Jugoslavia (il nono membro della presidenza federale è, di diritto, il presidente della Lega dei comunisti, il quale ruota ogni anno), assume, in assoluta parità, la direzione federale. Ogni suo membro è capo dello Stato.

La nascita di questa «dira a nove teste», di questa «presidenza collegiale» come organo in grado di raccogliere l'eredità — sul piano istituzionale — del vecchio maresciallo — fu voluta dallo stesso Tito all'inizio degli anni '70 e poi ufficialmente sancita nella nuova costituzione varata nel 1974. Da allora, i termini e la durata quinquennale della presidenza sono stati rigorosamente rispettati: sotto questo profilo, il mutamento avvenuto l'altro ieri nella capitale jugoslava si inserisce in una «continuità» che vuole dimostrare la solidità del sistema politico jugoslavo. In un certo senso, anche la scelta degli uomini — tutti nuovi a questa carica (tranne uno) e dunque privi di una collaborazione diretta maturata in passato ai vertici dello Stato con «capi storici», ora tutti scomparsi, quali Tito, Cerdely e Bakarić — può costituire una conferma di una vitalità istituzionale capace di negare con i fatti le previsioni catastrofiche tante volte emerse, soprattutto in Occidente, sul futuro della Jugoslavia del dopo Tito.

Eppure, se questo è vero, è altrettanto vero che l'accentuarsi in un primo tempo della politica estera, difesa e sicurezza dello Stato.

Va aggiunto, inoltre, che la presidenza, costituito un elemento di garanzia unitaria del paese, non soltanto ha il diritto di intervenire con misure temporanee, allorché i rappresentanti della Camera delle Repubbliche e delle Regioni non riescono a raggiungere l'unanimità su un determinato problema, ma può farsi promotrice di attività innovatrici di largo respiro, come è avvenuto in questi anni, quando Sergej Kraigher ha presieduto una commissione di esperti con il compito di individuare linee e proposte per una riforma complessiva del sistema economico e sociale del paese.

Purtroppo, la riforma — approvata dal Parlamento — stenta a decollare, resistenze si registrano negli apparati burocratici dello Stato e in settori del partito. Riemerge ogni tanto la vecchia illusione di poter risolvere i problemi del paese attraverso il ricorso alla «mano forte». Per altri versi, invece, si fa strada nello stesso partito la necessità di allargare il ruolo dell'autogestione e, con esso, gli spazi di democrazia, di accrescere la possibilità per non comunisti di operare nell'alleanza socialista, di consentire l'espressione del dissenso negli ambiti istituzionali. Si avanzano proposte di riforma del sistema politico e, in particolare, dei meccanismi che consentono l'elezione dei delegati, mentre permane assai diffusa la preoccupazione per lo stato dell'economia (alta inflazione, bassa produttività, difficoltà energetiche, ecc.).

In questo contesto, assai diversificato, la nuova presidenza inizia il suo mandato: il settimanale belgradese «Nin» osserva in questi giorni che non l'arrivo di nuovi uomini ai vertici del paese può portare una ventata di nuove idee e nuove iniziative. Tutto sta a vedere in quale direzione esse si muoveranno.

Stefano Bianchini

Stefano Bianchini

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Bilancio al 31 dicembre 1983

Presieduta dal dott. Antonio Monti si è tenuta il 27 aprile 1984, a Milano l'Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, riunita in sede ordinaria e straordinaria.

In sede ordinaria l'Assemblea ha approvato il Bilancio al 31 dicembre 1983.

L'esercizio si è chiuso con un utile netto di oltre L. 55 miliardi dopo aver effettuato ammortamenti ed accantonamenti vari per complessive L. 564 miliardi (di cui L. 149 miliardi a fronte imposte e tasse da pagare). L. 20 miliardi sono stati destinati alla Riserva legale che è passata così a L. 104 miliardi.

I risultati dell'esercizio hanno consentito la distribuzione di un dividendo di L. 850 per azione (invariato rispetto al precedente esercizio), pari al 17% del valore nominale.

Il totale dei mezzi raccolti dall'Istituto in Italia ed all'estero ha presentato un aumento del 18,7% rispetto alla fine del precedente esercizio, in particolare, la raccolta in lire è aumentata del 9,7%, quella in divisa del 29%. I depositi della sola clientela residente hanno segnato un incremento del 15,3%. Gli impieghi globali sono aumentati del 24,5%, in particolare, l'incremento è stato del 14,7% per quelli in lire, e del 32% per quelli in divisa. I soli impieghi con clientela residente sono aumentati del 13%.

L'attività del settore titoli ha visto intensificarsi delle operazioni sui Certificati di credito del Tesoro (verso i quali è andata concentrandosi la preferenza degli investimenti), sui titoli di Stato e del settore pubblico a medio termine, nonché sui valori azionari, anche nei confronti di investitori esteri.

Nel mercato internazionale dei capitali, si è verificata una decisa contrazione del volume di fondi intermediari, a causa soprattutto dell'incertezza costituita dalla variabilità del cambio delle principali monete, a cominciare dal dollaro. Ciò ha indotto l'Istituto ad un comportamento improntato alla prudenza e ad una selettività nella scelta dei preditori e nelle finalità dei prestiti erogati, dando la preferenza ai finanziamenti a sostegno di operatori italiani o di esportazioni dal nostro Paese.

Nell'esercizio è continuato lo sforzo di consolidamento della presenza dell'Istituto sulle principali piazze estere: alla fine del 1983 questa si concretava in 11 filiali (9 a fine '82) e 19 uffici di rappresentanza come meglio specificato qui sotto.

Sempre alla fine dell'ultimo esercizio, la rete delle filiali, uffici e sportelli in Italia era costituita da 428 unità di cui 74 per il servizio di cassa a domicilio di enti ed aziende e 37 sportelli automatici presso enti ed aziende.

L'Assemblea ha inoltre provveduto, a termini di legge, a conferire alla Società Peat Marwick Mitchell e Co. l'incarico per la certificazione dei bilanci dell'Istituto per gli esercizi 1986, 1987 e 1988.

In sede straordinaria l'Assemblea, oltre alla fusione per incorporazione nella Banca Commerciale Italiana di due società immobiliari con sede in Milano ha deliberato l'aumento del Capitale sociale dell'Istituto da L. 210 miliardi a L. 420 miliardi, di cui da L. 210 a L. 350 miliardi in via gratuita, con emissione di n. 28.000.000 nuove azioni del valore nominale di L. 5.000 cadauna, godimento 1/1/84, da assegnare agli azionisti in ragione di n. 2 azioni nuove ogni 3 azioni vecchie possedute e da L. 350 a L. 420 miliardi a pagamento, con emissione di n. 14.000.000 nuove azioni, godimento 1/1/84, da offrire in opzione agli azionisti in ragione di n. 1 azione nuova ogni 3 azioni vecchie possedute, al prezzo di L. 5.000 cadauna, pari al loro valore nominale.

L'Assemblea ha inoltre proceduto al rinnovo del Consiglio di Amministrazione, scaduto per computo triennio, rieleggendo consiglieri i Signori Renato Cassaro, Francesco Cangiano, Camillo De Benedetti, Antonio Monti, Mario Monti, Tommaso Pesce, Leopoldo Pretti, Pietro Raselli, Giuseppe Russo e Michele Savarese e nominando nuovo consigliere il Direttore Centrale Sig. Enrico Braggotti, Amministratore Delegato sono i Signori Francesco Cangiano ed Enrico Braggotti.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione tenutasi subito dopo sono stati riconfermati Presidente il dott. Antonio Monti e Vicepresidente l'avv. Tommaso Pesce.

Il dividendo è pagabile dal 17 maggio 1984 con le ritenute previste dalle vigenti disposizioni di legge presso tutte le filiali della Banca in Italia e presso i seguenti altri istituti: Credito Italiano, Banco di Roma, Banca di Santo Spirito, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, nonché presso la Monte Titoli S.p.A.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca

Attivo	(in milioni di lire)
Cassa	598 708
Fondi presso Istituto d'Emissione	2 937 440
Titoli di Stato	8 333 057
Partecipazioni	5 777 115
Podafoglio	2 932 223
C/C con clienti e corrispondenti e società controllate e collegate	36 226 456
Riserve	56 108
Stipendi, mobili e impianti	646 907
Altre attività	3 268 083
	55 576 697
Cambi a consegna e debitori per cambi a termine	13 396 065
Debiti per avalli e fidejussioni, per crediti confermati e per accettazione	10 564 306
Altri conti impegni, rischi e d'ordine	49 418 285
	128 955 353
Passivo	(in milioni di lire)
Capitale	210 000
Riserva legale	84 000
Riserva tassata (ex Legge 19/12/73 n. 823)	822 996
Riserva rivalutazione monetaria	223 700
Avanzo utili esercizi precedenti	442
Fondo rischi su crediti	853 483
Fondo rischi su crediti - interessi di mora	114 623
Fondo svalutazione titoli	123 658
Fondo oscillazioni valori	35 000
Fondo accantonamento su partecipazioni in società consorziati	13 064
Fondo consolidamento crediti (ex Legge 4/11/81 n. 626)	240
Fondi vari	31 715
Raccolta	49 813 308
Anticipi dall'Istituto d'Emissione	15 231
Fondo trattamento di fine rapporto del personale	463 614
Fondo imposte e tasse	200 082
Fondo ammortamento stabili, mobili ed impianti	240 356
Altre passività	3 015 486
Utile netto esercizio 1983	55 695
	55 576 697
Cambi a consegna e creditori per cambi a termine	13 396 065
Creditori per avalli e fidejussioni, per crediti confermati e per accettazione	10 564 306
Altri conti impegni, rischi e d'ordine	49 418 285
	128 955 353

POLONIA

Jablonski da Pertini e dal Papa

ROMA — In occasione del quarantesimo anniversario della battaglia di Montecassino alla quale prese parte anche un reggimento polacco al comando del generale Anders, Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri circa sessanta connazionali convenuti dalla Polonia e dalla emigrazione. Con loro erano presenti pure il vescovo generale Jozef Karol Rudnicki che vive a Londra, il primate cardinal Giampol, il segretario della conferenza episcopale polacca monsignor Dabrowski, il cardinale Rubin. Non ha partecipato all'incontro, come qualche giornale ave-

va preannunciato, il presidente del consiglio di stato della Polonia, Henrik Jablonski, che si è recato ieri pomeriggio a rendere omaggio al cimitero polacco a Montecassino dove stanno sepolte le ossa di un soldato polacco a combattere sanguinosamente per conquistare il convento, con un simile sforzo dovrà lottare la nazione polacca per restare fedele alla cultura cristiana ed agli ideali cristiani. E tale fedeltà esigerà grandi sacrifici non inferiori alla conquista del colle del convento.

Aleceste Santini

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Società per Azioni - Sede in Milano - Banca di interesse nazionale
Capitale sociale L. 210.000.000.000
Riserva legale L. 84.000.000.000
Registro Società n. 2774 - Tribunale di Milano

428 Filiali, uffici e sportelli in Italia • 11 Filiali all'estero: Abu Dhabi (U.E.A.) - Cairo - Chicago - Londra - Los Angeles - Madrid - New York - Rio de Janeiro - San Paolo del Brasile - Singapore - Tokyo • 19 Uffici di rappresentanza: Ankara - Atene - Beirut - Belgrado - Berlino (R.D.T.) - Bruxelles - Buenos Aires - Cava - Caracas - Città del Messico - Francoforte sul Meno - Hong Kong - Mosca - Parigi - Pechino - Sydney - Teheran - Varsavia - Washington

Si ferma l'area a caldo Italsider, a Genova occupati la stazione e l'aeroporto

Clamorosa esasperata protesta dei lavoratori contro il provvedimento che coinvolge gli stabilimenti di Cornigliano e Campi

GENOVA — Quattromila lavoratori siderurgici di Cornigliano e Campi hanno occupato ieri mattina, dalle 9,30 alle 13, la pista principale dell'aeroporto Cristoforo Colombo. Numerosi i voli dirottati sui altri scali o che hanno accumulato forti ritardi.

La clamorosa protesta, attuata dopo che il ministro Darida aveva annunciato la totale fermata dell'area a caldo, segna una brutta impennata delle lotte per impedire l'affossamento del tessuto industriale genovese: sempre ieri gli operai dell'Italcantieri (lo stabilimento navalemeccanico adiacente alla chiusura per assurde ragioni «geopolitiche») hanno occupato la stazione ferroviaria di Sestri Ponente. Agitazioni si preannunciano nel raggruppamento Ansaldo, che in breve tempo si troverà completamente privo di commesse a causa del mancato decollo del piano energetico. Anche nel porto si preparano brutti momenti: proprio mentre il diagramma dei traffici torna in salita, mancano i quattrini per pagare salari e quattordicesime ai cinquemila soci della compagnia unica.

Infine resta drammatica la situazione della Fiat Ferrotubi, della Savoia S. Giorgio e del Tubettificio Ligure: tutte aziende chiuse o in via di smantellamento.

Il tiro incrociato sull'economia genovese e ligure, quindi, continua: le partecipazioni statali e il governo sono in un modo o nell'altro responsabili di una situazione tanto allarmante che ha indotto la CGIL a proclamare per martedì 29 maggio lo sciopero generale di Genova.

Emblematica la situazione del centro siderurgico: l'accordo pubblico-privati si fa (entro il mese sarà firmata l'intesa preliminare) ma intanto — ha detto il ministro Darida ai sindacati — l'area a caldo dello stabilimento Oscar Sinigaglia sarà completamente fermata entro il 31 luglio per un periodo oscillante fra i sei e i 18 mesi; la colata continua «Bramme» sarà demolita, o tutt'al più rinviata per la produzione di billette; gli impianti saranno infine consegnati al consorzio «Auliti», cioè con tutti i lavoratori espulsi dalla fabbrica. I rientri avverranno per chiamata nominativa: il personale passerà sotto

le forche caudine di una valutazione assolutamente discrezionale che potrebbe riguardare, perché no?, anche le opinioni politiche o il livello di sindacalizzazione di ciascuno.

«L'occupazione dell'aeroporto è una prima risposta a queste vistose contraddizioni — dicono al consiglio di fabbrica Italsider —, i lavoratori si oppongono in primo luogo alla fermata degli impianti e non muoveranno un dito per attuarla».

«Sia chiaro: non abbiamo scioperato contro l'intervento degli industriali privati — ha dichiarato il sindacalista Ezio Giocon, nel corso di una conferenza stampa della Fiom —, il governo ha riconfermato che l'area siderurgica di Cornigliano va utilizzata e non chiusa definitivamente come invece volevano l'Iri e la Finisider: si tratta di un risultato strategico che condividiamo e che sentiamo anche come il frutto delle nostre lotte. Ma con i loro comportamenti pratici, le partecipazioni statali contraddicono questo risultato: preparano la chiusura dell'area a caldo facendo mancare i minerali e bloccando gli interventi sulle cokerie e sull'altoforno. Siamo disposti a trattare il riassetto societario, impiantistico e occupazionale ma solo a condizione che gli impianti restino in funzione». Attualmente il centro siderurgico lavora a ritmi elevatissimi. In aprile i laminatori dell'Oscar Sinigaglia hanno realizzato un margine operativo lordo di tre miliardi — afferma Enrico Samuni, della lega FLM di Cornigliano —, tutte le ragioni economiche scongiurano sia la fermata dell'area a caldo sia la soppressione della linea Bramme: solo nel 1985, infatti, si sapranno definitivamente quali livelli produttivi può raggiungere Bagnoli e soprattutto, le tendenze del mercato fino alla fine del decennio.

«Nella migliore delle ipotesi — spiega a sua volta Mauro Passalacqua, segretario regionale FLM — fino al 1986 l'Oscar Sinigaglia produrrà solo 450 mila tonnellate di semiprodotte, cioè 550 mila in meno del previsto, con una riduzione del valore aggiunto pari all'80% dell'attuale».

Potrebbero sorgere problemi finanziari talmente grandi da rendere antieconomica l'intera operazione.

Pierluigi Ghignini

Entro l'anno il gas siberiano Una nuova apertura verso i mercati dell'Est

Troppo lenta la partenza delle forniture - I ritardi nell'attuazione del piano energetico riducono di molto l'apporto positivo che si può ottenere dalla nuova fonte di energia - Gli interessi americani nel Mare del Nord sono alla base delle resistenze

ROMA — Il 23 maggio il presidente dell'Eni Franco Reviglio e il ministro per il Commercio estero Nicola Capria andranno a Mosca per la firma del contratto per la fornitura di gas in provenienza dalla Siberia. Le quantità sono state ridotte e il piano per la diversificazione delle fonti di energia, col quale si prevedeva l'apporto di gas, è in ritardo. Tutto il programma di metanodotti nel Mezzogiorno è in ritardo. Il prezzo, aumentato più volte negli ultimi due anni, ha disincentivato l'uso del gas anche in produzioni per le quali ha un pregio tecnologico particolare. I costi gravati sulla tariffa del gas, inflazionati da dismissioni di gestione, sono elevati. Per queste ragioni l'abbondante disponibilità di gas ed i prezzi internazionali convenienti

non vengono sfruttati adeguatamente per lo sviluppo dell'economia italiana.

La diminuita urgenza delle forniture è stata sfruttata dai sostenitori delle tesi stazionarie contrarie al gasdotto Siberia-Europa occidentale in generale. Benché rivestite di roboanti motivazioni politiche queste tesi derivano direttamente dal fatto che le compagnie petrolifere degli Stati Uniti hanno la proprietà di una parte cospicua — forse il 60% — delle riserve di gas rinvenute nel Mare del Nord, settore inglese e norvegese. Anche l'Olanda ha rivalutato di recente le proprie riserve di gas (l'Olanda già fornisce il gasdotto italiano). Per sfruttare

re appieno i giacimenti di gas e petrolio del Mare del Nord — alcuni dei quali costosi ad attrezzare in quanto piccoli, o molto profondi, oppure situati molto a Nord — i prezzi in Europa occidentale dovrebbero restare alti. Di qui l'ipotesi di un forte autoapprovvigionamento europeo che, alzando i costi, metterebbe in condizioni di svantaggio tutte le industrie dell'Europa occidentale.

L'Italia ha interesse, ovviamente, ad approvvigionarsi anche a Sud, dalle riserve del Nord Africa e del Medio Oriente. Si parla di un raddoppio, intanto, delle forniture dall'Algeria e di riexportazione del gas verso

Svizzera, Austria, Jugoslavia, Grecia. Gli sviluppi di questo progetto dipendono però molto da mutamenti nel modo di cooperare con questi paesi: si dovrebbero fare piani di investimento nelle reti di distribuzione, una vera e propria promozione dell'ammendamento industriale nei paesi interessati. E questo stesso tipo di cooperazione che giustifica, a lungo termine, anche l'accordo di fornitura con l'Unione Sovietica, l'altra parte dell'Europa: il cui sviluppo industriale rappresenta una naturale proiezione di lavoro per l'Europa occidentale.

Il governo di Washington

ha cercato di ostacolare, opponendosi agli accordi sul gas, proprio allo sviluppo di relazioni economiche complementari e all'apporto ad Est del mercato europeo. Washington nega l'evidente fattore di distensione rappresentato da più intensi scambi nel campo delle forniture di prodotti energetici, macchinari per l'industria civile, beni di consumo manifatturieri. Nel frattempo cercano di non restare indietro: il 22-23 maggio lo stesso ministro del Commercio Malcolm Baldrige e il suo vice Kenneth Dam riceveranno una delegazione economica sovietica guidata dal vicesegretario Vladimir Sukhikov.

Rimpasto ai vertici di quattro società dell'Eni

ROMA — Escono di scena, con le decisioni prese ieri dalla giunta dell'Eni, alcuni fra i più anziani amministratori delle società petrolifere: Bruno Cimino, Angelo Filieri e Antonio Antonelli. Entra, con un posto di elevata responsabilità, il presidente della GEPI Giuseppe Bigazzi che assume l'incarico di amministratore delegato all'AGIP Petrol. Ma ecco il quadro degli incarichi. All'AGIP Spa (settore minerario e approvvigionamento) assume la presidenza Giuseppe Muscarella con Pio Pignoni vicepresidente ed amministratori delegati Giancarlo Balassari, Salvatore Portolupi e Giuseppe Siliotti. All'AGIP Petroli (raffinazione e distribuzione) assume la presidenza Pasquale De Vita, con vicepresidente Giuseppe Accorinti; amministratori de-

legati Giuseppe Bigazzi e Francesco Zofra. All'AGIP Carbone sono stati confermati Francesco Cofrini e Ugo Tamburini, amministratore delegato Giuseppe Cosentino.

Alla Snam Progetti (ingegneria) presidente Duilio Greppi e amministratore Mario Merlo.

Per l'Enichemica, nel cui vertice sono sorti dissensi (Italo Trapasso avrebbe offerto le dimissioni) non vi sono state decisioni. La definizione delle strategie per il settore chimico sembra torni a dividere gli schieramenti sulla definizione del tipo di sforzo nazionale — e sul tipo di accordi internazionali — che meglio possano consentire di trasformare l'attuale conglomerato in un gruppo che operi con programmi a medio-lungo termine. La pre-

denza alla scelta degli uomini — e l'influenza del rapporto di questi uomini con i partiti — precede spesso la definizione della politica imprenditoriale.

Questo sembra dimostrare ancora una volta il fatto che, mentre Reviglio annuncia il «spargimento» per la fine dell'anno (ma in pratica si tratta ancora di bruciare i profitti di alcuni settori nelle perdite di altri) non ha ancora preso corpo un programma di sviluppo degli investimenti coerente con gli obiettivi di politica industriale accolti a parole. Questa carenza viene riconosciuta, e criticata, all'interno del gruppo ma lo spazio per manifestare apertamente questa divergenza è evidentemente molto piccolo.

Ocse, dietro l'unanimità dei comunicati ci sono le divisioni sul Terzo Mondo

Riunione ieri al Castello della Muette dei ministri dei paesi dell'organizzazione, in preparazione del vertice dei sette paesi industrializzati che si svolgerà il 7 e 8 giugno a Londra - Il debito delle nazioni povere

Nostro servizio
PARIGI — Non è da oggi che gli annuali riunioni ministeriali dell'OCSE per verificare la disponibilità dei suoi 24 paesi membri alla «armonizzazione delle rispettive politiche economiche allo scopo di favorire, attraverso la gestione di misure coordinate, il processo di difesa economica» si risolvono nella pura e semplice celebrazione di un rito. Quella aperta ieri al Castello della Muette e che si concluderà oggi con un generico comunicato congiunto di tutto il simpatino (per l'Italia era presente il solo ministro degli Esteri Andreotti) essendo quello del Tesoro Longo l'attentista e asorito dalle note vicende piduiste e che dovrebbe servire da preparazione dei vertice dei 7 paesi industrializzati del 7-8 giugno a Londra, non è sfuggita a questa regola.

Tant'è che lo stesso Andreotti, riferendo ad i giornalisti italiani i lavori si è discusso non tale da «colpire la vostra fantasia» poiché ha detto anche la sua «non è stata particolarmente sollecitata». Tutto si è risolto nella recita di un canovaccio dove l'espressione generalizzata e generica della «soddisfazione» per «una ripresa economica in atto» nei paesi industrializzati, ma soprattutto negli Stati Uniti, per i risultati ottenuti nella lotta all'inflazione, continua a fare a pugni con tutti i gravi problemi che restano drammaticamente aperti e che continuano a caratterizzare la situazione economica internazionale: instabilità del sistema monetario mondiale, elevati tassi d'interesse americani, disavanzi e debiti pubblici, inflazione, disoccupazione, squil-

ibri dei conti con l'estero, crisi di importanti settori produttivi tradizionali, traumi derivanti dall'introduzione di nuove tecnologie. Tutti problemi sui quali giocattella la questione esplosiva di un indebitamento dei paesi del Terzo mondo che ha raggiunto e superato gli 800 miliardi di dollari e che come ha detto ieri il ministro dell'economia francese Delors «pende sul capo di tutti noi come una spada di Damocle» poiché «senza un aggiustamento a breve termine si va incontro non solo a gravi problemi economici e sociali ma a fenomeni politici che rischiano di mettere in causa la stabilità del mondo». E qui le tesi appaiono testualmente divaricate da rivelarsi ancora una volta paralizzanti. Il segretario al Tesoro americano Regan ha ribadito le note tesi su un aiuto ai paesi

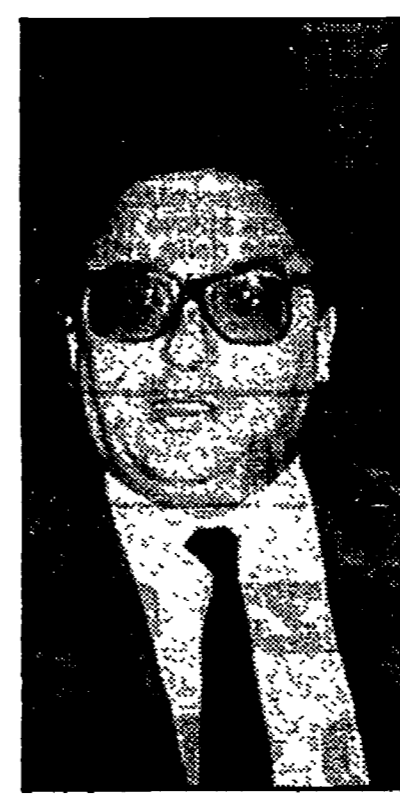
del Terzo mondo «caso per caso» secondo le regole di una assoluta libertà del mercato che lasciano trasparire una doppia discriminazione: quella politica che presuppone assistenze più preferenziali interessate verso i paesi che gravitano in un'orbita determinata; quella economica che indirizza gli aiuti solo a quei paesi che hanno già notevoli risorse potenziali sacrificando ovviamente i più poveri. Un muro contro il quale si sono infranti fino ad ora gli ammonimenti drammatici ripetuti anche ieri dal francese Delors e seppure in maniera più sfumata da Andreotti. L'idea esposta da Delors in una riunione informale dell'OCSE dello scorso febbraio, riunione disertata dagli americani, secondo cui l'impatto della ripresa è insufficiente, che bisogna agit-

re simultaneamente sui flussi commerciali e finanziari e che più in generale va posto finalmente il problema dell'instabilità del sistema monetario internazionale, dei tassi di interesse troppo elevati e dell'insufficienza dell'aiuto pubblico sia bilaterale che multilaterale non trova per ora alcuna eco oltre Atlantico. Così come non v'è traccia nel modello americano nell'affrontare i rapporti di una problematica accennata da Delors nell'affrontare i rapporti nord-sud Pacifico-Atlantico che deve a suo avviso riflettere come egli dice la «interdipendenza dei nostri paesi nei settori economici e sociali». Una problematica il cui riconoscimento è indispensabile alla soluzione dei problemi politici che abbiamo tutti.

Franco Fabiani



Renato Altissimo



Gianni De Michelis

Sciopera il gruppo Zanussi: il governo deve dare risposte

Un corteo stamane attraverserà le vie di Pordenone - Il punto sulle trattative

MILANO — Sciopero nazionale oggi nel gruppo Zanussi, con manifestazione a Forzeno e sostegno della richiesta che la proprietà del secondo gruppo industriale del paese rimanga in Italia. Tutte le fabbriche si fermeranno a Pordenone in contemporanea con la manifestazione, per lo sciopero indetto dalle categorie dell'industria. Un corteo attraverserà la città fino alla piazza XX Settembre, dove si terrà il comizio conclusivo; i negoziati esprimeranno la propria solidarietà abbassando le serrande dei negozi per mezz'ora, dalle 10 alle 10,30.

La vicenda della cessione da parte della famiglia Zanussi di una parte — o addirittura di tutto — il pacchetto azionario in suo possesso (quasi il 90% del totale) torna ad uscire dai ristretti conciliabili per essere posta per quello che è: una grande questione nazionale, che investe uno dei maggiori imperi industriali del paese; un impero che dà lavoro a oltre ventimila persone e che assicura all'Italia un ruolo di punta nel mercato continentale degli elettrodomestici.

Chiamato in causa in primo luogo è ancora il governo, il ministro De Michelis e soprattutto il ministro dell'Industria, Altissimo, il quale si è impegnato a fare il possibile affinché siano imprenditori italiani ad assumersi la responsabilità del controllo e della gestione del gruppo. Ancora l'altro giorno il ministro Altissimo ha confermato questo impegno di fronte alla commissione Industria della Camera.

Al parlamentare il ministro ha ripetuto che entro pochi giorni completerà una lunga serie di sondaggi tra gli imprenditori italiani che si sono detti in qualche misura interessati all'affare. Sempre per concludere questo giro d'orizzonte il ministro ha fatto sfilare alla settimana prossima l'incontro che era in programma con i sindacati e con Franco Zoppas, presidente della Zanussi.

Si è saputo intanto che Altissimo ha avuto un incontro anche con i massimi dirigenti della svedese Electrolux, la multinazionale che ha trattato con i Zanussi per rilevare la maggioranza del pacchetto azionario. Il presidente e l'amministratore delegato della casa svedese avrebbero detto in quella sede di essere disposti ad acquistare anche solo una consistente quota di minoranza. C'è anche l'ipotesi di acquisto da parte di un «pool» di aziende italiane.

Lo scoglio maggiore è sempre quello rappresentato dal cumulo dei debiti che gravano sul gruppo di Pordenone (quasi 1.000 miliardi di lire). Deciso è quindi l'orientamento degli istituti di credito in tutta questa vicenda. Il ministro dell'Industria si è impegnato a presentare al consiglio dei ministri la proposta di reiscrittura della legge 787 (scaduta da tre anni) che consentiva la costituzione di consorzi bancari per il salvataggio di aziende ritenute sane, e il consolidamento dei debiti delle aziende in difficoltà.

d. v.

Il marco difeso sulla soglia di 2,75 per dollaro

ROMA — La risalita del dollaro è stata ieri ostacolata con interventi delle banche centrali. La quotazione è stata bloccata a 2,75 marchi per dollaro (circa 1700 lire) che è poi la soglia che era stata indicata settimana addietro come un limite non superabile. I tassi di interesse negli Stati Uniti continuano però a premere in senso rialzista per cui si prevede, a breve scadenza, una svolta: se questa direzione verrà mantenuta, i tedeschi saranno costretti ad alzare a loro volta i tassi d'interesse.

Negli ambienti industriali tedeschi, tuttavia, non si esclude che il marco possa essere lasciato svalutare contro il dollaro. Alcuni settori industriali ne trarrebbero beneficio migliorando le loro vendite nell'area del dollaro. Negli Stati Uniti continua

intanto la corsa a salvare la Continental Illinois, 8ª banca della Federazione. Sono stati fatti tre finanziamenti di salvataggio: 4,5 miliardi di dollari da un gruppo di 16 banche; 5,3 miliardi da un altro gruppo di 24 banche; 2 miliardi di dollari dall'ente federale di garanzia dei depositi bancari. Ci troviamo di fronte alla più grande crisi bancaria degli Stati Uniti e le sue origini non sono molto chiare, tutte le preoccupazioni sono concentrate ad evitare il crack dovuto alla fuga di depositi. Tuttavia l'episodio segnala il pericolo che esiste anche in una situazione di alti tassi d'interesse e di boom dei finanziamenti. Questo pericolo sembra connesso alla scarsa elasticità del «sistema» bancario a fronte di eventi le cui dimensioni superano le forze di qualsiasi singola banca.

La Camera «censura» l'andazzo allegro per cantieri e flotta

Due risoluzioni, all'unanimità, della commissione Trasporti Impegni per il governo - Verso uno sciopero a fine mese

ROMA — «Da tempo sta prendendo corpo l'andazzo di procedere allegramente in contrasto con gli indirizzi del Parlamento e delle necessità oggettive del Paese, aprendo di conseguenza spazi alla concorrenza».

La «censura» è contenuta in una risoluzione approvata ieri all'unanimità dalla commissione Trasporti della Camera. Chi procede allegramente è, nella fattispecie, la Finmare, perché la risoluzione, approvata assieme ad un'altra sulla Fincantieri, si riferisce espressamente alla finanziaria che gestisce la flotta pubblica. Ma la Finmare non è sola perché, precisa il documento, lo stesso comportamento è tenuto da altri settori. È da entrambe le risoluzioni emerge abbastanza malconamente anche l'immagine del governo che, esecutore, pare comportarsi «abbastanza allegramente».

Ma veniamo ai fatti. Da mesi

è in atto un aperto tentativo di smantellamento dei nostri cantieri navali. La Fincantieri ha, a suo tempo, varato un piano che di fatto si traduce nel licenziamento di oltre settemila lavoratori. La Finmare, dal canto suo, annuncia drastici ridimensionamenti della flotta pubblica. A questo c'è da aggiungere la drammatica situazione della portualità italiana.

La vertenza sull'economia marittima (porti-flotta-cantieri)

aperta da alcuni mesi continua a segnare il passo. L'impegno della presidenza del Consiglio ad essere l'interlocutore principale del sindacato non ha avuto ancora riscontro. Le tre categorie, portuali, marittimi e cantieristi, si apprestano a scendere in sciopero a fine mese.

È una situazione che non può andare avanti così, ha detto ieri la commissione trasporti di Montecitorio approvando al-

l'unanimità due risoluzioni. Una per ognuno dei due settori presi in esame ma che si integrano a vicenda. Per quanto riguarda la cantieristica il governo viene invitato a voler riconsiderare l'intera vicenda del settore evitando di far proprie le conclusioni alle quali è giunta la Fincantieri e a «ripredere il confronto con le forze politiche presenti in Parlamento e con le organizzazioni sindacali prima di giungere a scelte di carattere

i. g.

Nuovi scioperi dei benzinai Pompe chiuse per tre giorni

ROMA — Si profilano seri disagi per gli automobilisti a fine mese i benzinai, accentuando la loro protesta, hanno deciso di tenere chiusi gli impianti non più per due giorni, ma per tre. Lo sciopero, in precedenza proclamato per il 23 e 24 maggio, è stato spostato al 30 e 31, con un ulteriore prolungamento di un giorno, il 1º giugno. La decisione di confermare ed accentuare la protesta e lo sciopero, informano le organizzazioni di categoria (Faib, Fiegis e Flerica) è stata assunta per il totale silenzio del governo, che irresponsabilmente, dopo lo sciopero della scorsa settimana, continua ad ignorare i problemi posti dalla categoria.

Nel condannare tale atteggiamento che testimonia una linea di totale chiusura ed accidia tra i gestori, Faib, Fiegis e Flerica sottolineano che la responsabilità per i disagi che la protesta sindacale arrecherà ricade unicamente sulle compagnie petrolifere, sui governi e sui ministri competenti. Se permarranno tali atteggiamenti verso la categoria, gli scioperi — informano Faib, Fiegis e Flerica — potranno avere l'ulteriore seguito.

Anche il PSDI è per la proroga ma Visentini insiste a dire no

ROMA — La solita farsa di ogni anno: le richieste di proroga dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi si accumulano e il ministro delle Finanze in carica (stavolta è Visentini) si affanna a dire che non ci sarà alcuno slittamento. Anche ieri esponenti dei partiti della maggioranza hanno chiesto esplicitamente prorogare la scadenza attualmente fissata per il 31 maggio. Si tratta di Luigi

Preti presidente della commissione interni di Montecitorio e di Rossi di Montelera, capogruppo dc alla commissione finanze e tesoro, sempre della Camera.

Le ragioni per pretendere uno slittamento dei termini, risiedono nella tardiva distribuzione dei modelli 740, tuttora scarsamente reperibili sulla piazza (non tutti i Comuni ne sono provvisti, così come non tutti i tabaccai li hanno posti in vendita).

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
	17/5	16/5
Dollaro USA	1696,85	1697,75
Marco tedesco	616,63	616,60
Franc franco	200,68	200,795
Scellino svedese	548,405	548,245
Franc belga	30,323	30,308
Sterlina inglese	2369,25	2354,45
Sterlina irlandese	1894,55	1896,975
Crona danese	746,71	746,675
ECU	1382,80	1382,125
Dollaro canadese	1312,125	1306,70
Yen giapponese	7,304	7,296
Scellino austriaco	746,71	746,675
Corona svedese	87,767	87,738
Corona svedese	217,34	216,88
Marco finlandese	210,196	209,795
Escudo portoghese	282,15	281,70
Peseta spagnola	12,10	12,08
	11,048	11,037

COMUNE DI CREMONA

Ripartizione 8ª Tecnica Lavori Pubblici
Servizio Amministrativo

AVVISO DI GARA
Il Comune di Cremona procederà all'assegnamento di gara, a mezzo licitazione privata, per l'oggetto della opera relativa alla ristrutturazione del complesso «Marco Gerolamo Vidio» di Via San Lorenzo - 1º lotto. L'importo a base d'asta ammonta a L. 646.425.000 (seicottocinquantesimilquattrocentotrentacinquemila).

La licitazione privata sarà tenuta ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1983 n. 14, col metodo di cui al combinato disposto dell'articolo 13 lettera c) e dell'art. 76 comma 1, 2, 3° del vigente Regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità dello Stato approvato con R.D. 23/5/1924 n. 827 e successive modificazioni.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 2ª dell'Albo Nazionale Costruttori. L'impresa in possesso dei requisiti di legge possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire all'Ufficio Protocollo domanda in carta legale, indirizzata al Sindaco del Comune di Cremona, entro e non oltre la ora 12 del giorno 31 maggio 1984.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

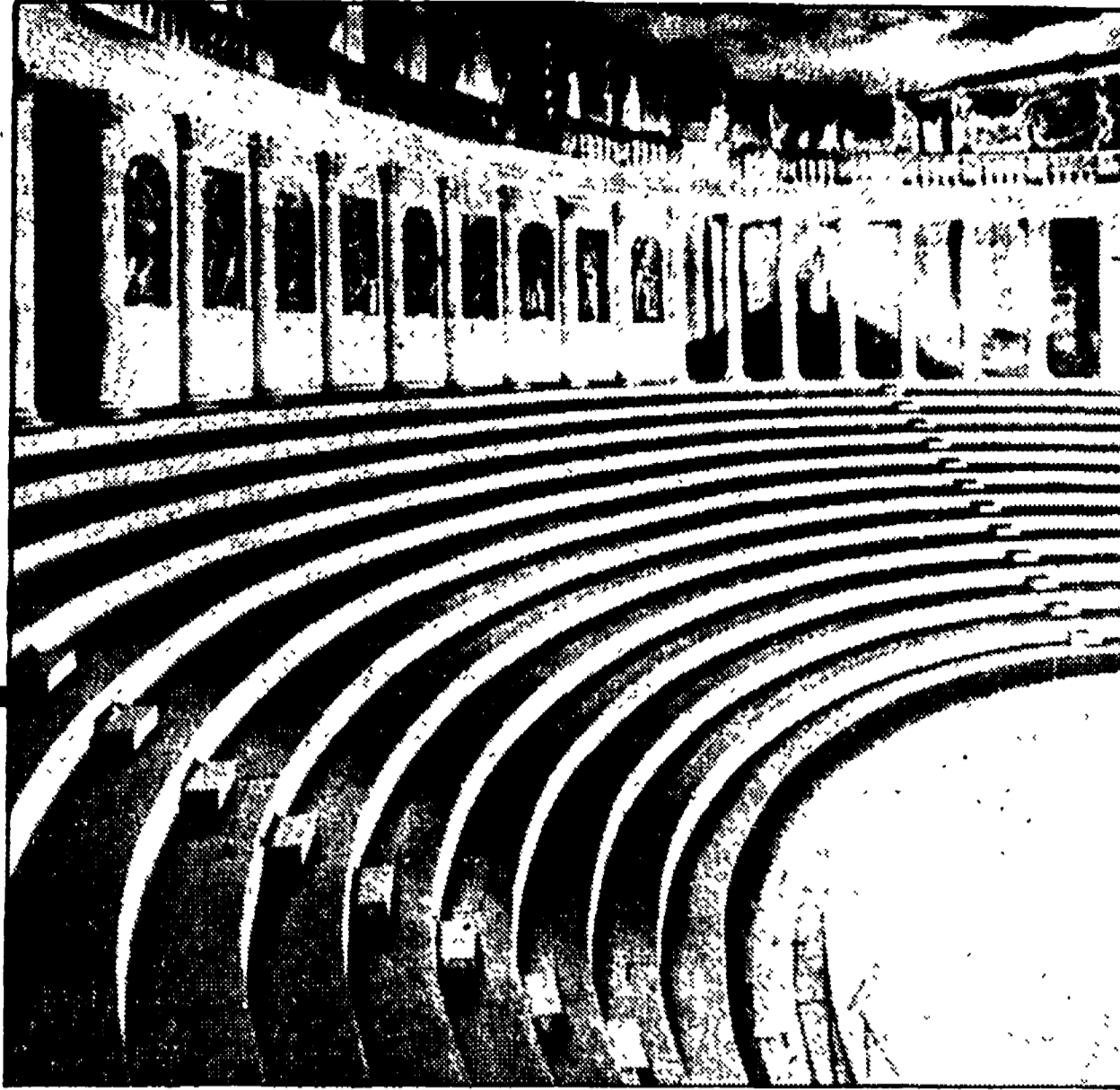
Cremona, 8 maggio 1984
IL SINDACO
(Dr. Renzo Zaffarella)

Spettacoli cultura

Gli allievi del CSC in sciopero

ROMA - Lezioni bloccate da lunedì scorso al Centro Sperimentale di Cinema...

Audiovisiva) è stato sospeso con il comune consenso di allievi e docenti per l'impossibilità di attuare un programma organico...



Severio Marconi

Il film Opera-prima in 'giallo' per Max Bunker Giovane e precario: ecco il Maudit italiano

DELITTI, AMORE E GELOSIA - Regia: Max Bunker. Soggetto: Enzo...

C'è spazio, nel disastroso panorama del cinema italiano, per un film che si basi sulla struttura tipica del giallo...

zato iper-politizzato, tenta vanamente di svegliare. Troso è lavoro è difficile tanto che Fabio è costretto ad accontentarsi di un posto di commissario di polizia.

È un ultimo capitolo, poi, è dedicato direttamente alla attività del ministero del Turismo e dello spettacolo...

La televisione prosegue con i ricordi di Daniele D'Anza, il regista milanese prematuramente scomparso circa un mese fa.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Fuga dal lager nazista in due puntate



Secondo un malvezzo ormai invalso (film lunghi e spettacolari divisi a metà, così due serate sono assicurate).

Raitre, ore 23,35

Karel Capek: serata con il 'giallo' d'autore



La televisione prosegue con i ricordi di Daniele D'Anza, il regista milanese prematuramente scomparso circa un mese fa.

Retequattro, 21,30

Amici del cuore, amici di scuola, o...marziani



Nella puntata di Fascination, in onda su Retequattro alle 21,30, intitolata «Amici», ci sarà posto anche per una signora italiana di origine cinese...

Raitre, ore 20,30

La Kabaivanska interprete di «Madama Butterfly»



Madama Butterfly: con questa opera Raitre è al terzo appuntamento (ore 20,30) con il soprano Osanaga Puccini.

Teatro Superare i confini tra pubblico e privato, maggiore attenzione alla ricerca, fondi specifici per l'edilizia, riduzione delle tassazioni: il PCI ha presentato un nuovo progetto di riforma della prosa

Il teatro avrà una legge?

ROMA - Per il teatro italiano da sempre è tempo di legge. Fra continui deliri alla Fregoli la nostra scena dell'era della Repubblica di anno in anno si è data a provvedimenti temporanei e poco memorabili...

non solo ad osservare l'apposita normativa di riforma approvata nel 1978, ma dovrà anche essere affiancata da una commissione di critici e docenti universitari...

contropartite economiche né pubblicitarie potrà detrarre il valore delle sovvenzioni dagli oneri imponibili ai fini fiscali.

Raitre, ore 20,30

La Kabaivanska interprete di «Madama Butterfly»



Madama Butterfly: con questa opera Raitre è al terzo appuntamento (ore 20,30) con il soprano Osanaga Puccini.

Di scena Uno spettacolo per l'autore svizzero Concerto teatrale per Robert Walser



Una scena dello spettacolo teatrale «Spaziergang»

SPAZIERGANG di Gianni Fiori, da Robert Walser. Riduzione teatrale di Nico Garrone. Regia e musiche originali di Gianni Fiori.

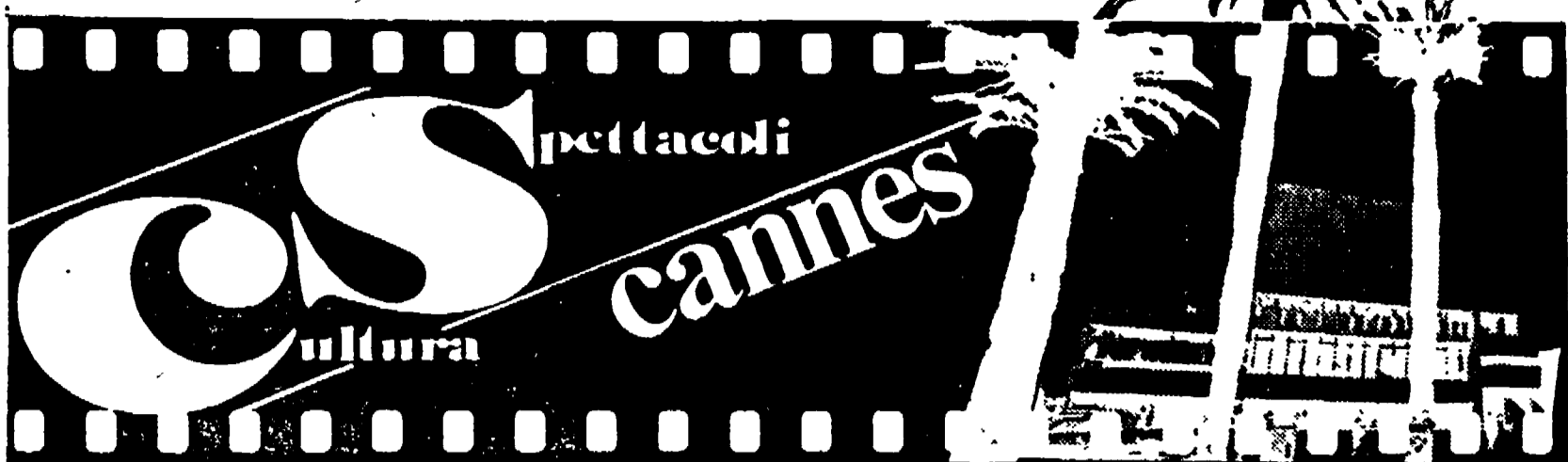
- Programmi TV Raiuno, Canale 5, Retequattro, Italia 1, Montecarlo, Euro TV, Rete A

concreto-fantastico itinerario, si converte nell'esecuzione integrale dal vivo (comunque pregevole) del famoso pezzo di Chabino nelle Nozze di Figaro.

tematica sembra meno stretta, e l'interesse dello spettatore si accentra soprattutto sul nitore levigato della forma.

- Scegli il tuo film CAVALIERI SELVAGGI, LA BANDA CASAROLI, FURY, IL SOGNO DEI MIEI VENT'ANNI

- Radio RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3



A sinistra, John Huston. A destra, Jacqueline Bisset in «Sotto il vulcano»

Incontro col maestro americano. 78 anni, in concorso con «Sotto il vulcano», racconta: «Il cinema è vivo. Ora girerò un film da Marquez»

«Il vulcano sono io, John Huston»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Uno sogno che si realizza? La vecchia Hollywood li davanti a noi, in carne ed ossa? Niente di tutto questo: «Hollywood era un buon posto per lavorare e un pessimo posto per vivere. Non sono mai stato molto vicino a quell'ambiente. Anche per girare i miei film, appena potevo fuggivo in qualche posto sperduto».

Tutto vestito di bianco John Huston ci ha appena stretto la mano e ci ha fatto accomodare nella sua stanza con vista sul mare. A 78 anni, con decine di film alle spalle, forse è l'ultimo mito del grande cinema americano ancora sulla breccia. Ford, Hawks, Vidor e Hitchcock ci hanno lasciato da tempo. Huston, invece, è qui a Cannes in concorso, come un giovanotto di primo pelo. Il film è *Sotto il vulcano* con Albert Finney e Jacqueline Bisset, dal romanzo di Malcolm Lowry. Partiamo da qui, con la premessa che Huston è un uomo che, dicendoti due parole su un film, ti racconta la storia dell'umanità.

«Non ho mai conosciuto Malcolm Lowry. Ma quando è morto ho scoperto che avevamo tanti amici in comune. *Sotto il vulcano* è un romanzo straordinario, il personaggio del console interpretato da Finney è un gigante, un eroe alle prese con problemi universali. No, non vedo il film come la storia di un alcolizzato: certo, il personaggio è ubriaco fin dal primo minuto, ma il bere è solo un modo di reagire alla vita. Personalmente ho avuto con l'alcol un ottimo rapporto: avrei dovuto bere un po' meno, come no? ma mi piaceva tanto! E d'altronde penso che anche Dio, vedendo com'è ridotto il mondo che ha creato, si rifugi ogni tanto in qualche angolo dell'universo a prendersi una bella sbronza».

— Un eroe, diceva, che tipo di eroe?

«Vede, i miei eroi non sono mai "gente comune". Anzi, la gente comune non esiste. Ogni persona, a suo modo, è straordinaria, soprattutto quando compare su uno schermo. L'individualismo è oggi più forte che mai, in questo mondo in cui si ha sempre meno la sensazione di essere governati, diretti da qualcuno. E l'espressione finale dell'individualismo è l'ossessione. I miei eroi sono sicuramente un poco paranoici, ma esprimono la nostra società meglio di chiunque altro».

— C'è qualcuno dei suoi vecchi film a cui «Sotto il vulcano» può essere avvicinato?

«Ogni mio film contraddice tutti i miei precedenti. Ho detto tante volte che io non vedo nessun filo conduttore nella mia carriera. E poi non rivedo mai i miei vecchi film. Mi è capitato di vederne durante dei viaggi aerei, maciati di tagli, ma l'ho presa con filosofia. Ogni tanto ne becco per caso qualcuno in televisione, e mi accorgo che certi sono andati abbastanza belli. Per me è una grande sorpresa. Fare i miei film è stato molto più divertente che guardarli».

— Già, il divertimento. Lei è uno che sul set se la godeva. Le è mai capitato di scegliere un film solo perché sarebbe potuto

to andarlo a girare in qualche bel posto?

«Ma è stato quasi sempre così! Per gli spostati, per il tesoro della Sierra Madre, soprattutto per *La regina d'Africa*. Mi ricordo la lavorazione di quest'ultimo film come uno dei migliori periodi della mia vita: non ero mai stato in Africa e mi sono divertito tantissimo. E poi Humphrey Bogart era un caro amico. Anche se aveva sempre un po' paura a fare un film con me: temeva che lo trascinassi nella giungla, o in un deserto, o in cima a qualche picco».

«Sotto il vulcano» è girato in Messico...

«Certo, a un passo da casa mia, dove avevo già girato *La notte dell'iguana*. Amo il Messico. Fino a 8 anni fa vivevo in Irlanda dove andavo a cavallo, nuotavo in mare, poi sono diventato un po' vecchio per queste cose».

— Ha detto che Bogart era suo amico. C'era qualche divo con cui invece aveva rapporti difficili?

«L'unico è stato John Wayne. Non ci capivamo proprio. L'ho diretto ne *Il barbaro e la geisha*, pensando fosse adatto per il ruolo del barbaro, naturalmente, non della geisha. Ma mi sbagliavo. Sarà che politicamente eravamo proprio all'opposto».

— Si interessa di politica? Cosa pensa di Reagan?

«Reagan è un mio amico personale e un mio nemico politico. Per le prossime elezioni, tipo per Jesse Jackson. Certo, mi interessa di politica anche se non la metto direttamente nei film. Del resto, in America, fare film veramente politici è molto difficile».

— Lei ha scritto un'autobiografia, però nei suoi film l'elemento autobiografico non c'è mai...

«Devo confessare che lo ho pochissime idee. L'autobiografia non è stata proposta, e l'ho scritta. E' un film autobiografico, invece non me ne hanno chiesti mai. E poi, preferisco vivere la mia autobiografia, piuttosto che scriverla o filmarla».

— Pensare che lei ha avuto una vita avventurosa...

«Oh, sì. Non mi sono mai negato nulla. Sa che ho circa 40 figli in giro per il mondo? a dire il vero ho perso il conto esatto. Alla mia età perde il conto di molte cose, a cominciare dagli anni».

— Sono sicuro che «alla sua età», come dice lei, ha ancora un sacco di profezie.

«Naturale. Vorrei tanto trarre un film dall'*Autunno del patriarca* di Gabriel García Márquez, che considero il massimo scrittore vivente. Il mio progetto mai realizzato è invece un film sui conquistadores, su Cortés e Montezuma. Quando avrei potuto farlo, nessuno me lo finanziò perché sarebbe costato milioni e milioni di dollari. E ormai è diventato un progetto troppo impegnativo».

— Signor Huston, come sarà il cinema fra trent'anni?

«E che importanza ha? Fra trent'anni, sarà già un successo se sarà ancora la Terra. Se poi ci sarà anche il cinema, è un problema del tutto secondario».

Alberto Crespi

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Amore e morte nella Georgia sovietica. Amore e morte nelle Filippine di Marcos. Ci riferiamo al film di Lana Gogoberidze *Il giorno più lungo della notte* e a quello di Lino Brocka *Il mio paese*. Il parallelismo tra l'una e l'altra pellicola (entrambe qui in concorso) è in verità piuttosto vago e si limita in sostanza a certe analogie tematiche ambientate per altre in contesti assolutamente diversi. Rimane, comunque, nei due film la costante di una materia narrativa incentrata appunto sull'amore e sulla morte come eventi significativi di un'avventura umana sempre ricorrente e, pure, sempre nuova.

Così, se nel film sovietico la diciassettenne Eva s'affaccia al mondo, ai tempi della Rivoluzione d'Ottobre, colma di speranze per poi sfiorire, di anno in anno e di dolore in dolore, sino alla solitaria vecchiaia nei nostri giorni, nell'altro, filippino, due sposi poverissimi, vestiti dalle ingiustizie e dalla violenza, diventano presto vittime di un'ingranaggio infernale senza via d'uscita.

Lana Gogoberidze, che vanta al suo attivo oltre mezza dozzina di lungometraggi a soggetto, è cineasta abbastanza nota anche in occidente per quel suo particolare approccio e per l'acuta sensibilità nell'affrontare in prevalenza temi e problemi legati alla condizione della donna. Tra le sue realizzazio-

Una storia di Eva che viene da Mosca

ni più interessanti, è da ricordare, ad esempio, *Interviste su problemi personali* già apparso (e premiato) negli anni scorsi alla Mostra del film d'autore di Sanremo. Ora, *Il giorno più lungo della notte* torna anch'esso sulla questione femminile in URSS, ma invece di affrontare immediatamente tale tematica si dilata elegantemente rievocando una storia dilata nel tempo e nei luoghi a partire di un piccolo villaggio georgiano di montagna.

In breve, la vicenda. Eva, bellissima ragazza figlia di un agiato mercante, va sposa ad un prestante giovane di cui è innamoratissima. L'idillio nuziale dura poco, poiché l'uomo viene misteriosamente ucciso in un feroce agguato. Eva ritorna nella casa del padre, ma presto si fa avanti un nuovo pretendente. È questi un uomo piuttosto infido, violento, che vive d'espionaggio, ma così determinato ad ottenere la mano della ragazza da riuscire sorprendentemente nel proprio scopo. Oltre tutto, ormai accusato, l'uomo stesso sembra aver scelto di vivere onestamente, gestendo un piccolo emporio in città. Eva, per altro, non ama il suo nuovo marito e soltanto per rispettare le regole del decoro convive con lui allevando una figliuola adottata nel frattempo.

All'instaurarsi del potere sovietico, la famiglia di Eva si adatta un po' opportunisticamente ai nuovi tempi. Tra l'altro, un giovane dirigente locale del partito si innamora, ricambiato, della stessa Eva. Ovvio che sorgano subito problemi complessi col marito, anche perché, intanto, costui, messo nei guai dalla collettivizzazione forzata, viene meno alla sua formale solidarietà con la rivoluzione per cercare altrove mezzi di sussistenza. Eva per un breve periodo si riavvicina al marito sapendolo bisognoso di aiuto, ma presto è costretta a ricredersi per le innumerevoli supercherie che quest'ultimo commette. Divisa tra l'uomo del cuore e quello che resta soltanto nominalisticamente suo marito, la donna si ritira in

Come quello, tutto artificioso, procuratogli dalla figlia adottiva abitante in città che, nel corso di un'occasionale visita, rampogna la madre per aver preteso di allevare al di fuori del mondo moderno l'affettuosissimo nipote. La vecchia Eva non se la prende, all'apparenza, più di tanto, ma quando la figlia adottiva porta davvero con sé il nipote, sente quasi che il tempo di morire è venuto anche per lei, sino allora creduta assai pretesoché immortale per tutte le sofferenze, le cocenti delusioni subite nella sua lunga, tribolata vita. Tuttavia, con finale soprassalto, tutto termina per il meglio. Il nipote ritorna dalla vecchia Eva e questa, ormai felice e appagata, è indotta a pensare veramente di essere eterna, invulnerabile.

Il giorno più lungo della notte, ritmato dalle tipiche cadenze del melodramma, si dispone poi sullo schermo secondo i moduli della saga paesana così frequente nel cinema georgiano. E la rappresentazione così schematizzata assume forma e stile definiti proprio attraverso una sorta di coro — la carretta della vecchia Eva e questa, ormai cavallo, corre a darsi la morte in mezzo al fiume.

Questa storia dalle fosche coloriture è rievocata, oggi, dalla vecchia Eva che, ormai pacificata e serena, guarda con distaccata saggezza i piccoli festini, gli inconvenienti quotidiani,

viene finalmente alla consapevolezza piena di sé, della sua vita dolorosa ma anche appassionata. Sotto tali aspetti il film della Gogoberidze risulta di buona fattura, ma anche un po' risaputo, pur se incondizionatamente deve essere il consenso per le bravissime interpreti.

Di melodramma occorre parlare anche nel caso del film di Lino Brocka *Il mio paese*. Soltanto che qui l'elemento patetico-passionale è usato scientificamente dal cineasta filippino per inoltrarsi sul terreno tormentoso di una condizione sociale-politica ai limiti di rottura. Le elezioni politiche di questi giorni dicono già molto sulla tragica situazione del popolo filippino sotto la dittatura del tiranno Marcos e, giusto in questo senso, *Il mio paese* evoca un caso-limite (un giovane tipografo per provvedere alla moglie malata divenne gangster) con tutte le truciolenze, il sensazionalismo, la concitazione propri del film d'azione. Ne esce così una pellicola dalle tinte forti, dagli effetti urlati che, pur con tutti i distinguo e le sottigliezze critiche, a noi sembrano francamente poco producenti sul piano della polemica sociale e politica. Molti, però, giurano sull'efficacia e sull'utilità del cinema di Lino Brocka. Almeno, nelle Filippine. Sarà... Noi siamo piuttosto perplessi.



Che brutto Wojtyla formato Croisette

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Ogni festival ha le sue bufale. Qui ha Cannes, la bufala è coincisa con quello che i responsabili avevano definito «l'avvenimento del festival: il film col Papa, vale a dire Non uccidete Dio, diretto dalla francese Jacqueline Manzano, prodotto da Mubarak Al Sabah (che qualche bene informato ci ha definito «L'emo del soldo di Kuwait», ma non ci giureremo) e interpretato (ma la parola è inadeguata) da Giovanni Paolo II. Programmato in una serata con tanto di inviti e abito lungo nella quale, data la scarsità del pubblico, è riuscito a infiltrarsi anche il vostro cronista in blue jeans, mi è accaduto di vedere un film brutto e scembiato che rischia di procurare prosliti alla causa dell'ateismo più di quanto non abbia fatto la Santa Inquisizione».

Il Papa, nel film, si vede in immagini di repertorio e in una brevissima sequenza girata, per chissà quali misteriosi appoggi, nei giardini del Vaticano. Per il resto, la regista ci spiattella, in una serie di maldestre ricostruzioni, tutti i mali e peccati a cui il mondo è abito condonato, parlando di farci così riacquistare la fede. Tali peccati sono, nell'ordine: la droga, il sesso (con un cinque minuti quasi a «luce rossa»), le dittature (in rapida successione: Hitler, Mussolini, Stalin, Kruscev, Mao e Nasser), lo sterminio di massa, la zampata dell'eroe per qualche astio personale, via Veneto, spaghetti e Lambrusco, i bonzi buddisti, il suicidio, la guerra termonucleare con tanto di zombi ambulanti al definito «L'emo del soldo di Kuwait», ma non ci giureremo) e interpretato (ma la parola è inadeguata) da Giovanni Paolo II. Programmato in una serata con tanto di inviti e abito lungo nella quale, data la scarsità del pubblico, è riuscito a infiltrarsi anche il vostro cronista in blue jeans, mi è accaduto di vedere un film brutto e scembiato che rischia di procurare prosliti alla causa dell'ateismo più di quanto non

al. c.

Musica È di ieri la notizia che il popolare cantante suonerà anche a Roma (e Torino?) a giugno. Yes, Pretenders, Furs e Costello tra gli altri appuntamenti dei prossimi mesi

Dylan apre l'estate rock



Sarà l'estate di BOB DYLAN, nel senso in cui qualche anno fa si poteva parlare di un'estate dei Rolling Stones o, addirittura, di Patti Smith. Ma l'appuntamento — in seguito da vent'anni — con il poeta rock di *Infidels* (l'album che ha fatto battere il cuore anche agli ex fans più induriti), sarà qualcosa di diverso. Un grande evento in testa ad un'estate rock particolarmente calda ed affollata di artisti per la maggior parte dei quali la distinzione tra rock e new wave suona ormai irrimediabilmente anacronistica, superata dai fatti.

L'arrivo di Dylan — e del supporter di lusso, Carlos Santana, passato dal guru-rock a Chuck Berry con *Havana moon* — vive in questi giorni la consueta caccia al biglietto. Per le uniche due date (finora) confermate, il 28 e il 29 maggio all'Arena di Verona, il prezzo è fissato sulle ventimila, più supplemento prevendita. I biglietti sono a disposizione da sabato nei negozi autorizzati.

Difficile prevedere la risposta di pubblico in quelle sere d'Italia — specialmente Sud e Nord Ovest — che, toccando ferro, saranno servite del megacconcerto (cinque ore di spettacolo), alla metà di giugno. È di ieri comunque la notizia — comunicata attraverso l'imprenditore italiano David Zard — che Dylan suonerà a Roma (il 18 e il 19 giugno probabilmente al Palaeur) e a Torino o Milano (il 24 giugno). Ciò malgrado il fatto che gli organismi sportivi competenti si oppongono ancora anima e core all'idea di concedere anche solo per un giorno i rispettivi impianti al popolo del rock e, del sacco a pelo, a dispetto dell'approvazione già espressa a livello di Comune e di Ente pubblicitario.

Se anche la seconda fase dell'operazione dovesse andare in porto — come sembra ormai certo — il grande esodo verso Verona potrebbe essere evitato e qualche decina di migliaia di giovani potrebbe risparmiare qualche centinaio di chilometri per vedere Dylan. Non male, dopotutto.

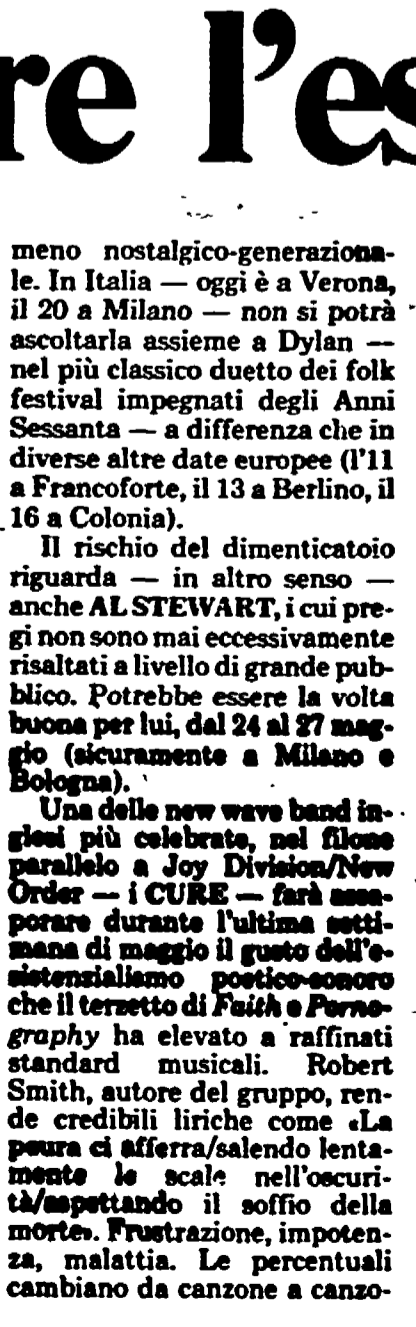
Ma l'estate di Dylan, ossia l'estate del rock, figura carica di segnali ottimistici, distensivi, per tutte le fasce di appassionati rimasti praticamente a secco negli ultimi 18 mesi.

Sì è partiti con JOAN BAEZ, cara alla generazione, ultraterrenne, che si rivede in un film come il *Grande Freddo*, ma non confinabile in un fenomeno nostalgico-generazionale. In Italia — oggi è a Verona, il 20 a Milano — non si potrà ascoltare assieme a Dylan — nel più classico duetto del folk festival impegnati negli anni Sessanta — a differenza che in diverse altre date europee (l'11 a Francoforte, il 13 a Berlino, il 16 a Colonia).

Il rischio del dimenticatoio riguarda — in altro senso — anche AL STEWART, i cui pregi non sono mai eccessivamente risaltati a livello di grande pubblico. Potrebbe essere la volta buona per lui, dal 24 al 27 maggio (sicuramente a Milano e Bologna).

Una delle new wave band inglesi più celebrate, nel filone parallelo a Joy Division/New Order — i CURE — farà apparire durante l'ultima settimana di maggio il gusto dell'elettronismo post-rock-sonoro che il terzetto di Faith & Psychedelia ha elevato a raffinati standard musicali. Robert Smith, autore del gruppo, rende credibili liriche come «La paura ci afferra/salendo lentamente le scale nell'oscurità/aspettando il soffio della morte». Frustrazione, impotenza, malattia. Le percentuali cambiano da canzone a canzone.

Bob Dylan suonerà anche a Roma



ne, il fascino oscuro resta uguale nella metamorfosi dei Cure.

Per chi vuole cambiare onda: Organizing Team, un'agenzia di Bologna, annuncia a fine mese tour di artisti tedeschi, dei quali curerà anche la veste promozionale. Qualche nome: i TWINS (dal 18 al 21), i FAMILY LIFE (dal 24 al 28).

La prima metà di giugno dovrebbe definire anche il calendario di tre altre tradizioni: il festival di comuniste dalla litica rock: ECHO & THE BUNNYMEN, THE SOUND e — per la prima volta in Italia — THE PSYCHEDELIC FURS (il gruppo preferito dal regista Wim Wenders). Con loro si cala in dolci atmosfere anni Sessanta, reminiscenze del buon pane psichedelico, che con l'andar del tempo — come dimostrano oggi gli ECHO — hanno ceduto il passo ad uno stile più pragmatico e duttile. La «New Psychedelia» ha molti sostenitori tra le bands americane dell'ultima ora, dove i Furs sono considerata una vera cult-band.

Se credete che il rock non debba assolutamente essere qualcosa di nuovo, ma qualcosa che si presta a nuove passioni, i PRETENDERS di Chrissie Haynde — una delle più abili rock'n'roll woman del panorama — e anche una delle più sexy — non vi faranno cambiare idea. *Middle of the road*, ultimo hit, primissima nelle classifiche da mesi e il gruppo, in una formazione drasticamente rinnovata, si propone di riscattare il passato — anche nei concerti. Il 1° giugno al Festival dell'Amicizia di Milano, il 3 a Napoli (Palasport), il 4 a Roma, il 5 a Bologna o Reggio Emilia.

Per la pop-dance più in voga, gli INDUSTRY aprono le danze nel periodo più caldo del calendario, tra il 20 e il 26 giugno. In luglio si parlerà di più su concerti unici di indubbio prestigio, a scalfare da quello che KING SUNNY ADE — il re della juju music africana (Nigeria) — dovrebbe tenere il 2 luglio nell'ambito di «Milano Sonoro», con fascino e contorno di chitarre hawayane e tamburi parlanti, sposati più recentemente anche al sintetizzatore.

JOE JACKSON, che nel nuovo lp, *Body and soul*, torna a percorrere la strada della canzone jazz raffinata e filtrata da cento sensazioni, sarà a Bologna il 17 luglio.

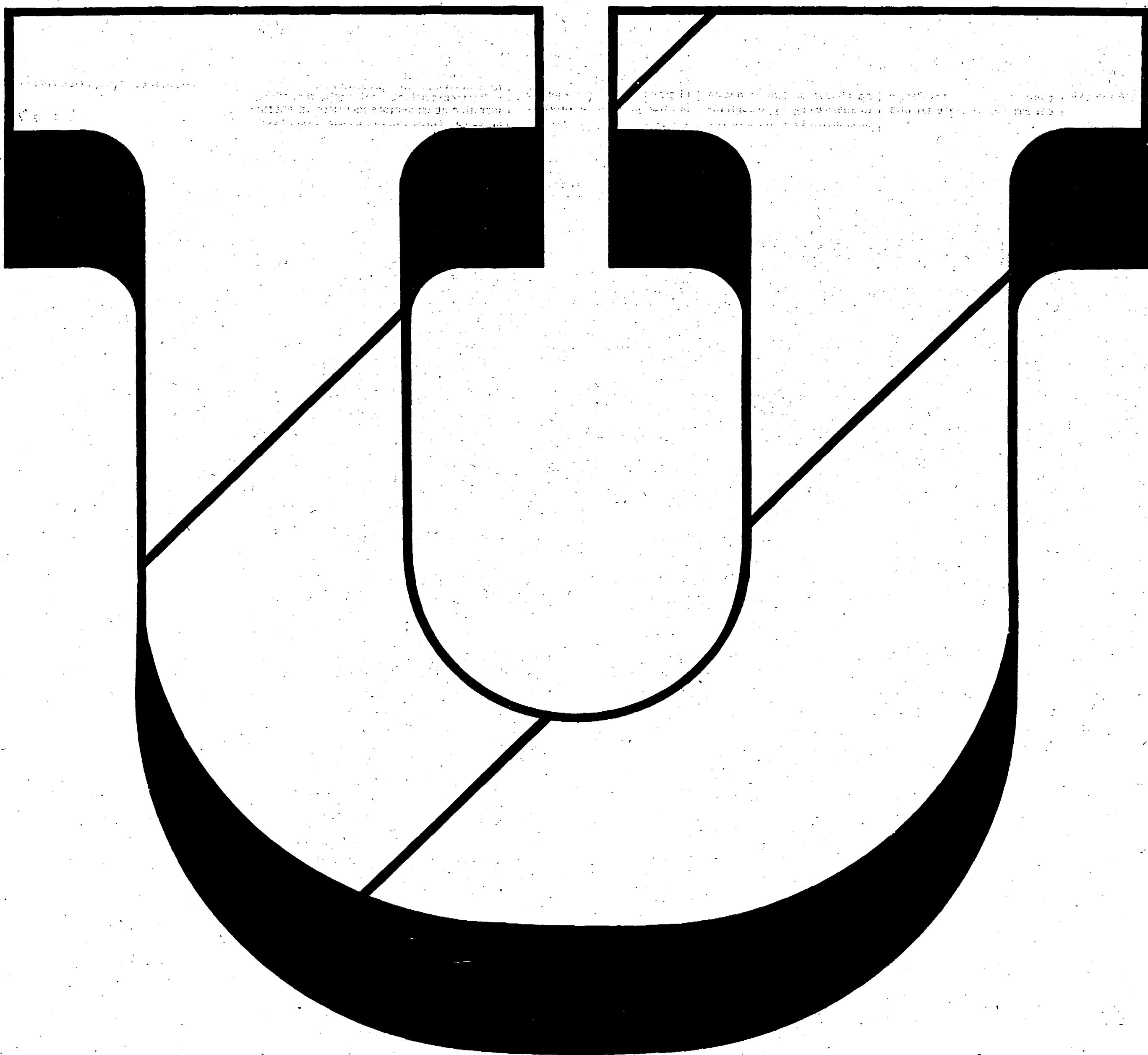
Per finire, gli YES, che con milioni di dischi venduti hanno dimostrato quanto il rock sia ancora in debito con il pop. Anni Settanta (basti pensare a loro, ai Genesis o ai Police...). Un tour europeo nell'anno che li ha rivisti protagonisti tocca il 18 luglio — unica data italiana — Milano (Palasport).

Fabio Malignini

Feste Nazionali de l'Unità

Maggio Settembre '84

- Emigrazione Bruxelles 18 27/5 '84
- Meridionale Napoli 24/5 3/6 '84
- Mare Rimini 22/6 1/7 '84
- Beni Culturali Pavia 22/6 1/7 '84
- Scuola Università Pisa 29/6 15/7 '84
- Donne Torino 6 22/7 '84
- Ambiente Venezia 13 22/7 '84
- Scienza Trieste 14 22/7 '84
- Cultura Popolare Siena 10 19/8 '84
- Sport Modena 25/8 9/9 '84
- Giovani Ferrara 25/8 9/9 '84
- Roma 30/8 16/9 '84



andiamo alla Festa

Il PCI ha aperto la campagna elettorale a SS. Apostoli

Elezioni europee: in piazza per discutere con la gente

Lunedì corteo contro il decreto del governo Concluderà la manifestazione Enrico Berlinguer

L'annuncio è arrivato nel luogo tradizionale dove i comunisti aprono le loro campagne elettorali: Enrico Berlinguer lunedì prossimo parteciperà alla manifestazione indetta contro il decreto sul costo del lavoro, contro l'oltranzismo del governo Craxi che ripropone un progetto già bocciato nel Parlamento e nel Paese. Si svolgerà un corteo, alle ore 17, da piazza Esedra a piazza Navona, dove parlerà il segretario del PCI.

L'appuntamento di massa di lunedì è stato lanciato dal palco di piazza Santi Apostoli dal quale ieri hanno intrecciato un dibattito con la gente i rappresentanti del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente che si candidano sotto il simbolo comunista per il Parlamento europeo che si rinnoverà il 17 giugno.

Altiero Spinelli, Luciana Castellina, Maurizio Elissandrini, Danilo Collepari, coordinati da Giovanni Berlinguer, hanno risposto alle domande della gente sui vari temi della campagna per le elezioni europee, a cui il PCI più che altri partiti, guarda non in maniera «strumentale», ma perché il futuro dell'Europa è un obiettivo primario della sua politica internazionale. Tuttavia, lo ha ricordato la Castellina, proprio perché alla fine sono i diversi Stati e i diversi singoli Stati che compongono questa Europa, è imprescindibile una riflessione che parta dai problemi interni che in questo momento si vivono in Italia.

Uno, sopra tutti, l'agricoltura. Anche perché il 63 per cento della spesa comunitaria è indirizzato a questo settore. Così è fatto, dunque, in questa prima legislatura europea? Quali programmi futuri? Collepari ha illustrato quello che avrebbe dovuto essere — e non è stato — l'obiettivo della Comunità: cioè la perequazione tra economie forti e deboli. Invece il divario tra le une e le altre si è accresciuto, con un danno gravissimo per l'Italia a causa delle incapacità dei rappresentanti dei nostri governi a gestire la politica comunitaria. L'ultimo esempio è di qualche settimana fa: Craxi e il ministro dell'Agricoltura hanno sottoscritto un accordo che, per far fronte al surplus di prodotti, vincola tutti i paesi, indistintamente, a limitare le loro produzioni. Per esempio, poiché c'è un'eccesso di un milione di ettolitri di latte dovranno produrre meno sia l'Olanda, che supera del 300 per cento il suo fabbisogno nazionale, che l'Italia, che a malapena ne copre il 60 per cento. Il che significherebbe per il nostro paese doverci rifornire all'estero ancor di più di quanto già non faccia ora, con un costo colossale.

Rosanna Lampugnani



Il dibattito di ieri pomeriggio a SS. Apostoli

Chiederanno la tessera del PCI i trecento fuoriusciti dal PSDI

Chiederanno, quasi tutti, l'iscrizione al Pci. Lo hanno deciso gli oltre trecento ex socialdemocratici che hanno seguito in questi mesi le indicazioni di Ennio Borzi e Mirella Chiesa e hanno abbandonato il Psdi. Ieri nel corso di una assemblea al Teatro Anfronite i «dissidenti» hanno esaminato — come avevano preannunciato tempo fa — gli esiti dei congressi del Psi, del Psdi e del Pri per arrivare ad una scelta politica.

Nel corso del dibattito è emerso l'orientamento — dice un comunicato — della grande maggioranza dei presenti di «indirizzare la propria militanza verso il Pci, partito per il quale gli indipendenti di sinistra inviteranno l'elezione a votare per il prossimo rinnovo del Parlamento europeo».

Intanto comunque la «falsa» aperta nel Psdi continua ad allargarsi. Hanno deciso di aderire al gruppo degli indipendenti di sinistra anche due consiglieri della II circoscrizione: Claudio Ceino, ex democristiano, per qualche tempo presidente del consiglio circoscrizionale e Roberto Porcarelli, eletto nella lista del partito dei pensionati. «La costituzione del gruppo degli indipendenti di sinistra nella II circoscrizione — ha dichiarato Ceino — offre la possibilità di rafforzare la maggioranza laica e di sinistra. Invitiamo perciò le forze politiche a valutare questa nuova situazione».

L'odissea del cittadino per pagare le tasse Come nel gioco dell'oca a caccia del modulo 740

La giungla degli allegati - Breve indagine tra i tabaccai: distribuzione catastrofica, tanta fatica e poco guadagno - Olimpici al ministero: tutto in ordine

La parola «tesoro» è legata indissolubilmente alla storia del modulo 740: trovarli tutti è appunto, come partecipare ad una caccia al tesoro ed equivale ad un tesoro — per la famiglia media romana — la cifra che bisogna scrivere sopra e poi pagare. Per otto milioni di contribuenti italiani ricorrere al commercialista per farsi compilare costa un vero tesoro. Si potrebbe andare avanti a lungo.

Maggio è il mese delle cartelle per la denuncia dei redditi. Modello 740 ed allegati vari. O meglio, una giungla di allegati che corrisponde ad una giungla altrettanto fitta di riforme fiscali sono stati sfornati oltre mille leggi e ben ottomila risoluzioni e circolari ministeriali. «Ci si invischiava in un ginepraio di norme, aliquote, detrazioni, rivalutazioni che cambiano ogni anno — dice un impiegato della super specializzata ditta Buffetti —. C'è da impazzire: per compilare correttamente il modello 740 fra poco ci vorrà una laurea».

Ma, prima di addentrarsi nel labirinto delle leggi, il cittadino deve trovare il «fio di Arianna» che lo conduca sulla strada giusta per entrare in possesso di tutti i moduli. Nei giorni scorsi, in redazione, sono arrivate decine di telefonate e segnalazioni di lettori e cittadini inferociti: i modelli 740 non si trovano, se si trovano non ci sono gli allegati (e il risultato non cambia). O, infine, tutto l'occorrente è disponibile in quantità adeguata solo agli sportelli di alcune circoscrizioni, davanti ai quali ovviamente, si formano file spropositate. È mai possibile che un cittadino si debba sottoporre a tutto questo e, per di più, per pagare le tasse?

Abbiamo seguito l'itinerario «teorico» di un contribuente romano. La prima tappa è giungla emblematica. Tebeo di via Luigi Cadorna, a Talenti: i moduli li ha, ma mancano gli allegati per terreni e fabbricati, che sono tra i più richiesti. Il commerciante è inferocito: «A mio parere — dice — il Poligrafico ha stampato pochi moduli, e la distribuzione è catastrofica. Bisogna andare a prendere i moduli, contarsi uno per uno, caricarli in macchina. Poi metterli in ordine per la vendita. Una fatica che non avremmo nemmeno tutti e per un guadagno di poche decine di lire per ognuno. L'ho fatto solo perché miei clienti sanno che qui possono trovare sempre tutto. Ma tanti altri si rifiutano, giustamente. E anch'io, l'anno prossimo...».

Il lamento dei tabaccai, anche di quelli più forniti, è quasi sempre identico: un enorme spreco di tempo condito da discussioni con i

clienti. Più disponibile la tabaccola di Monte Sacro «ma — dice — bisogna sempre andarsela a prendere». Reciso, invece, l'esercente di piazza Istria: «Non ne ho. Decidono loro: se ce li portano, noi li vendiamo». Più complesso il racconto della gestrice della tabaccheria in piazzale delle Province. Aveva solo i moduli per i 740 normali e l'allegato H. «Prima ci hanno dato soltanto i modelli 740s — dice — ma sono finiti subito. Poi abbiamo saputo che erano disponibili a volontà quelli normali e qualche allegato. Insomma, una vera beaba. Ma la gente li chiede, e noi dobbiamo continuamente andare a prenderli. Perché se aspettiamo la distribuzione forse per l'anno prossimo...». E in più — affermano concordi i proprietari delle tabaccherie di piazza dei Siculi, piazza Mazzini e corso Vittorio — non hanno mandati meno che gli scorsi anni e mancano proprio i moduli più utili.

Una vera ancora di salvezza, in tutto questo, sembra essere rappresentata dagli uffici della ditta Buffetti. «Ne abbiamo venduti a migliaia — dice il direttore della filiale di via Sant'Emerenziana —. Noi li abbiamo tutti perché vengono stampati dalle nostre tipografie sul modello di quello ministeriale. Il costo medio di una denuncia, per l'utente, è di poco superiore alle 700 lire, ma è una vera follia che il contribuente debba rivolgersi a noi invece di ricevere i moduli a casa come se fossero schede elettorali. Dicono di averne stampate 17 milioni di copie: ma dove sono? Qui da Buffetti comunque — conclude — il cliente trova anche una prima forma di consulenza che non gli possono fornire né i tabaccai né i funzionari delle circoscrizioni».

L'ultima tappa è proprio in alcuni uffici circoscrizionali. In VI — a piazza della Marzanella — solo da due giorni la situazione può essere considerata normale. Prima c'erano pochi moduli e scarseggiavano gli allegati: le code degli sportelli erano la norma. La conferma viene dalla II circoscrizione: affanno fino a quattro giorni fa, ma ora la situazione è tranquilla, come quella della IV in via Monte Rocchetta: «Abbiamo fatto rifornimento ogni giorno — dicono — e ora finalmente siamo tranquilli».

Per il ministero delle Finanze, comunque, «i moduli sono disponibili in numero adeguato» mentre all'Intendenza di Finanza, dove erano accumulati quelli da mandare nelle circoscrizioni dicono che «la distribuzione è da considerarsi conclusa». Riuscirà il contribuente romano a uscire dal labirinto e ad approdare al sospirato sportello per la consegna?

Angelo Melone

Droga, altri due arresti a Primavalle

Nella sequenza fotografica il signore in carrozella si alza a più riprese dimostrando un'inattesa agilità. Un'immagine lo ritrae mentre prende un pacchetto dalla borsa, un'altra mentre si fa consegnare un anello da una donna e tira fuori il portafoglio. Il signore si chiama Alberto Paolucci, 57 anni e secondo il commissario di Primavalle, Gianni Carnevale, stava trattando droga e oggetti da riciclare insieme ad un altro suo compare, Mario Ristorini, di 67 anni, padre di un giovane pusher accusato di aver fornito droga ai tossicodipendenti in ospedale, tra i quali Marco Giacchini, poi deceduto.

Anche Ristorini padre appare più volte nella sequenza di nove foto a colori — scattate dagli agenti del commissariato — insieme a Paolucci: entrambi sono stati arrestati. Ora la polizia ha a disposizione un vero e proprio album, da spedire al giudice Infelisi.

Dal pentapartito dichiarazioni di principio e nessun fatto per l'acquisto dell'azienda

La Regione occupata dai comunisti e dai braccianti della Maccarese

Oggi alla Pisana conferenza stampa per illustrare le gravi responsabilità della giunta - Respinto un ordine del giorno del PCI - Panizzi invita a non «entrare in concorrenza» con i Gabellieri - Il documento «unitario»

Occupato ieri il consiglio regionale alla Pisana dal gruppo comunista e dai lavoratori della Maccarese dopo un'incordevole farsa durata un'ora. Nessuna garanzia e nessuna certezza stata assicurata dalla maggioranza pentapartito, rispetto al destino dell'azienda e alla salvaguardia ambientale del suo territorio, ma si è ripetuto stancamente il «colaudato» rituale di sfaciate dichiarazioni di principio, a fronte di un'inesistente volontà politica. Il massimo dell'ipocrisia è stato raggiunto al termine del dibattito quando liquidato sbrigativamente l'ordine del giorno del PCI e del PdUP (con cui si chiedeva di convocare le commissioni competenti per esaminare la loro proposta di legge), la maggioranza chiamava a votare l'assenso a un ennesimo documento in cui il consiglio regionale «ribadisce...», «ritiene...», «sottolinea...», «dà mandato di verificare le condizioni».

Di fronte ad un atteggiamento così irresponsabile, che i lavoratori della Maccarese hanno contestato con il proprio trattamento da parte, in particolare, dell'assessore Montali (che fino all'altro ieri giurava sull'acquisto dell'azienda): di fronte al pericolo così grave e reale di un «accerchiamento della capi-
tale da parte dei tanti Gabellieri che si stanno assicurando ettari ed ettari di terreni agricoli (sono parole dello stesso Montali), di fronte ad una gigantesca speculazione edilizia che di qui a pochi anni interesserà sicuramente Maccarese, i comunisti non possono restare a guardare, accettando così un gioco che dura ormai da troppo tempo.

Con l'occupazione, il gruppo regionale del PCI si propone l'obiettivo di una convocazione del consiglio, con all'ordine del giorno la proposta di legge che assicura la copertura finanziaria per l'acquisto della Maccarese. La segreteria della CGIL romana, da parte sua, chiede il rispetto degli impegni assunti dal ministro De Michelis un anno fa e della Regione, dal Comune e dalla Provincia nell'incontro con la Federazione unitaria.

Oggi alle 12, nell'aula della Pisana occupata, il PCI e i braccianti della Maccarese terranno una conferenza stampa durante la quale si rinfacciano alla giunta di aver fatto una «svendita».

Individuata la donna che truccava i concorsi INA in cambio di bustarelle

E per «lezione» il tema anticipato

Si chiama Carla Turci, e dirige una delle agenzie cittadine dell'INA. È lei la famosa «donna» ricercata per lo scandalo dei concorsi «truccati» nell'Istituto pubblico di assicurazioni. A lei — secondo le accuse del magistrato — il direttore generale arrestato nei giorni scorsi, Mario Fornari, avrebbe passato in anticipo i temi della prova d'esame. La signora Turci, con i compiti già pronti, poteva così preparare i candidati al concorso, in cambio di cifre variabili da tre ai cinque milioni di lire.

Ma mentre l'alto funzionario è avanzato prepotentemente di carriera, diventando direttore generale, la signora si sarebbe trovata in seri guai finanziari, ed anche di salute. L'agenzia è stata infatti chiusa da alcuni anni, dopo che la signora Turci era rimasta colpita da una trombosa. Ancora oggi sarebbe partecolarmente soggetta ad ictus cerebrali. «Il regime carcerario — sostiene l'avvocato Mazzucca — potrebbe effettivamente essere pericoloso per la mia assistita. Comunque io l'ho consigliata di costituirsi, se la salute potrà consentirglielo».

Ancora in carcere si trova invece il direttore generale dell'INA Mario Fornari, che continua a sostenere di essere rimasto vittima di una manovra interna. Nominato al vertice del consiglio d'amministrazione della consociata «Assitalia», Fornari sospetta di aver dato fastidio a qualcuno, pronto magari a vendicarsi con la vecchia storia del concorso. Ma dalle carte dell'inchiesta sarebbero spuntati fuori altri elementi contro la gestione dell'INA, assai diversi dal

semplice reato di interesse privato e rivelazioni di atti d'ufficio. Si parla di traffico immobiliare fasulle, attraverso vari istituti di credito.

La tragedia ieri all'Infernetto

Ottuagenario uccide un uomo a bastonate durante una lite tra due famiglie

Era andato a parlare con il proprietario di un campo vicino per farlo desistere dal suo ostinato proposito: quello di far passare il bestame in un viale di casa. Il proprietario non aveva aperto nel suo terreno. Ma la discussione, all'inizio pacifica, si è trasformata ben presto in rissa. Dopo gli insulti e le minacce, a un certo punto è spuntato il bastone. Ferdinando Giuffrè, 52 anni, impiegato in consorzio agrario, si è accasciato per terra, sotto una pioggia di colpi: in fin di vita. Soccorso e trasportato all'ospedale San Eugenio è morto qualche minuto dopo. Il suo assassino è il pastore di 85 anni, Angelo Bocconera, è stato arrestato e con lui sono finiti in carcere anche la figlia, la cognata e un amico. La tragedia, che sembra di altri tempi, accadde ieri pomeriggio nei pressi di via della Cacciata, ad infernetto, a pochi chilometri da Roma.

Tutto comincia alle 16.30. Angelo Bocconera, insieme al suo amico Gualberto

Scrocca, si dirige con fare deciso verso un casolare non molto distante: vuole discutere con il padrone per via di quel maledetto sentiero. Ma il proprietario — di cui non si conosce ancora il nome — invece di fare buon viso e cattivo gioco lo accoglie scuro in volto prendendolo subito a male parole. Le grida fanno accorrere Ferdinando Giuffrè, che proprio in quel momento stava rientrando insieme alla figlia Franca e la cognata Pasqualina Fede-

le. Subito scoppia un diverbio furibondo. Angelo Bocconera e il suo amico vengono trascinati dal padrone e dalle due donne. Volano insulti, schiaffi e pugni. Il cittadino sovrappeso da tutta quella gente e ridotto a malpartito si ritira in disparte. Ma poi, qualche attimo dopo, proprio quando sembra tutto finito, ecco che afferra il bastone avventandosi contro Ferdinando Giuffrè. L'uomo cade a terra, ma lui continua a colpire, picchiando forte, sulla testa. È un attimo: alla scena assistono numerose persone, bloccano l'aggressore che fuori di sé continua a dimenarsi gridando «ammazzo, l'ammazzo...».

Una passante, Caterina Romiti è la prima a prestare soccorso alla vittima. Corre da un amico, un infermiere del San Eugenio e insieme lo trasportano all'ospedale, dove più tardi morirà. Nel frattempo il proprietario del campo approfitta della confusione, sale sulla sua «124» e sparisce.

Sul prato resta Angelo Bocconera, che gli agenti trovano come inebriato, con il randello ancora in mano, Gualberto Scrocca e le parenti della vittima. Al commissariato di Ostia cominciano gli interrogatori e ben presto si chiariscono i contorni della tragica vicenda. Tutti vengono rinchiusi a Regina Coeli: Angelo Bocconera per omicidio volontario, Gualberto Scrocca per concorso in omicidio, le due donne per rissa.

Viene da Firenze il nuovo prefetto della capitale



Il nuovo prefetto di Roma è stato nominato ufficialmente ieri nella seduta del Consiglio dei ministri. È il dottor Roland Ricci, già prefetto di Pisa e poi di Firenze e commissario governativo per la Toscana. Il dottor Ricci ha 61 anni, è sposato ed ha un figlio.

Laureato in scienze politiche, entrò nell'amministrazione civile dell'Interno nel 1949, dopo aver ottenuto la croce al merito di guerra nella campagna '44-'45. Ex capo di gabinetto della prefettura di Milano passò poi ad un analogo incarico presso la direzione generale di pubblica sicurezza. Al nuovo prefetto gli auguri di buon lavoro dall'Unità.

Condannati cinque fascisti per gli incendi nei cinema

Al processo per gli incendi nei cinema Induno e Garden del maggio '80 la Corte ha dato ragione al «pentito» del NAR Valter Sordi. Quasi tutti i suoi ex camerati accusati per gli attentati sono stati condannati a 5 anni di carcere, come richiesto dal PM Masi. Per Valter Sordi solo 1 anno e sei mesi, grazie alla legge sui pentiti, assolta Fulvia Angelini.

Si conclude così un ciclo di violenze infuocate, dove la difesa ha tentato di screditare Valter Sordi riferendo un episodio anche quando il pentito si trovava detenuto in una caserma dei carabinieri. Una ex amica di Sordi, Francesca Girosi, dichiarò in aula di aver visitato in cella il giovane, il quale le avrebbe chiesto notizie sulla partecipazione di uno degli imputati agli attentati nei cinema. Episodio questo che doveva dimostrare la scarsa conoscenza dei componenti della banda da parte del «pentito». Sia Sordi, sia i carabinieri hanno negato però la visita. E così sono stati condannati a cinque anni Alfieri, Aronica, Corsi, Scaletti, Bianco e Zappavigna.

Conclusi a Fiumicino gli scioperi del personale

Si sono conclusi all'aeroporto di Fiumicino gli scioperi del personale della società «Aeroporti Roma». La decisione è stata presa ieri sera dalla federazione trasporti CGIL-CISL-UIL al termine di un incontro con il consiglio d'azienda della «A.R.». Nel corso della riunione la società (maggiore azionista

Un'altra nave di aiuti per la gente del Nicaragua

Una seconda nave di solidarietà per il popolo nicaraguense. La proposta viene lanciata dal centro «Mariánela Garcia Vilas», un'organizzazione nata in un'assemblea aperta alla fabbrica Geri in lotta e composta da alcuni consigli di fabbrica, da partiti e da associazioni democratiche, da organizzazioni sindacali e da rappresentanti degli enti locali. L'idea della nave è stata avanzata durante un incontro al centro sociale Malsfronte. In quell'occasione sono state prese in esame anche altre forme di concreta solidarietà verso il Nicaragua e gli altri popoli in lotta dell'America latina.

Pri: «Siamo irritati per il mancato voto sui bilanci delle Usl»

«Nella Capitale i grossi partiti fanno troppi giochi politici e perdono di vista i reali problemi della città...»

Guerra dei biglietti: dirigenti di P.S. e carabinieri dal giudice

Si sapeva già. Ma ieri l'hanno confermato al giudice Infelisi anche i dirigenti della polizia e dei carabinieri...

Paola Quattrini rapinata per strada da tre giovani a Trastevere

Paola Quattrini, che in questi giorni sta ottenendo un notevole successo al teatro Sistina, è stata rapinata ieri notte in una strada di Trastevere da due giovani e una ragazza...



Paola Quattrini mentre esce dagli uffici dei carabinieri

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Alle 21.30. La compagnia teatro il Quadro presenta Parla di A. Strindberg...

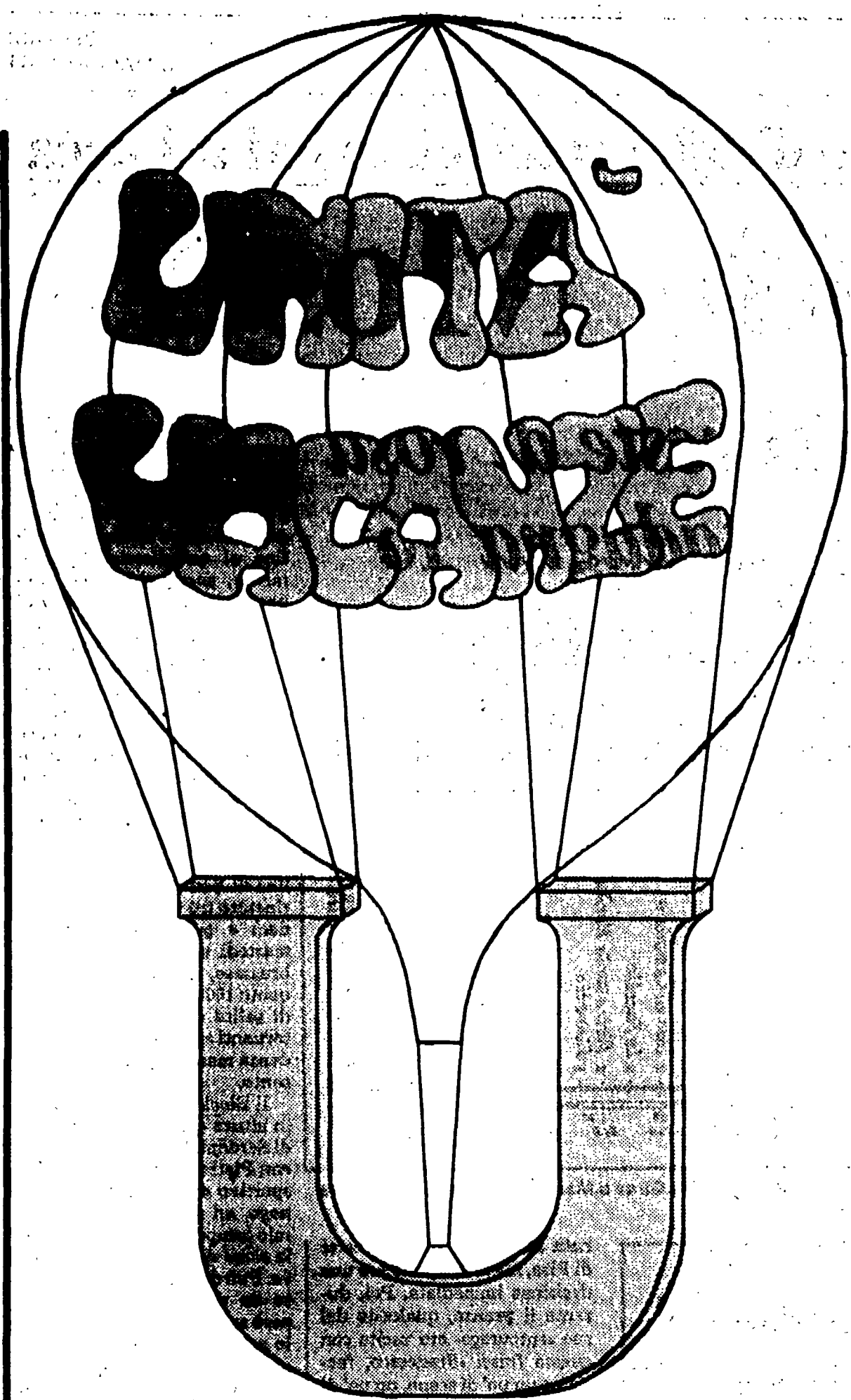
di Matjaz Kravos, con Clara Colosimo e Gianluca Ferrero. Regia di Mario Sesti. TEATRO MONTEZIBIO (Via Montezibio, 14 - Tel. 312677) Alle 21.30 il Comune di Roma Assessorato alla cultura...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Alle 22. Village. Concerto del trio di Enrico Peranunzi (piano), Enzo Pietropoli (basso), Giampaolo Ascolese (batteria). Cabaret BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30. Il giorno magico di Castellacci e Pingitore...

LOFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530) Alle 18.30 e 22.30 Fellini: A director's Notebook (69) di Federico Fellini + Toby Dammit (68) di Federico Fellini... Musica e Balletto TEATRO DELL'OPERA Siamo alle ore 18 (Duomo ferale in abbonamento tagli 55) Parafid di Richard Wagner...



i programmi di

UNITÀ VACANZE 1984

MILANO

Viale Fulvio Testi, 75

Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA

Via dei Taurini, 19

Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
21 giugno	NOTTI BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 giugno	ASIA CENTRALE SOVIETICA	10 giorni	aereo
19 luglio	TRANSIBERIANA	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	LA COSTA DEL BALTICO	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA	15 giorni	aereo
10 agosto	LA SELVA TURINGIA	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	CIRCOLO POLARE ARTICO	10 giorni	aereo
21 agosto	LA CINA DI MARCO POLO	13 giorni	aereo
4 settembre	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	5 giorni	treno
14 settembre	CAUCASO	10 giorni	aereo
15 settembre	GIRO DELLA SARDEGNA	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	CONOSCERE CUBA	10 giorni	aereo
5 novembre	7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 dicembre	CAPODANNO A CUBA	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
29 dicembre	CAPODANNO A PRAGA	5 giorni	aereo
29 dicembre	TOUR DEI MONASTERI BULGARI	8 giorni	aereo + pullman



e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna

altri programmi sono in fase di realizzazione

CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ dal 4 al 15 luglio

Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

Vittoria alla messicana del primatista dell'ora e prime polemiche sul Giro d'Italia cominciato ieri a Lucca

«Crono-prologo», ed è subito Moser

La protesta e l'augurio dei lavoratori

La denuncia delle maestranze della Cucirini Cantoni e della Piaggio di Pontedera e Pisa

Nostro servizio
LUCCA — La folla non smette di applaudire e vorrebbe soffocare Moser con un entusiasmo che dura mezz'ora, sino a quando per recarsi al controllo medico. Qui, Francesco cerca di buttare un po' d'acqua sul fuoco di tanti complimenti. «Stiamo calmi. Vincere è bello e il vantaggio conquistato nel prologo non è cosa di poco conto se consideriamo che la gara era breve, però il Giro è ancora tutto da correre e io potrei perdere la maglia rosa già nella prima tappa. Se a Pietrasanta non sarò più il primo della classifica niente di male, comunque. Ho il mio piano, ho in mente qualcosa di diverso rispetto ai dieci giri che ho disputato senza ricavare la gioia del trionfo. Ho la mia assistenza medica, la scienza medica, si capisce, ma ciò non sarà sufficiente se le gambe faranno cicche...».

Moser è tranquillo e sembra uscito da una passeggiata, da una corsa in cui ha provato semplicemente il motore. E, come dice lui, il Giro è appena cominciato e chissà quali segreti ancora contiene. Il Giro è iniziato male per Piero Onesti, un gregario che mentre faceva conoscenza con il circuito si è scontrato con Corti ed è finito all'ospedale. Sembrava che il compagno di Moser non potesse partire invece è arrivato al momento, un po' malandato, ovviamente, e con la raccomandazione di non forzare. Non ha forzato, Onesti è arrivato al momento, ma con la soddisfazione di poter continuare, di poter rendersi utile per il suo capitano. Il Giro non è tutto rosa, come giustamente appare da una denuncia del consiglio di fabbrica



g.s. ● MOSER con la speciale bicicletta a ruote lenticolari

Nostro servizio

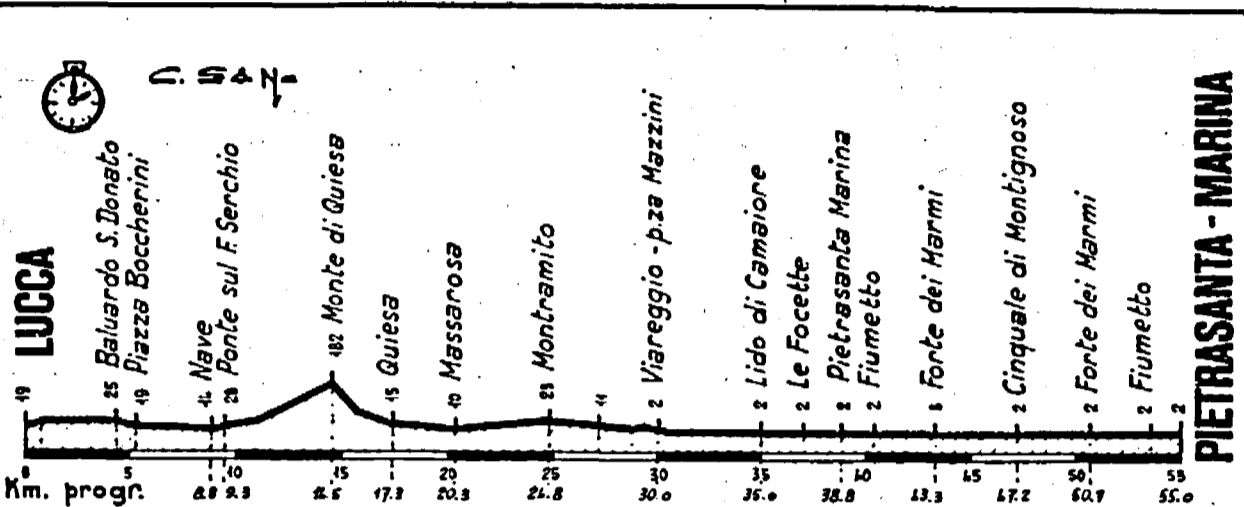
LUCCA — Il Giro ciclistico d'Italia comincia nel segno del tic-tac e nel nome di Moser. Le lancette di Lucca proclamano vincitore un campione caro alle folle, un uomo che il pubblico toscano abbraccia con centomila evviva. In sella alla sua bici munita di ruote lenticolari, le stesse ruote del record dell'ora, quelle senza raggi e chiuse da due dischi in fibra di carbonio, Francesco s'è imposto con un bel vantaggio sui principali avversari: 12" su Visentini, 13" su Cortini, 16" su Fignon e Saronni, di più su altri tipi che vanno per la maggiore. In un certo senso è il Moser di Mexico City, è una freccia che nel Circuito delle Mura copre la distanza dei cinque chilometri in 6'14", alla media di 48,128. Un volo stupendo, un avvio appassionante, la prima maglia rosa sulle spalle di un corridore che col contributo della scienza sembra voler rivoluzionare un mondo per tanti anni chiuso nel suo guscio e ostile verso i cambiamenti.

È subito Moser, però è anche subito polemica. Franchino Cribiori che dirige l'Atala di Panizza e Freuler, grida forte: «Non è regolare, non si doveva permettere a Francesco l'uso delle ruote lenticolari. Una carenatura del genere può essere concessa in pista, quando si tenta di battere un primato, ma dovrebbe essere proibita nelle gare su strada. Non sono ruote in commercio, alla portata di tutti, e Moser ha pedalato in condizioni di vantaggio, ha vinto il prologo con mezzi che non erano in possesso dei suoi rivali...».

È giusta la polemica di Cribiori? Moser avrebbe vinto con le ruote normali? Io penso di sì anche perché tirava vento e cammin facendo le vibrazioni non devono aver favorito il trentino. Infatti sino a pochi minuti dalla partenza, Moser era incerto se usare le lenticolari o metterle in un canticuccio. Aveva provato il tutto in matti-

Francesco si veste di rosa e in 5 km guadagna 16" su Saronni e su Fignon

Visentini ha perso 12", Cortini 13" e Argentin 14" - Polemico Cribiori: «Non si doveva permettere l'uso delle ruote lenticolari»



● Il profilo altimetrico della tappa odierna che porterà il «Giro» a Marina di Pietrasanta con una prova a squadre ancora al «suono» del tic-tac

COLNAGO
la bici dei campioni

Ordine di arrivo

- 1) Francesco MOSER (Gis Tuc-Lu) km. 5 in 6'14", media 48,128; 2) Milani (Malvor-Bottechia) a 11"; 3) Visentini (Carrera-Inoxpran) a 12"; 4) Cortini (Bianchi-Piaggio) a 13"; 5) Wyder (Magniflex) a 14"; 6) Argentin s.t.; 7) Bombini s.t.; 8) Fignon a 16"; 9) Saronni s.t.; 10) Freuler a 18"; 11) Gisiger s.t.; 12) Petitto s.t.; 13) Mutter s.t.; 14) Bontempi a 19"; 15) Gavillet a 20".

intera dinamica della prova: semplificando vi dirò che la formazione vincente riceverà un abbuono di 2'30", la seconda 2'20", la terza 2'10" e via di seguito a scalare di dieci secondi fino al quindicesimo piazzamento, perciò chi sgarra sarà penalizzato. La Gis-Tuc-Lu di Moser e De Vlaeminck e la Carrera-Inoxpran di Visentini e Bontempi sembrano i complessi più dotati per questa competizione e comunque anche se in questo Giro le piccole vicende e i piccoli distacchi avranno la loro importanza, osservatori e tecnici sostengono che bisogna aspettare il Block Haus per una reale conoscenza delle forze in campo. Già domenica, sulla collina di San Luca (Bologna) da ripetere tre volte, qualcuno riderà e qualcuno piangerà, e martedì ecco la montagna abruzzese, ecco il block Haus a quota 1600, quindici chilometri di salita con tornanti dolci e tornanti amari visto che la pendenza massima è del dodici per cento.

Il Block Haus sarà un arrivo in altura che misurerà il polso di Saronni. Ieri, chiacchierando con Pietro Algeri, col direttore sportivo della Del Tongo-Colnago, mi sono sentito dire: «Il mio campione non è messo male come si pensa e come si scrive. Può darsi che non sia toccato da una grazia particolare, però se azzecca un colpo, un solo colpo, tutto torna a funzionare...». Algeri è stato corrucciato e avverte i segreti meccanismi di un atleta, le situazioni delicate, i momenti difficili che diventano problemi e per giunta Saronni ha il carattere del pulidoro sordo ad ogni tir di briglia, poco disponibile verso chi suggerisce e consiglia. Non vorrei drammatizzare anche se qualcuno la mette giù grossa. Forse Beppe è come un giocattolo in cui manca una semplice vite: trovata quella, ogni cosa va a posto, e questo mi auguro per il bene del ciclismo italiano.

Gino Sala

Corsa della pace

Resta «Soukho» la grande incognita della corsa

TRUTNOV — Quattro tappe, per complessivi 778 chilometri, separano ancora il bulgaro Nencho Staykov dal podio finale di Varsavia, alla 37ª edizione della Corsa della Pace. La grande incognita, più che la distanza, è il campione olimpico Soukouroutchekov che ha dimostrato di essere tornato in ottime condizioni di forma e si trova quinto nella classifica generale a 1'30" da Staykov. Tra i due con distanze minime Ugrumov, Ludvig e Raab: due sovietici e due tedeschi della RDT che a partire da oggi tenteranno di mettere in difficoltà Staykov nella tappa che da Trutnov porterà sui monti Carpazi, dalla Cecoslovacchia alla Polonia, con un arrivo a quota mille metri, preceduto da quattro gran premi della montagna. Non ci sarà il tempo per recuperare per i passisti veloci e «Soukho» farà il possibile per cogliere questa importante occasione.

a. v.

La Renault non ha deciso ancora mentre la Ferrari protesta

E nella «Formula 1» si continua a litigare sulla benzina e i serbatoi

Auto

Dal nostro inviato
DIGIONE — Mentre i meccanici stanno sistemando le macchine nei box, sopra Digione si scatena l'uragano: lampi, tuoni, acqua e vento. Avremo un Gran Premio bagnato? Sembrirebbe di sì. La piccola folla del «circo» cerca di ripararsi come può. Si rintana a grappoli sotto le tettoie disponibili. Si parla, oltre che del tempo, anche delle novità del Gran Premio di Francia, quinta prova del mondiale di formula uno: oggi iniziano le prime prove di qualificazione e la Toleman presenta una vettura nuova di zecca gonfiata Michelin di seconda serie dopo il rifiuto di continuare la collaborazione con la Pirelli. La Ferrari ha portato a Digione macchine con scarichi diversi (vista l'esperienza imolese dove sulla macchina di Alboreto si è rotto proprio lo scarico). E sotto l'acqua francese si continua a parlare della Renault, di un possibile ritiro per alcuni Gran Premi dei bolidi gialli se la Régie non riuscirà a trovare il modo di consumare meno carburante dei 220 litri previsti dal regolamento.

telaio a terra poi alle verifiche il bolide inglese ritornava a sei centimetri dal suolo. Quando fu scoperto, si gridò allo scandalo. Ma stavolta Jean Marie Balestre si alleò con Ecclestone e così da Imola tutti adottarono i correttori d'assetto.

1982 — Si corre la prima corsa in Sudafrika e parte subito la rivolta dei piloti. Il pommo della

discordia sono le cosiddette «superlicenze». Più semplicemente: ai piloti si negava lo «svincolo» e anche la più piccola critica alla federazione avrebbe comportato il ritiro della licenza. Immediata la reazione dei piloti che proclamarono uno sciopero. Balestre ritirò le licenze a trenta piloti. Licenze subito riaccomodate prima del gran premio del Brasile.

Ma è proprio a Rio de Janeiro che scoppia il caso sottoposato. Piquet e Reutemann vengono squalificati perché le loro vetture correvano sotto il peso regolamentare. E viene alla luce un altro trucco: sulle macchine vengono messi dei serbatoi d'acqua per raffreddare i freni. Ma i bolidi partono per la corsa con i serbatoi vuoti e poi i contenitori vengono riempiti di liquido prima delle verifiche per ritornare in peso. Ma stavolta il trucco viene subito bandito dalla Formula 1.

1983 — È sempre la Brabham in prima fila: ora si ferma a metà corsa per il rabbocco di benzina. La macchina di Bernie Ecclestone, così, corre la prima parte della corsa con cento litri di carburante in meno rispetto ai concorrenti. Sorgono subito le polemiche: la fermata a metà corsa è antisportiva, ma soprattutto pericolosa. Lo si vede già in Brasile quando sulla macchina di Rosberg si sviluppa un principio di incendio per fortuna subito domato. Si va avanti: la gara dopo gara fra sospetti, tentennamenti e accuse. Poi il rabbocco di benzina verrà permesso. Ma solo per la stagione in corso. Nel 1984 vi sarà abolito.

Sergio Cuti

Brevi

● **ERIKSSON «NO» ALLA ROMA** — Le invenzioni hanno le gambe corte: una mazzetta che calza a pennello per la vicenda dello svedese Sven Eriksson, il tecnico del Benfica che sarebbe dovuto venire ad allenare la Roma nella prossima stagione. Eriksson ha fatto sapere di non aver avuto alcun contatto con dirigenti della Roma e che ha rinnovato il contratto col Benfica per altri due anni.

● **SPORT COME LOTTA ALLA DROGA** — Oggi, alle ore 16, al Centro Tecnico di Cerveteri, organizzato dal CONI e dalla FIGC, si terrà un convegno su «Sport come lotta alla droga». Relatori Ugo Cestari, il prof. Sabini ed Antonella Ragno, ex campionessa di scherma. Dovrebbe parteciparvi anche Bettino Craxi.

● **MARTINA DEFERITO DAL GENOVA** — Il portiere del Genoa, Silvano Martina, è stato deferito alla «Disciplina» su iniziativa del presidente Renzo Cossali. Secondo il presidente, Martina avrebbe intrattenuto trattative con un'altra società prima del termine del campionato. Dal canto suo Martina ha dichiarato: «Non ho firmato alcun contratto con alcuna società».

● **CICLISMO: MONDIALE LA SOVIETICA SALADUMAE** — Il record del mondo femminile di chilometro con partenza da fermo, è stato battuto dalla sovietica Erika Saladumae che ha realizzato il tempo di 1'14"249 sulla pista di sport di Tasent, nell'Uzbekistan. **LACIAR-LAWSON** sul TV — L'incontro clou della riunione di stasera a Pesaro, tra lo jugoslavo Kacic e l'inglese Lawton, verrà teletrasmesso in TV su Raidue al termine del «TG-Due stasera».

Agli «Internazionali di tennis» a Roma

Panatta e Cancellotti mettono sotto Arias e Wilander!

ROMA — Era difficile immaginare che Claudio Panatta e Francesco Cancellotti riuscissero a realizzare quel po' po' d'impresa che gli è riuscita battendo Jimmy Arias e Mats Wilander. Jimmy Arias è il vincitore dell'ultima edizione degli Internazionali d'Italia ed è sicuramente un tennisista di talento. Claudio Panatta l'ha battuto 4-6 7-6 7-5. Il successo al tie-break nel secondo set è particolarmente importante perché dimostra che il ragazzo è riuscito a non perdere la testa nel momento più delicato dell'incontro. Il Foro Italico, finalmente pieno di gente, sembrava tornato ai tempi felici in cui Adriano Panatta la faceva da

protagonista ed è stato molto bello vedere che il fratello minore sullo stesso terreno è riuscito a cogliere una vittoria nella quale credevano in pochi. Jimmy Arias, giova ricordarlo, era testa di serie numero due e quindi mercoledì sono caduti i due tennisisti più accreditati del tabellone. Sorprendenti anche le sconfitte dei due tennisisti svedesi Stefan Edberg e Henrik Sundstrom e così i tre scandinavi che avrebbero dovuto dominare il torneo — almeno sulla carta — sono già scomparsi.

La sconfitta di Mats Wilander con Francesco Cancellotti, rapidissima e durissima (6-3 6-0), è assai più sorprendente



Autoexpert

IL NOME DELL'USATO

LA GARANZIA

12 MESI Vetture selezionate (e supercontrolate da 49 esami) con meno di 5 anni d'età. Garanzia oro sulle parti meccaniche, valida 1 anno (anche all'estero).

6 MESI Grandi autocoassioni, tra 6 e 8 anni di vita, sottoposte agli stessi severissimi controlli e con una garanzia sulle parti meccaniche valida 6 mesi (anche all'estero).

TRAIAMO GRATUITO Una speciale tessera assicurativa il traino gratuito della vettura per 1 anno e una vettura in sostituzione se il fermo della macchina supera le 24 ore.

LA CONVENIENZA

25%

DI RISPARMIO

Le condizioni più vantaggiose: minimo anticipo, rateazioni con il 25% di risparmio sul costo degli interessi, tramite Alfa Credit. E questo su automobili di tutte le marche italiane ed estere. Sempre con il marchio Autoexpert.

AUTOEXPERT: TUTTA L'ESPERIENZA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO SULL'USATO DI TUTTE LE MARCHE.

Alfa Romeo

Riunione del CIO sul boicottaggio dei Giochi olimpici di Los Angeles

URSS e USA faccia a faccia

oggi a Losanna

Estremo tentativo di Samaranch per ottenere un ripensamento - La Polonia dice «No»

Il presidente del CIO Juan Antonio Samaranch non si arrende e percorre tutte le strade. E oggi a Losanna ci sarà l'estremo incontro tra americani e sovietici. Ma si tratterà realmente di un incontro utile o piuttosto della volontà di Samaranch di poter dire che ha fatto tutto quel che era possibile? A Losanna ci saranno da parte yankee William Simon presidente del Comitato olimpico degli Stati Uniti, il colonnello Don Miller direttore esecutivo dello stesso Comitato e Peter Ueberroth presidente del Comitato organizzatore. Da parte sovietica Marat Gramov presidente del Comitato olimpico sovietico e due esponenti del Comitato stesso, Vitali Smirnov e Konstantin Adrianov.

L'incontro tra americani e sovietici avverrà in margine — o forse nel cuore — della riunione straordinaria del Cio alla quale parteciperà anche Franco Carraro (che fa parte della commissione del movimento olimpico). Primo Nebiolo, a sua volta, ci sarà perché è presidente del neonato organismo che raggruppa le federazioni estive.

Sono accadute altre cose ad aggravare la già grave situazione. Vediamole.

Il giorno che l'Unione Sovietica decise di boicottare i Giochi di Los Angeles a Formia c'erano molti atleti polacchi. Tra questi, in ferro regime di preparazione olimpica, l'estroso e simpatico Wladyslaw Kozakiewicz, artefice nel 1980 a Mosca di una gara di salto con l'asta da raccontare ai posteri. Quando Carlo Vittori, appresa la notizia del boicottaggio sovietico, ne informò i polacchi Wladyslaw abbassò le braccia come il pugile che sta per arrendersi. Guardò il tecnico azzurro negli occhi e mormorò: «È finita. Ci

faranno restare a casa». Il grande campione polacco fu facile profeta perché ieri la Polonia (data la situazione che si è venuta a creare attorno ai Giochi) ha deciso di rinunciare e il «no» polacco eleva a 11 il numero dei Paesi che a Los Angeles non ci saranno. La Polonia è forte in quasi tutte le discipline olimpiche e il medagliere ne è fedele testimone: nel '68 i polacchi conquistarono — tra oro, argento e bronzo — 18 medaglie che divennero 21 nel '72, 25 nel '76 e 32 quattro anni fa. Il conto delle medaglie — ovviamente approssimativo — che gli undici Paesi metteranno a

disposizione di chi ci sarà sta raggiungendo livelli elevatissimi. Senza considerare Mosca, Olimpiade zoppa, e prendendo in esame Monaco-72 e Montreal-76 (dove il boicottaggio africano non incise profondamente) abbiamo questi dati: gli undici Paesi in Baviera conquistarono 251 medaglie e quattro anni dopo 294.

L'assenza polacca impoverisce soprattutto l'atletica e la scherma. Le pedane del Colosseo perderanno soprattutto il già citato Wladyslaw Kozakiewicz. Il campione olimpico forse non appare in grado di conquistare il premio più importante in una competizione attorno ai 5 metri e 90 centimetri. Ma in una gara — e ai Giochi è possibile che lo stress limiti molti centimetri ai valori assoluti — come quella olimpica «Kozka» tra i favoriti ci stava benone. Irena Szewinska, forse la più grande velocista di tutti i tempi (corseva 100, 200 e 400 ed era splendida nel salto in lungo), ha espresso un profondo rammarico per la scelta del suo Paese. E con lei Janusz Peciak, campione olimpico di pentathlon moderno. I due hanno partecipato, in rappresentanza dell'atletica e delle prove multiple, alla riunione del Comitato olimpico polacco ma non sono riusciti a mutare l'indirizzo prevalente.

Il carnet olimpico si arricchisce ogni giorno di note e notizie. Ce n'è una, riferita dal quotidiano di Atlanta «Constitution», che pare fantapolitica. Dice che se l'amministrazione Reagan avesse fornito ai sovietici alcune garanzie tra cui quella che li avrebbe impegnati a restituire gli eventuali disertori, i sovietici non avrebbero boicottato i Giochi. Reagan, riferisce il giornale, respinse la richiesta; dopo aver accettato le altre sulla sicurezza — definendola «moralmente e politicamente inaccettabile».

Remo Musumeci

La conquista della Coppa è stata molto sofferta ma i portoghesi erano stati sottovalutati alla vigilia

Juventus, trionfo nonostante tutto Boniperti «glissa» su Boniek e Gentile

Una vittoria costruita nel corso dell'intero torneo - La prestazione del polacco ha messo in imbarazzo la società - Per il terzino sarebbe sfumato un accordo con l'Inter - Ingiustificate le accuse dei lusitani all'arbitro - Rossi, infortunato, salterà la nazionale

Calcio

Se è vero che le conquiste più sofferte sono quelle che procurano le soddisfazioni più grosse, bisogna proprio dire che la Juve può giusto dichiararsi in paradiso. Il suo successo nella Coppa delle coppe, che i più definivano scontato o giù di lì, è stato infatti così faticato, così in forse fino all'ultimissimo minuto, da lasciar addirittura a un certo punto intravedere lo spettro di Atene. E stavolta non è che i giocatori fossero entrati in campo, come già contro l'Amburgo, paralizzati dall'ansia, logorati dalla tensione di una lunga attesa. Stavolta è proprio perché la squadra, pur determinata al massimo, ha dimostrato tutti i suoi attuali limiti al termine di un campionato senza alcun dubbio straripante come pochi, limiti che anche se scaltamente mimetizzati erano pure affiorati nelle partite più recenti. Rilievo, del resto, che non avevamo alla vigilia trascurato di segnalare e che il Porto ha brutalmente portato in vistosa evidenza. Sarà che il Porto, nonostante certi suoi ultimi significativi «preavvisi», è stato per tutti, e dunque anche per la Juve, un autentico sorpresa, atteso come era a melinare in centrocampo alla ricerca sornionata dello spazio utile per lanciare il contropiede, e presentatosi invece decisamente a giocare a viso aperto, da pari a



● PAOLO ROSSI (con la Coppa in mano) e BONIEK all'aeroporto della Malpensa

pari, la sua brava partita. Sarà che non solo Gomes e Pacheco, cioè i più conosciuti, ma pure tutti gli altri non sono affatto «pippe» come taluni erano indotti a credere, il fatto è che la Juve davanti a questo imprevedibile avversario ha retto, nel senso di riuscire a imporre il suo gioco e le sue intenzioni, soltanto un tempo; poi è stata, diciamo pure senza pudichi rossori, praticamente alla mercé dei portoghesi. Né può bastare, ad amnacciare questa in-

contrastabile realtà, la pur doverosa constatazione che, proprio nel periodo del maggior fulgore portoghese, si è ben due volte presentata ai bianconeri la possibilità di raddoppiare il vantaggio, prima con un possibile rigore negato a Platini e poi con una colossale, clamorosa palla-gol che Rossi si è incredibilmente premurato di sbagliare. Ma, sì, sì, il calcio ha questi paradossi. Se alla fine, dunque, i lusitani si sono, e di molto, incavolati lì si può anche

tutto sommato capire. Sbagliano invece quando se la prendono con l'arbitro, che ha fatto tutto, e solo, il suo dovere. Da noi s'usa dire, non senza qualche enfasi, che la nostra classe arrivava alle orecchie ma, appunto, diceva e non diceva. La stampa, specie la più insistente e la più pettolella, lo stuzzicava in mille modi e lui, tra il sornione e il divertito, a cavarsela con qualche anche azzeccata battuta. Eccone una: «Davvero Chinaglia vuole per Giordano, Vignola, Galderisi, Brio, Prandelli, Tavola e conguaglio in contante? L'ho sempre detto io che Chinaglia è un «quangualone». E così su Giordano, su Boniek, su Gentile ognuno ne sa quanto prima, e se qualcuno ne sa di più è perché ci mette, indebitamente, di suo. Forse un pochino meno emigrato il Trap. Lui, per esempio, si lascia scappare che «Bo-

niek è di molto migliorato, non ha sbagliato una sola partita internazionale e, via lui, si schierebbe di rompere certi equilibri». Come a dire che le azioni del polacco tendono al rialzo. Quanto a Gentile, assicura che il discorso è tutt'altro che chiuso, ma che se proprio vuole andare non lo si potrà certo trattenere. Chiaro? Gentile infatti, dal canto suo, si dichiara del tutto in attesa. Se Maometto non verrà alla montagna, non sarà certo lui, Gentile, a andarci e ad andar da Maometto. Non assicura dunque la sua partenza ma nemmeno la esclude. Radiofante, a proposito di Gentile, dice che gli sarebbe pervenuta una grossa offerta dall'Inter ma che poi, per qualche misterioso motivo non si è riusciti a capire, non se n'è parlato più. Radiofante aggiunge anche che, in lizza, sono rimaste adesso Fiorentina e Roma. Questione di quattro, si capisce, e Boniperti non andrà sicuramente al di fuori della porta. Ma se il trattamento fissato per Scirea e Tardelli, che di Gentile vantano gli stessi meriti e la stessa anzianità. Può anche essere giusto, in fondo. Una notizia, infine, Rossi, che ha ricevuto un colpo al costato proprio negli ultimi minuti, sosterrà gli esami del caso e molto probabilmente disenterà il raduno azzurro in vista del match di Zurigo con la Germania Federale. Non una grande partita, se vogliamo essere schietti, a giudicare da Basilea.

Bruno Panzera

ROMA — Paolo Carosi, l'allenatore della salvezza, allenerà la Lazio anche nel prossimo campionato. I dubbi e le perplessità del presidente Giorgio Chinaglia, che nei giorni scorsi sembrava essere orientato verso altri nomi, sono cadute ieri mattina, dopo un lungo colloquio chiarificatore con il tecnico.

Dopo i tentennamenti dei giorni scorsi, sciolti ieri gli ultimi dubbi

La Lazio ha scelto Carosi

della situazione e sgombrato il campo da certe incomprensioni, che non sono state eliminate prima, perché io mi sono isolato con la squadra e sinceramente non ho pensato ad altro. Ho avuto poco tempo per conoscere l'uomo Chinaglia ed avere un rapporto con lui. Il primo, questa mattina. Si può dire che ci siamo conosciuti».

Il presidente della Lazio, in una pronta riconferma del tecnico, nonostante fosse riuscito nell'arduo impresa di salvare la Lazio dalla retrocessione. Apprezzamento per il tecnico, incertezza sull'uomo.

sulla cifra. Carosi fece la sua richiesta cogliendo di sorpresa Chinaglia, che male informato, pensava che le pretese fossero inferiori. La situazione venne appianata lì per lì, ma Chinaglia rimase sempre dell'opinione che Carosi, poco seriamente, avesse voluto giocare al rialzo. Ieri, sicuramente, si sono spiegati e così si è arrivati alla riconferma.

La scelta è senz'altro ottima. Carosi, oltre a conoscere bene l'ambiente, sa il fatto suo come tecnico. Sostituire il tanto per cambiare, era una mossa sbagliata ed inutile. L'alternativa era Di Marzio, e in secondo ordine Radice. Il primo ieri era a Roma, ospite di un amico. Abbiamo saputo che si è dato molto da fare per strappare in extremis il posto a Carosi. Sinceramente una mossa del genere non l'avremmo capita.

Paolo Caprio

Calcio

Il presidente giallorosso per mettere nero su bianco l'accordo dopo il 30 maggio

Viola rinvia la firma del contratto con Falcao e Colombo (furibondo) se ne va

ROMA — «Speravo di rientrare in Brasile con il contratto in tasca, ma purtroppo non è andata così». Il presidente Viola è un personaggio imprevedibile, è difficile capire che cosa abbia in mente. Prima mi ha fatto telefonare dal figlio Riccardo per farmi sapere che se ne parlava solo dopo la fine di Coppa: chi parla è Cristoforo Colombo, il procuratore di Falcao, in partenza stasera da Fiumicino per il Brasile? «Tempo fa — racconta Colombo — ricevetti una lettera di Viola che mi invitava a Roma in occasione della semifinale contro il Dundee per discutere del contratto di Paulo. In precedenza Paulo aveva già parlato con il figlio di Viola, Riccardo, e sembrava che non

doressero esserci problemi. Da parte mia non ero venuto a Roma per la partita con il Dundee perché avevo impegni di lavoro, ma quando ho potuto, mi sono messo in viaggio fiducioso. Lunedì, Paulo, io e il presidente abbiamo parlato per cinque ore. Noi gli abbiamo indicato esattamente le nostre richieste, come Viola ci aveva chiesto, e lui ha ascoltato attentamente. Paulo ha anche insistito con il presidente per concludere la trattativa entro oggi, ma ieri sera una telefonata di Riccardo

Viola mi ha informato che suo padre avrebbe ripreso il dialogo solo dopo il 30 maggio. A questo punto — continua Colombo — mi chiedo perché Viola mi abbia fatto venire a Roma. Non doveva farmi interrompere il mio lavoro per nulla. A Colombo viene poi chiesto se tornerà per assistere alla finale di Coppa: «Se il contratto fosse stato concluso — risponde — sarei venuto di sicuro, ma ora non so, non credo, non vorrei creare disturbo». Colombo

aggiunge che da questo momento si ritiene libero di cercare anche al di fuori della Roma soluzioni per Falcao: «Sì, ora dovrò pensarci su e vedere, ma in tutti i casi Paulo non resterà senza lavoro. Lui è un professionista che può fare bene dappertutto, anche se il suo desiderio è sempre quello di restare alla Roma. Vedremo. In tutti i casi, Paulo non si occuperà più del suo contratto: ora deve pensare solo a vincere la Coppa dei Campioni».

Infine, una parola rivolta ad Andreotti, forse un appello perché intervenga a risolvere la situazione: «Mi sarebbe piaciuto molto incontrare il ministro, ma non ne ho avuto l'occasione. Non dimentichiamo che se l'anno scorso Paulo è rimasto a Roma, è stato soprattutto per l'interessamento di Andreotti». Poi Colombo sale sull'aereo, mentre intorno a lui tifosi imploranti cercano di convincerlo a fare di tutto perché Falcao rimanga in maglia giallorossa. Rimarrà?



EMIGRAZIONE

Presentate le liste dei candidati

Nessun altro partito (nemmeno il PSI) eleggerà un emigrato

C'era da immaginarselo. Le liste dei candidati per le elezioni europee sono state presentate e nessuno degli altri partiti, nemmeno il Partito socialista, ha preso l'impegno — che noi abbiamo assunto e che sollecitavamo anche dagli altri — di eleggere un lavoratore italiano emigrato.

La maggiore sorpresa è data dal Psi, il quale, incredibilmente, su ai candidati nelle cinque circoscrizioni, non ha trovato lo spazio per collocare nemmeno un candidato scelto dagli emigrati in mezzo agli emigrati. La qual cosa, oltre che sorpresa in noi, provocherà l'amarezza dei lavoratori socialisti emigrati, i quali attendevano questo momento per una ripresa dell'iniziativa socialista per l'emigrazione, delusi dal governo Craxi, il quale, dopo il suo insediamento, non ha battuto un chiodo.

Altrettanto si può dire degli altri. Non tanto del cartello PRI-PLI, che con il mondo dell'emigrazione ha ben poco a che vedere e solamente in casi eccezionali afferma una presenza all'estero, spesso collegata a funzionari della CEE o alle rappresentanze dell'Italia negli altri Paesi. A meno che non si voglia considerare tra le candidature degli emigrati la professore Anita Garibaldi, discendente dell'eroe dei due mondi e residente in Francia.

Per la DC, invece, è un'altra cosa. Il partito di De Mita, dopo la nota sfida e l'autocritica che si era fatta al congresso, avrebbe avuto il dovere di presentare candidature di lavoratori italiani all'estero e — sottolineiamo — il dovere di assumere l'impegno di portare nel Parlamento europeo un italiano emigrato. Invece, niente!

Se si esclude l'onorevole Ferruccio Pisoni — ex ministro del Tesoro e presidente dell'U-

NAIE —, il quale non può essere considerato un emigrato (così come nella lista del Psi non può esserlo il presidente del «Santi», onorevole Carlo Ripa di Meana), nelle candidature della DC è presente il solo responsabile del partito nella RPT, Giovanni Chiappisi. Ma, anche qui, alla domanda se c'è l'impegno per eleggere, la risposta è: no comment. Non addirittura si può dire del PSDI, anche se presenta nelle sue liste due candidati dell'emigrazione: Lanza e Mannino.

Questo è tutto. Potremmo aggiungere il MSI, anche se le nostre richieste non lo riguardano. Anch'esso — pur così demagogicamente impegnato sul fronte del voto all'estero — non porterà al Parlamento europeo alcun lavoratore italiano emigrato.

Siamo, dunque, al momento della verità. Di tutte le belle parole a favore della partecipazione degli emigrati alla vita politica cosa rimane? Molto fumo, ma niente arrostato.

Ancora una volta, il solo partito che tiene fede con coerenza al proprio impegno di lotta a favore degli emigrati e delle loro famiglie è il Partito comunista italiano. Avevamo detto, da alcuni mesi, che avremmo presentato candidati dell'emigrazione scelti fra gli emigrati, per dare a essi una rappresentanza nel Parlamento europeo, in un momento tanto delicato e arduo della lo-

ro condizione all'estero. Abbiamo compiuto il primo passo e confermiamo l'impegno per il secondo.

Nelle nostre liste presentiamo cinque candidati: Francesco Marinaro, emigrato sin da bambino con i genitori dalla Sicilia al Belgio; Loris Atti, emigrato dalla sua Bologna, prima in Svizzera, poi nella RPT, dove adesso lavora come operaio-tecnico della Bosch di Stoccarda; Giulio Valentino Lupi, partito da Ascoli Piceno per la RPT, dove ha trovato lavoro come operaio alla Volkswagen; Domenico Tucci, calabrese, emigrato come operaio a Monaco, ora insegnante a Francoforte; Carmela Licciardi, nata a Villarsola di Enna, commessa disoccupata a Liegi.

A differenza di tutti gli altri partiti, abbiamo presentato un candidato in ogni circoscrizione, rammentando che la particolare legge elettorale europea ci abbia costretto a rinunciare ad altre candidature significative e prestigiose (dalla Svizzera, dal Lussemburgo, dalla Gran Bretagna, dall'Olanda), che avrebbero non solo arricchito la lista del PCI, ma anche dato una più esatta immagine di ciò che il nostro Partito è, e vuole continuare a essere, all'interno del mondo dei nostri connazionali emigrati, per la difesa e la garanzia dei loro diritti.

GIANNI GIADERSCO

Anche l'AIIEF denuncia le responsabilità di questo governo

Il governo e la maggioranza su cui si regge escono con le ossa rotte dal confronto con i problemi dell'emigrazione. Alla nostra conferenza nazionale, tenuta a febbraio, è seguito il fuoco di fila delle polemiche e delle prese di distanza dalle responsabilità del governo.

Quando vi sia di strumentale, ebbene alla vigilia delle elezioni, è abbastanza intuibile. Tuttavia non si può non osservare che nessuno è in grado di contestare le serrate critiche che noi abbiamo avanzato.

Ora è la volta dell'AIIEF (l'associazione di orientamento socialista) la quale, al suo secondo congresso, svolto qualche giorno fa, ha posto problemi che somigliano non solamente a quelli del congresso della FIELEF, ma anche a quelli che abbiamo sostenuto alla conferenza nazionale del PCI.

Il presidente dell'AIIEF, onorevole Caria, richiamandosi alla conferenza del 1975, rimasta inattuata, ha proposto un'iniziativa che si fonda sulla richiesta di convocare entro un anno la seconda conferenza da parte del governo. Alle forze politiche, sindacali e sociali che condividono l'ispirazione del 1975, l'onorevo-

le Caria ha proposto un franco e costruttivo confronto per passare rapidamente dalle denuncie politiche alla politica dei fatti concreti.

Da parte nostra, la risposta all'interrogativo è presto data: per quel che riguarda la truffa del voto all'estero vi è una netta opposizione, con motivate ragioni, da parte del nostro Partito, mentre su tutto il resto c'è il sabotaggio sotterraneo, silenzioso, della maggioranza e del governo, i cui rappresentanti promettono una cosa agli emigrati e fanno esattamente il contrario.

Comunque, per quel che ci riguarda, siamo pronti al confronto su tutti i problemi, anche quelli che troppo spesso vengono ignorati, come i problemi della legalità e sociale del sostegno a chi è costretto al rientro, delle rimesse, della tutela degli immigrati stranieri in Italia, dell'approvazione dello Statuto dei diritti dell'emigrato.

Contro doppia tassazione delle pensioni presentata una proposta di legge PCI

Come era stato deciso alla Conferenza nazionale sull'emigrazione che il PCI tenne nel febbraio scorso, è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge per eliminare l'incredibile ingiustizia della doppia tassazione delle pensioni degli emigrati.

I compagni Sandri, Antonio, Giaderco, Adriana Lodi, Macchiotta, Samà e Triva sono i firmatari della proposta di legge che si propone, appunto, l'abolizione della ritenuta d'acconto sulle pensioni erogate dall'INPS a favore dei cittadini italiani residenti all'estero.

Per presentare la loro proposta di legge, i deputati comunisti spiegano che, secondo i dati forniti dall'INPS, sono circa centomila i titolari di pensioni pagate nei Paesi esteri ove risiedono i nostri connazionali.

Contrariamente a tutte le norme in vigore e nonostante le assicurazioni più volte fornite, le pensioni dei nostri connazionali vengono assoggettate a tassazione da parte dello Stato nel quale il pensionato risiede, sebbene in molti casi la pensione sia già stata gravata dall'INPS della ritenuta d'imposta ai sensi del DPR del 29 settembre 1973, n.

597. In questo modo il pensionato residente all'estero si vede colpito da una doppia tassazione ed è costretto — se vuole ottenere la restituzione della somma, indebitamente trattenuta alla fonte — a presentare un'istanza di rimborso all'Intendenza di finanza, mettendo in moto un iter che durerà almeno un anno.

La proposta di legge avanzata dai deputati comunisti stabilisce che sulle pensioni o assegni pagati all'estero da parte dell'INPS o altro ente erogatore italiano non viene applicata la ritenuta fiscale, se il cittadino italiano residente all'estero è già assoggettato da parte dello Stato di residenza al pagamento dell'imposta per la pensione o assegno percepito dall'Italia.

All'art. 2 la proposta di legge (che si compone di due soli articoli) stabilisce che l'istanza per l'esenzione viene avanzata dall'interessato il quale sarà tenuto a fornire la documenta-

zione richiesta dal ministero delle Finanze.

Tale istanza è presentata una volta per tutte e non deve essere ripetuta salvo il caso in cui il pensionato trasferisca la propria residenza in un altro Stato.

Questa significativa iniziativa dei parlamentari comunisti è l'ulteriore conferma dell'impegno del PCI, ma anche dell'abbandono in cui il governo lascia i problemi degli emigrati. Trattasi infatti di una legge che non comporta alcun onere finanziario per lo Stato; di una legge che è di un'estrema semplicità e che avrebbe potuto essere proposta dal governo molto tempo prima.

Vedremo ora quale sarà l'atteggiamento del governo e della maggioranza dinanzi alla proposta comunista che potrebbe essere approvata in quattro e quattr'otto, con enorme sollievo per le decine di migliaia di connazionali emigrati pensionati. (t. x)

Grande manifestazione per la pace in Australia

Trecentocinquanta persone hanno partecipato alla manifestazione per la pace che si è svolta in Australia qualche tempo fa. La manifestazione, che è stata riportata da tutti i mass-media con grande risalto, è stata considerata la più importante del dopoguerra.

Migliaia di giovani, donne, rappresentanti delle varie Chiese, sindacalisti, si sono ritrovati per dimostrare la loro preoccupazione per il pericolo della guerra nucleare.

L'adesione e l'impegno di oltre cento organizzazioni sono la riprova che il problema della pace non può essere ignorato e nessuna parte del mondo. La partecipazione dell'intera comunità italiana a questa grande manifestazione è stata

numerosa e i tanti giovani italiani, portando il loro striscione su cui avevano scritto: «Dalla Sicilia all'Australia - Sì alla pace», hanno voluto sottolineare l'importanza e la necessità dell'unità e della solidarietà tra i popoli.

ENZO SODERINI

